

18433

IS	ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA
Nº:	II 211 A 117
Pi	
S.	
P.	
N	BIBLIOTECA
BIBLIOTECA	

II  
211  
A  
117

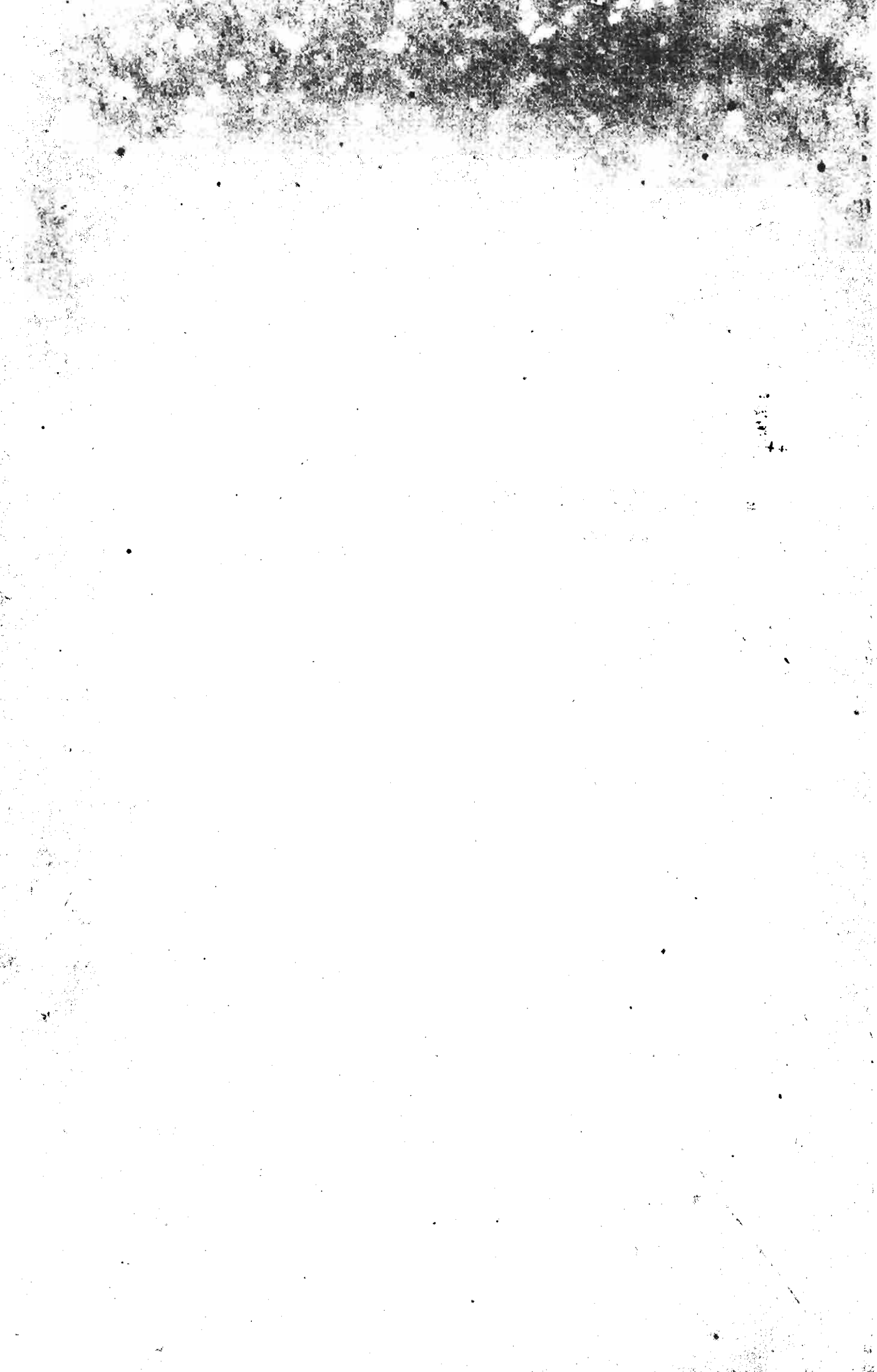
RAS 1816237

**ISTAT - Biblioteca**  
Inventario S.B.M. S 233711  
Data ...1-4-2014



II  
19 A

17



*Maggiore - Perri*

*Popolazione di Palermo*

# I CENSIMENTI DELLA POPOLAZIONE DI PALERMO

DEL 1861 E DEL 1871

E I MOVIMENTI DEL DECENNIO

MEMORIA

PRESENTATA

DAL SOCIO AVV. FRANCESCO MAGGIORE-PERNI

---

Raffrontare i due censimenti della popolazione della città di Palermo l'uno del 1861 e l'altro del 1871, rilevare i movimenti intermedi del decennio, vedere quale è oggi lo stato della nostra popolazione in rapporto a sè stessa e a quella delle principali città di Sicilia, d'Italia, d'Europa, descrivere per quali mezzi essa vi sia giunta, presagire il suo probabile avvenire: ecco lo scopo del mio lavoro statistico, che presento a questa illustre Accademia, come sintesi dei miei studii, rimandando per l'analisi di esso ai miei scritti pubblicati, e a quelli che fra non guari pubblicherò nella qualità che mi ho di Direttore della Statistica della città di Palermo.

I.

CENSIMENTI E MOVIMENTI DELLA POPOLAZIONE

Censimenti e movimenti: ecco l'oggetto del nostro studio; e ben vi si prestano, perchè non sono elementi isolati che si hanno sotto esame, ma complessi, ma continui, che ben si possono mettere in relazione fra di loro e cavarne utili frutti.



La Statistica è una disciplina che a preferenza vive di relazioni e di rapporti; la esposizione isolata di un fatto statistico non ha alcuna importanza da per se stessa; l'acquista quando si mette in relazione alle cause e agli effetti del fatto medesimo, in rapporto ai fatti antecedenti e susseguenti, s'è possibile, della stessa natura che si sono svolti nella stessa località, in relazioni ai simili delle altre città e nazioni nello stesso periodo, in cui il fenomeno che si studia viene a manifestarsi.

Questo lavoro e questo studio elevano la Statistica all'altezza di una scienza; e allora essa appare una serie di verità che dipendono da unico principio, e si rende utile agli studii sociali, valendo come sintomo e come misura del progresso o del regresso sociale, della potenza o debolezza di uno Stato, della sua ricchezza o della sua miseria, della sua dottrina o della sua ignoranza, della sua moralità o della sua immoralità, stati antitedi che formano la materia dello studio degli statistici (1).

I movimenti della popolazione sono ben diversi dai censimenti di essa; non son mancati di coloro che nella pratica statistica li hanno confusi: dappoichè dai movimenti si può altresì presentare lo stato generale di una popolazione, scopo esclusivo dei censimenti.

I censimenti numerano la popolazione di una data città in un dato istante; la numerano nel suo stato di fatto, e la scompartiscono nei suoi varii stati: del sesso, dello stato civile, dell'età, della istruzione, della origine, della religione, delle infermità apparenti. I movimenti presentano annualmente il variare e lo svolgersi della popolazione in rapporto alle nascite, alle morti, ai matrimoni, da cui dipende il crescere o il diminuire della popolazione di dritto, non quella di fatto, sulla quale agisce altresì l'immigrazione e l'emigrazione; sebbene anche i movimenti della popolazione ne possano presentare il suo numero complessivo di dritto, aggiungendo i nati e togliendo i morti ad un precedente censimento. I censimenti descrivono adunque la popolazione nelle sue compartizioni, i movimenti nelle sue funzioni; i primi sarebbero per così dire la parte anatomica, i secondi la fisiologica della popolazione. I primi sono la base dei secondi, i secondi sono gli esplicatori e i complementi dei primi: stanno fra loro in strette relazioni, in modo che dai censimenti si possono cavare i movimenti probabili della popolazione, e dai movimenti il numero probabile di essa; nobile e delicato ufficio di una scienza, che fu detta aritmetica politica.

Non è mio scopo voler qui svolgere la parte scientifica di questa materia,

(1) Vedi il nostro lavoro *Sull'ordinamento della Statistica*, cap. *la Norma*. Vedi altresì la nostra definizione della Statistica lodata dal Vanneschi nel suo dotto lavoro: *Un quesito sulla Statistica civile*; nel *Giornale del Consiglio di Perfezionamento di Palermo*, Vol. VII, p. 224.

nè dire dell'influenza che esercitano questi studii statistici; pei censimenti l'ho fatto in apposito lavoro (1), pei movimenti lo farò in luogo più adatto; ma ho voluto premettere queste poche idee, perchè le ho trovate indispensabili per lo studio che impendo sui censimenti e sui movimenti della popolazione di questa città dal 1861 al 1871.

## II.

### CENNI STORICI SUI CENSIMENTI E MOVIMENTI DELLA POPOLAZIONE DI PALERMO

Fra noi l'uso dei censimenti è antichissimo; quanto su di essi si sa nel periodo avanti ai Musulmani ho fatto noto in apposito lavoro; come altresì ho storicamente esaminato tutti i censimenti di Sicilia e di Palermo dai Saraceni ai nostri giorni (2). Qui non è luogo di riassumere questi studii; ma per intelligenza della materia e per completare questo speciale lavoro, attenendomi strettamente ai censimenti della popolazione di Palermo, mi sento nell'obbligo di esporre come fin dall'epoca dei Musulmani si hanno notizie censuarie sulla nostra popolazione, e come dai Normanni in poi queste notizie divengono più distinte, per ridursi alla forma di veri censimenti, nel senso in cui oggi li intende la scienza e si praticano fra le odierne incivilite nazioni.

I nostri censimenti dall'epoca Normanna in poi non ebbero uno scopo scientifico, ma bensì finanziario; essi si facevano e si rinnovavano per distribuire le *tasse*, le *collette*, i *donativi*.

Il censimento era ordinato dal Parlamento, ed eseguito dalla Deputazione del Regno, che invitava i cittadini a cooperarvi: e spediva i *commissari*, gli *attuari*, gli *algozzini* e gli *scrivani*, che lo eseguivano e compilavano per via di schede: dando così prima Sicilia l'esempio in Europa della numerazione degli abitanti col sistema nominativo.

Non crediamo doverci intrattenere di più di questi censimenti, e del loro scopo e forma, perchè distesamente ne abbiamo parlato in apposito lavoro; solo crediamo opportuno ricordare che con questo sistema la Sicilia dal 1501 al 1861 ebbe ventitrè censimenti: dai quali, meno quelli del 1796, 1831, 1861 e 1871 fu esclusa la città di Palermo.

E ben dovea essere dispensata dai censimenti generali e imposti; essen-

(1) Vedi il nostro *Saggio: Sui censimenti della popolazione e su quello della Città di Palermo nel 1861*, Palermo 1863.

(2) *Sui censimenti della popolazione e su quello della città di Palermo del 1861*, *Saggio storico-statistico*, da p. 46 a 78.

do che la nostra città, pria che i Borboni l'asservissero, era rispettata nella sua libertà e autonomia. Essa pagava i donativi imponendosi le gabelle per mezzo delle autorità municipali; e la sua popolazione era ritenuta un decimo di quella dell'Isola. — Ma non per questo i censimenti mancarono: essi si fecero dalla stessa città, e con sistema pressochè uguale a quello che lo Stato adoperava nelle altre terre e comuni del Regno. — La nostra Città era riguardata come uno Stato; e ai poteri amministrativi univa spesso i politici; e il suo Senato e Pretore costituivano, può dirsi, un governo nel governo, esercitando funzioni, che oggi dal potere centrale si disimpegnano; tale era lo sviluppo della vita municipale a quei tempi, in cui i poteri non erano ben distinti e la libertà e il dicentramento dominavano.

Questo modo di vita rendea necessari taluni lavori censuari, che, quantunque non voluti dal Governo, pur la Città dovea eseguire nel proprio interesse.

Egli è vero che i cittadini palermitani non si censivano per pagare i donativi, e per essere pronti alle armi, come il resto dell'Isola dai 18 ai 50 anni; perchè il donativo pagavalo la città in massa, e perchè nel ripartimento della milizia, i suoi abitanti erano riputati per legge sempre pronti in armi a difesa della Città. — Ma egli è pur vero che il Municipio dovea per sè eseguire quei lavori, che lo Stato altrove intraprendea: sicchè i censimenti si facevano con lo stesso sistema, che si tenea dal governo, ed erano ordinati or dal Senato, ora dall' Arcivescovo, in rapporto a quali delle due autorità interessava numerare la popolazione; ma la Città conosceva così sè stessa, e i suoi abitatori. E difatti si hanno prove di diversi censimenti, che il Senato ordinava e faceva compilare, ma nessuna ne esisteva in riguardo a quelli degli Arcivescovi, priacchè non avessi avuto il piacere di potere io stesso supplire a questa lacuna con un documento inedito, dal quale si desume un completo censimento ordinato dall'Arcivescovo Doria, e fatto dalle parrocchie.

Dagli storici si sa che la città di Palermo è stata varie volte censita; e si conta una serie di censimenti dal 1501 al 1871, quando insieme a tutto il Regno fu numerata.

La nostra Città nel secolo XVI conta cinque censimenti, cioè 1501, 1548, 1570, 1591, 1595, i quali anni corrispondono alle numerazioni dell' intera Sicilia; con questa differenza che nel 1591 si censì Palermo, non la Sicilia, e l'Isola intera conta un censimento nel 1583, che non ebbe Palermo; con ciò significandosi, per gli anni i cui censimenti palermitani e siciliani si riscontrano, che quando lo Stato rinnovava i suoi censimenti, anche la Città per suo conto, e per ben regolare la sua amministrazione, li faceva; e intorno all'altro, cioè quello del 1591, dovette essere mosso da altra causa; e questa anche altri storici ci rivelano. Fu una funesta carestia, che afflisse la città; e il Senato, essendo Pretore D. Coriolano Bologna, numerò le anime per prov-

vedere al loro mantenimento. E difatti nel Talamanca si legge: « In questo anno (1591) fu grandissima fame e carestia crudelissima che si morse quasi la metà del popolo del regno, e in Palermo si fece la *numerazione delle anime* per darsi il pane (1). »

Nel secolo XVII si conoscono quattro censimenti, cioè del 1606, 1613, 1615 e 1653 dei quali uno solo quello del 1653 corrisponde ad altro dell'Isola nel medesimo anno. Le cause, che determinarono gli altri censimenti in certo modo ho cercato trovarle: quello del 1606 fu dal Senato ordinato per un'altra carestia che affliggeva il paese, e di fatti nel citato libro si legge: « In questo anno (1606) fu la seconda penuria seu [mal' annata di frumenti pel che si fece nel mese di dicembre la *vera numerazione delle anime* nella città di Palermo. »

La cifra della popolazione dei censimenti del 1591 e del 1606 di cui parla il Talamanca, s'ignorava avanti la pubblicazione del mio lavoro sui censimenti; ma oggi in un Codice appartenente ai soppressi Teatini, e che si trova nella nostra Biblioteca Comunale, ho potuto rilevare questi due censimenti, fatti nella forma medesima di quello del 1613 che io pubblicai; questi due, preziosi documenti saranno da me fatti pubblici quando darò luce al lavoro ufficiale sul Censimento del 1871.

Quello del 1613 fu ordinato dall'Arcivescovo ed eseguito dal clero, quello del 1615, che presenta lo stesso numero di popolazione, cioè 111, 818 che quello del 1613, è a ritenersi lo stesso censimento, che fatto nel 1613 dallo Arcivescovo e completato in seguito, fu pubblicato o adottato nel 1615 dal Senato della città.

Da questo censimento, che nelle forme è simile a quelli che compilavansi per tutta Sicilia, si ricava, come unico fra noi fosse stato il sistema della numerazione delle anime, comechè per uso fiscale, ecclesiastico o amministrativo servisse. — Imperocchè quantunque Palermo di donativi e di milizia fosse stata esente per lo Stato, pure interessando al Comune conoscersi, si censiva scegliendo gli anni medesimi in cui questa operazione facevasi dalla Deputazione del Regno; nel fine che in questo periodo, essendo il lavoro comune a tutti, destasse meno avversione, massime conoscendosi che esso non era base di nuove imposte, ma necessità statistica, per l'andamento della amministrazione, e spesse volte per principio di beneficenza nelle pubbliche carestie e calamità. Quale occasione di censimento è la più prospera alla buona riuscita del lavoro; perchè il popolo è animato piuttosto da speranze, che da timori; e la provvida autorità municipale ottiene quella fiducia, tanto necessaria a questi lavori che non può avere lo Stato. In ciò Palermo trovò l'esempio di Roma, i cui

(1) TALAMANCA, *Elenco Universale delli Re dominanti di questo Regno*, Palermo 1696 p. 7.



censi si fecero spesso in epoche di carestia, ed in seguito dall'Inghilterra, in cui gli incaricati del censimento erano al tempo medesimo i commissarii della tassa dei poveri.

Così nella Città di Palermo si continuarono i censimenti anche nei secoli che seguirono il XVII, e ne ebbe di più che l'intera Sicilia, essendo che essa non solo nello stesso tempo che gli altri comuni dell'Isola censivasi, ma in altri periodi ancora per bisogno dell'amministrazione e del popolo si numerava.

E di fatti nel secolo XVIII si contano altri cinque censimenti, cioè nel 1714, nel 1737, nel 1750, nel 1770, e nel 1798; quali censimenti, meno quello del 1737 e 1750, corrispondono a quelli ordinati dallo Stato, che anzi in quello del 1798 la città vi fu compresa dal governo medesimo; per gli altri censimenti del 1737 e 1750 non ho potuto rinvenire negli archivi del Comune la ragione che li fece eseguire; ma essi, resi certi dalla storia, servono ad accrescere il numero delle nostre numerazioni di anime.

Nel secolo che corre non troviamo altri censimenti che quelli del 1831 dal 1861 e del 1871 nei quali Palermo fu censita insieme a tutto il Reame.

Come fosse eseguito il censimento del 1831 s'ignora; si sa che di esso erano state incaricate autorità ecclesiastiche e amministrative, e che le sue cifre servirono di base ai movimenti della popolazione di tutti i comuni di Sicilia dal 1832 al 1859, anno in cui mancò il regno e con esso la Direzione centrale di Statistica.

Quello del 1861 fu fatto scientificamente, e i suoi risultati furono da me pubblicati; ed oggi formano punto di partenza di tutti i lavori statistici che la comunale Direzione ha compilato e va pubblicando.

Quello del 1871, eseguito con le stesse norme che quello di dieci anni addietro, ha mostrato come la popolazione sia in via di sviluppo, e i suoi risultati saranno fatti pubblici in apposite tavole, che quanto prima vedranno luce; mentre in questo lavoro le sommarie cifre verranno messe in raffronto a quelle del censo del 1861.

I movimenti della popolazione ridotti in quadri contano una data molto recente. La statistica per molti secoli fu oggetto di studio degli ecclesiastici; erano le parrocchie le conservatrici di questi preziosi documenti, perchè esse intervengono nei più solenni atti della vita: la nascita, il matrimonio, la morte (1). Questi documenti non furono svolti che dal 1805 in poi. Il Dr. Calcagni, incaricato dalla comunale amministrazione, pubblicò dal 1805 al 1815 una tavola decennale dei movimenti della popolazione, divisa per parrocchie, e poscia anno per anno le continuò sino al 1828, e alla sua morte ne proseguì il nobile lavoro

(1) Compilati sugli atti delle nostre parrocchie ho potuto rifare anno per anno i movimenti della popolazione della nostra città dal 1800 ai nostri giorni, che quanto prima vedranno la luce.

l'esimio barone D'Antalbo, sotto la sorveglianza della Direzione centrale di Statistica, di cui in seguito fu egli direttore; ma venne interrotto nel 1852 quando all'Intendente parve superflua questa spesa per la Città. E d'allora sino al 1858 non si hanno che le sole cifre complessive dei movimenti annuali della popolazione, come si vedono nei lavori dei movimenti della popolazione di Sicilia pubblicati dalla centrale Direzione. Il 1862 era creata la Direzione di Statistica comunale, e a me affidata; e d'allora rifacendo con più larghe vedute i movimenti della popolazione del 1859 al 1861, ed eseguendo quelli del 1862 a tutt'oggi, sono stato al caso d'intraprenderne la pubblicazione (1).

## III.

CENSIMENTI DEL 1861 E 1871 IN RAPPORTO ALL'ACCRESCIMENTO DELLA POPOLAZIONE  
DI PALERMO E DELLE PRINCIPALI CITTÀ NAZIONALI E STRANIERE

Il censimento della popolazione del 1861 e del 1871 si riassume nelle seguenti cifre:

	1861	1871	aumento
Maschi. . . .	97,234	109,474	12,240
Femmine . . .	97,229	109,924	12,695
<i>Totale</i> . . .	194,463	219,398	24,935

Questo aumento in un decennio è di grave importanza; esso dà un accrescimento annuo di 2493, e per 100 di 1,23.

In questo aumento la Città concorse per 18,781 e la Campagna per 6154, in modo che l'una è cresciuta l'11,2 per 100 e l'altra il 22,9.

Noi qui non intendiamo di svolgere le cause di questo aumento; ci basta accertarlo.

La Città che nel 1861 contava 167,625 abitanti, nel 1871 ne numerava 186,406; e la Campagna che nel 1861 era stata censita per 26,838, nel 1871 fu trovata 32,992. Egli è certo un prodigioso aumento.

(1) Vedi il nostro 2° volume: STATISTICA DELLA CITTÀ DI PALERMO—*Movimenti della popolazione dal 1862 al 1864 con Introduzione*—Palermo, 1872—Gli altri volumi in corso.

Volgendo lo sguardo al passato, e osservando per il solo secolo XIX lo sviluppo della popolazione, troviamo per sette decennî il seguente risultato :

ANNO	POPOLAZIONE	DIFFERENZA		AUMENTO PER ANNO
		IN PIÙ	IN MENO	
1801	130,940	—	—	—
1811	142,009	11,069	—	1106
1821	460,051	18,042	—	1804
1831	173,478	13,427	—	1342
1841	161,551	—	11,719	—
1851	181,740	20,189	—	2018
1861	194,463	12,723	—	1272
1871	219,398	24,935	—	2493

Essi mostrano che, meno il decennio dal 1831 al 1841 che dà una diminuzione di 11719, tutti offrono un aumento che dagli 11,000 oltrepassa i 24,000; l'aumento maggiore è relativamente nei periodi che succedono le grandi mortalità, il quale aumento è circa il doppio degli altri decennî; e difatti il periodo del 1831 al 1841 è segnato della mortalità colerica del 1837, e il decennio del 1841 al 1851 da un'eccedenza di 20,189 sopra una popolazione di 161,551, cioè del 12,5 per 100; il periodo del 1851 al 1861 è segnato per le due epidemie coleriche del 1854 e 1855, e il decennio del 1861 al 1871 dà un'eccesso di 24,935 abitanti sopra una popolazione di 194,463, quantunque l'epidemie del 1866 e 67 l'avessero stremata, il che importa un aumento del 12,8 per 100; gli altri decennî segnano presso a poco le stesse cifre di eccedenza, esse non oltrepassano i 13,000, a meno di quello del 1811 al 1821 che tocca i 18,000. Nell'assieme la nostra città in 70 anni è cresciuta, di 88,458 abitanti con una media di 1264 per anno; e certamente vi hanno poche città che possono vantare tanto rapido progresso nel crescere della popolazione.

Venendo a raffrontare l'accrescimento dell'ultimo decennio, pigliando a base i due censimenti, con quello delle principali città di Sicilia, d'Italia, di Europa, si trova.

#### Per la Sicilia

CITTÀ	POPOLAZIONE GIUSTA IL CENSIMENTO del		DIFFERENZA IN PIÙ ;	ACCRESCIAMENTO ANNUO per 100
	1861	1871		
Palermo . . . . .	194,463	219,398	24,935	1,23
Messina . . . . .	103,324	111,854	8,530	0,82
Catania . . . . .	68,810	84,397	15,584	2,26
Trapani . . . . .	30,592	33,634	3,042	0,99
Caltanissetta. . . . .	23,879	26,156	2,277	0,95
Siracusa . . . . .	19,757	22,179	2,422	1,22
Girgenti . . . . .	17,194	20,646	3,452	2,01

Questo prospetto, senza tener conto dei movimenti annuali, rivela come dopo 10 anni si trovi la nostra città, in rapporto dell'accrescimento della popolazione, colle principali dell'Isola. Palermo, come mostrano le cifre, è soltanto superata da Catania e da Girgenti, che ebbero un accrescimento annuo di oltre il 2 per 100, tutte le altre città vi stanno al di sotto; le si accosta Siracusa, che dopo il 1871 ebbe restituito il suo predominio amministrativo su tutta la provincia. Le città di Sicilia sebbene nei movimenti annui superino la nostra popolazione, come avvertimmo in altro lavoro (1), pure nei censimenti quasi tutte vi sottostanno. Pei movimenti è l'azione della mortalità non originaria del luogo che fa sottrazione ai nati, e diminuisce l'eccedenza; mentre nei censimenti i morti non propri non agiscono nel calcolo, e la immigrazione che suol essere maggiore nelle grandi città fa sentire la sua influenza.

## Per l'Italia

CITTA'	POLOLAZIONE GIUSTA IL CENSIMENTO del		DIFFERENZA IN PIÙ	ACCRESIMENTO ANNUO PER 100
	1861	1871		
Palermo . . . . .	194,463	219,398	24,935	1,23
Napoli . . . . .	447,065	448,335	1,270	0,03
Torino . . . . .	204,715	212,644	7,929	0,38
Roma . . . . .	197,078	244,484	47,406	2,41
Milano . . . . .	196,109	199,009	2,900	0,14
Genova. . . . .	127,986	130,269	2,283	0,18
Firenze . . . . .	114,363	167,093	52,730	4,61

Nè riescono meno brillanti i raffronti con le città principali d'Italia; tolto lo stato anormale di Firenze e di Roma, la Città di Palermo le vince tutte, e di gran lunga. Palermo ebbe un accrescimento annuo di 1,23 su ogni 100 abitanti, e Napoli non ebbe che il 0,03, Milano il 0,14, Genova il 0,18 Torino il 0,38; Firenze, Roma la superano. Firenze al 1861 non era che la caduta capitale della Toscana; fu per 6 anni la capitale di un grande regno: ecco la ragione anormale del suo strabocchevole aumento; se si consultano i movimenti effettivi non si vedrà certo questo risultato. L'eterna Roma al 1861 non era che la capitale del mondo cattolico, al 1871 si trovò altresì la capitale di un grande regno, ecco la ragione del suo aumento. Per Palermo è solo l'accrescimento naturale, è l'effetto della sua vitalità; contrastata ed oppressa ha molta

(1) Introduzione al II volume della *Statistica della Città di Palermo — Movimenti della popolazione dal 1862 al 1864*; p. XXIX.

forza espansiva; essa stanca i suoi oppressori, essa disillude i suoi nemici, che pur la vogliono decadente.

Nè in riguardo alle grandi città mondiali i rapporti si mutano. L'aumento delle principali città straniere si può comprendere nel seguente quadro.

Per le straniere nazioni

CITTA'	POPOLAZIONE RAFFRONTATA A 10 ANNI DI DIFFERENZA .		AUMENTO	ECCEDEZZA ANNUA PER 100
Palermo . . . . .	194,463	219,398	24,935	1,23
Londra . . . . .	2,362,989	2,803,000	440,011	1,43
Parigi . . . . .	1,667,841	1,794,380	126,539	0,76
Costantinopoli.	715,000	875,000	160,000	2,23
Berlino . . . . .	658,637	702,437	43,800	0,66
Vienna . . . . .	512,000	607,514	95,514	1,86
Pietroburgo . .	494,656	611,970	117,314	2,39
Madrid . . . . .	275,785	298,426	22,641	0,82
Bruxelles . . .	273,948	286,827	12,879	0,47
Monaco . . . . .	167,054	180,688	13,634	0,81

Questa tavola è stata formata sugli *Annuari di Economia e Statistica* di Parigi del 1861 al 1872, e da essi sono desunte le popolazioni a 10 anni di intervallo, con le quali vogliamo la nostra mettere in relazione.

Essa ci mostra, che nell'accrescimento Palermo è superata da Costantinopoli e da Pietroburgo, città centro di due novelle civiltà e capitali d'immensi regni, gareggia con Londra e Vienna, vince Parigi, Bruxelles, Madrid, Monaco, Berlino. Splendidi risultati son questi che assicurano alla nostra città un luminoso avvenire. E se ciò ha potuto la sola libertà, controbilanciata dai mali irreparabili dalla accentrata unità, qual non sarebbe la sorte di Palermo, se a tanta attività e sviluppo di popolo potesse concorrere la indipendenza amministrativa?

IV.

TERRITORIO, CASE, FAMIGLIE E POPOLAZIONE IN RAPPORTO FRA DI LORO

Conosciuta così in complesso la popolazione dei due censimenti, egli è mestieri, pria di esaminarla nelle sue varie qualità, lo studiarla in rispetto al territorio, alle case che abita, alle famiglie in cui si aggruppa, ai presenti ed assenti all'istante della numerazione, e al suo stato di dritto e di fatto.

I tre quadri che seguono presentano a colpo d'occhio questo stato che noi vogliamo conoscere.

## AGGREGATI, SUPERFICIE, CULTURA, CASE E FAMIGLIE NEL 1861 E NEL 1871

ANNI	NUMERO DEGLI AGGREGATI	SUPERFICIE IN CHILOMET. QUADRATI	CULTURA IN ETTARE	NUMERO DELLE CASE			NUMERO DELLE FAMIGLIE O FUOCHI
				ABITATE	VUOTE	TOTALE	
1861	62	149,3160	12431, 67, 41	15217	418	15635	38301
1871	109	149,3160	12431, 67, 41	9862	642	10504	46224
Diff. nel 1871	47	.	.	5355	224	5131	7923
		.	.	.	.	.	.

## POPOLAZIONE ASSENTE E PRESENTE LA NOTTE DEL 31 DICEMBRE 1861 E 1871

ANNI	PRESENTI			ASSENTI			TOTALE GENERALE		
	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE
1861	97234	97229	194463	3524	623	4147	100758	97852	198610
1871	109474	109924	219398	3350	611	3961	112824	110535	223359
Diff. nel 1871	12240	12695	24935	174	12	186	12066	12683	24749

## POPOLAZIONE DI FATTO E DI DRITTO NEL 1861 E NEL 1871

CLASSIFICAZIONE della POPOLAZIONE	CITTA'			CAMPAGNA			RIUNIONE		
	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE
1861									
Popolazione di fatto	83817	83808	167625	13417	13421	26838	97234	97229	194463
Assenti.....	3427	571	3998	97	52	149	3524	623	4147
Estranei.....	1076	183	1261	72	33	105	1148	218	1366
Sottrazione.....	2351	386	2737	25	19	44	2376	405	2781
Popolazione di dritto	86168	84494	170662	13442	13440	26882	99610	97634	197244
1871									
Popolazione di fatto	93015	93391	186406	16459	16533	32992	109174	109924	219398
Assenti.....	2783	543	3326	567	68	635	3350	611	3961
Estranei.....	2062	235	2297	28	19	47	2090	254	2344
Sottrazione...	721	308	1029	539	49	588	1260	357	1617
Popolazione di dritto	93736	93699	187435	16998	16582	33580	110734	110281	221015
Diff. in più nel 1871									
(di fatto)	9198	9583	18781	3042	3112	6154	12240	12695	24935
(di dritto)	7568	9505	17073	3556	3142	6698	11124	12647	23771

Come si vede il territorio non ha subito alcuna modificazione, nè la estensione delle terre dedite alle varie colture ha una marcata diversità dallo stato in cui da noi fu descritta nella relazione del censimento del 1861.

La cultura sarebbe la seguente:

CULTURA E TERRITORIO	ESTENSIONE			ESTENSIONE PER CLASSE			RAPPORTO al TOTALE	INDICAZIONE RELATIVA alle CLASSI
	ETTARE	ARE	CENT	ETTARE	ARE	CENT		
Semin. alber. e semplici .	3 953	98	50	3 953	98	50	3,780	51442,9
Vigneti alber. e semplici.	750	28	24	750	28	24	19,921	9761,6
Oliveti . . . . .	1 002	86	28	1 002	86	28	14,904	33047,7
Giardini ed agrumeti . . .	841	66	89	1 488	59	11	10,040	19367,1
Orti alberati e semplici . .	646	90	22					
Canneti . . . . .	40	56	59	2 310	81	34	6,510	30064,5
Sommacheti . . . . .	1 233	99	41					
Ficheti d'India ed altro. .	1 036	25	34	87	40	09	171,013	1137,2
Boscate e frassineti . . . .	87	40	09					
Pascoli . . . . .	5 102	80	63	5 102	80	63	2,929	66389,4
Terre a deliz. esuolip. case	250	00	00	250	00	00	59,786	3252,6
Totale. . . . .	14 946	74	19	14 946	74	19	»	194463,0

Le case presentano una differenza in meno: che ove nel 1861 erano 15635 nel 1871 furono 10504, in meno 5131; e pare certamente un controsenso, che mentre la popolazione cresce le case diminuiscono; ma ove si ponga mente al modo diverso di come si censirono le case nel 1861 e nel 1871, questa differenza sparisce; nel 1861 le case furono censite per il numero degli ingressi, nel 1871 per fabbricati in complesso, sicchè il numero si diminuì, mentre effettivamente le case sono cresciute.

Gli aggregati, cioè a dire le sezioni e le borgate, nel 1871 crebbero di 47; essendo stati 62 nel 1861, e 109 nel 1871, e ciò fu naturale, che ove nessuna alterazione fu portata alle sei interne sezioni, i casali e casolari della campagna col crescere della popolazione crebbero, e località che nel 1861 si censirono insieme ad altre, o si compresero fra le case sparse, nel 1871 ebbero parte a solo, per la loro relativa importanza.

Questi aggregati con le loro rispettive case, famiglie e popolazione vanno così distribuiti, seguendo la circoscrizione amministrativa.

## CITTÀ

SEZIONI DELLE CITTÀ	AGGREGATI	CASE	FAMIGLIE	POPOLAZIONE		
				MASCHI	FEMINE	TOTALE
Tribunali . . . . .	1	1,007	7,842	19,147	19,214	38,361
Palazzo Reale . . . . .	1	1,250	7,633	18,648	18,693	37,341
Castellammare . . . . .	1	998	7,069	17,233	17,351	34,584
Monte Pietà . . . . .	1	1,177	7,036	17,093	17,152	34,245
Molo . . . . .	8	2,011	7,135	15,281	15,334	30,615
Oreto . . . . .	4	703	2,621	5,613	5,647	11,260
	<u>16</u>	<u>7,146</u>	<u>39,336</u>	<u>93,015</u>	<u>93,391</u>	<u>186,406</u>

## CAMPAGNA

COMUNI RIUNITI	AGGREGATI	CASE	FAMIGLIE	POPOLAZIONE		
				MASCHI	FEMINE	TOTALE
Zisa e Uditore . . . . .	14	632	1,464	3,269	3,284	6,553
Baida e Boccadifalco . . .	6	387	896	2,164	2,173	4,337
Resuttano e S. Lorenzo . . .	10	389	718	1,747	1,757	3,504
Mondello e Pallavicino . . .	18	425	673	1,625	1,631	3,256
Sferracavallo e Tommaso Natale . . . . .	6	238	478	1,126	1,131	2,257
Mezzomorrale e Porrazzi	10	290	619	1,550	1,558	3,108
Brancaccio e Conte Federico.	22	579	1,395	3,442	3,458	6,900
Falsomiele e Grazia . . . .	7	418	645	1,536	1,541	3,077
	<u>93</u>	<u>3,358</u>	<u>6,888</u>	<u>16,459</u>	<u>16,533</u>	<u>32,992</u>

## RIUNIONE

Città . . . . .	16	7,146	39,336	93,015	93,391	186,406
Campagna . . . . .	93	3,358	6,888	16,459	16,533	32,992
	<u>109</u>	<u>10,504</u>	<u>46,224</u>	<u>109,474</u>	<u>109,924</u>	<u>219,398</u>

Questo quadro ci mostra a colpo d'occhio quale sia il rapporto del territorio agli aggregati, alle case, alle famiglie.



Il censimento del 1861 ci dava in media che ogni aggregato aveva in città, essendo il suo territorio di 25 ch. qu. e 6 le sezioni, un aggregato per ch. qu. 4, 16; in campagna, essendo 56 gli aggregati e 124 ch. qu. il territorio annesso, un aggregato per ch. qu. 2, 22.

Il che mostra una tendenza alle grandi agglomerazioni; la quale tendenza prosegue a mostrarsi più pronunziata nel censimento del 1871; e di fatti in questo censimento, la città oltre le 6 sezioni ebbe 10 aggregati alle due esterne in tutto 16; e la campagna aumentò a 93 i suoi 56 casali; in modo che nel 1871 si ha un aggregato per ogni ch. q. 1, 56 in città, e un aggregato per ogni chilometro q. 1, 33 in campagna.

Le case in città nel 1861 erano 9249, e ne toccavano per ogni chil. q. 369, e in campagna, che erano 6386, ne conteneva 51 ogni chil. q.; il 1871, per il diverso sistema di censire le case, non si può mettere in rapporto col 1861; esso ci presenta in città 286 case per ogni chilometro quadrato, e 27 in campagna.

Le famiglie per il territorio ci presentano fra i due censimenti una densità maggiore nel 1871, sorta per l'aumento delle famiglie nell'ultimo censimento; in modo che ove nel 1861 si avevano in città 1251 famiglie per ogni chilometro quadrato, se ne contano 1573 nel 1871; e in campagna si nota la stessa differenza: il 1861 presentava 48 famiglie in ogni chilometro quadrato, e il 1871 ne dà 55, e nell'assieme il primo censimento ci offre 257 famiglie per ch. q., e il secondo censimento 310 famiglie nella stessa estensione di terreno.

La stessa differenza, e anche più marcata, ci si presenta nel rapporto fra le famiglie e le case; il 1871 ha per ogni fabbricato un numero maggiore di famiglie; il 1861 ci dava in città 3,4 famiglie per ogni casa, il 1871 ci mostra per ogni casa 5, 5 famiglie; e in campagna il primo anno 0,9 famiglie per ogni casa, e il secondo per ciascun fabbricato ci presenta 2, 1 famiglie; nell'assieme il 1861 ci dà 2, 4 famiglie per casa, ed il 1871 ci presenta 4, 4 per ogni casa. Questa differenza non sorge solamente per l'aumento delle famiglie, il che è naturale; ma per la diminuzione delle case nell'ultimo censimento, numerate in modo differente del primo.

Non possiamo compiere questo parte di rapporti senza non dire della relazione delle famiglie agli individui; i risultati sono i seguenti:

ANNO	LOCALITÀ	FAMIGLIE	POPOLAZIONE PRESENTE	INDIVIDUI PER FAMIGLIE
1861	{ Città . . . .	32267	167625	5,2
	{ Campagna .	6034	26838	4,4
		—	—	—
	Totale . .	38301	194463	5,1
		====	====	====

## E I MOVIMENTI DEL DECENNIO

15

ANNO	LOCALITÀ	FAMIGLIE	POPOLAZIONE PRESENTE	INDIVIDUI PER FAMIGLIE
1871	{ Città . . . .	39336	186406	4,7
	{ Campagna . .	6888	32992	4,8
	Totale . .	46224	219398	4,8

Da questi rapporti si ricava che mentre nel 1861 ogni famiglia conteneva in media più che cinque membri in città e più di 4 in campagna, e nell'insieme si oltrepassava il 5, nel 1871, quantunque la popolazione fosse cresciuta, pure la città e la campagna sottostà al 5, con questa differenza, che la città diminuì di 0, 5, la campagna crebbe di 0, 4; la differenza del rapporto non è molto superiore.

A questo fenomeno pare siano concorsi due elementi: l'accrescimento di famiglie meno numerose, e la diminuzione di membri in famiglie che ne abbondavano; il che fu prodotto del fatto del militarismo e degli ordini religiosi. Nell'anno 1861 vi erano circa 4000 militari dippiù che nel 1871, i quali figuravano in poche famiglie, e tuttavia la leva militare non erasi che appena iniziata; mentre nel 1871 le famiglie si trovavano stremate dal contingente militare di più anni, quindi abbiamo una doppia detrazione d'individui. I conventi erano gremiti al 1861 di monaci appartenenti ad altri comuni, e al 1871 questi mancarono, perchè ritornati in patria; e i conventi rappresentavano poche famiglie e molteplici individui. Oltre ciò l'ospizio di Esposizione nel 1861 non aveva dilatato il suo baliaggio esterno nei comuni vicini, come nel 1871.

Ma egli è però da convenire che la città di Palermo non è tra quelle che presentano una media più bassa; il che importa che lo spirito di famiglia v'è radicato, e che la convivenza sotto lo stesso tetto è comune. Questi elementi di concerto, con una azione reciproca, hanno diminuito la media degli individui per ciascuna famiglia.

Gli assenti dalle famiglie son pochi, il che mostra che la emigrazione temporanea è scarsa; la città e il suo territorio e il movimento che vi esiste sono capaci di apprestare i mezzi di esistenza.

Gli assenti stanno in rapporto alle famiglie e alla popolazione in minima proporzione.

In città nel 1861 vi era un assente per ogni 8 famiglie, e per ogni 42 abitanti, e in campagna uno per 40 famiglie e per 180 abitanti.

I rapporti nel 1871 non variano di troppo; la città dà un assente per 12 famiglie e per 58 abitanti, e la campagna un assente per 11 famiglie e per 52 abitanti. Nell'insieme il 1861 presentava per 9 famiglie e per 46 abitanti un assente; ed il 1871 uno per 10 famiglie e per 55 abitanti.

Questo fatto degli assenti non ha alcuna importanza, se non si mette in rapporto agli abitanti con dimora occasionale o di passaggio, che in una parola diremo estranei. Gli abitanti con dimora stabile e gli estranei costituiscono la popolazione di fatto; gli abitanti con dimora stabile uniti agli assenti, sottraendovi gli estranei, costituiscono la popolazione di dritto. In questa operazione vi hanno delle città che vi guadagnano, città che vi perdono; il quale fenomeno non ha grande importanza in una nazione, perchè gli assenti e gli estranei si compensano fra i vari comuni, dal cui assieme si compone la popolazione dello Stato. Ma non è così studiando una città isolatamente, questo compenso non sempre esiste, e vi ha chi perde, vi ha chi guadagna; Palermo vi perde.

Essa perdè nel 1861, che ebbe 4147 assenti e 1366 estranei; essa ebbe una popolazione di fatto di 194463, mentre quella di dritto sarebbe stata 197244, in meno 2781, cioè perdè il 14, 3 per 1000.

Essa vi perdè nel 1871, che ebbe 3961 assenti e 2344 estranei; essa vide ridotta la sua popolazione di dritto che sarebbe stata di 221015 abitanti a 219398, in meno 1617, cioè il 7, 3 per 1000.

Fra i due censimenti la perdita si presenta relativamente maggiore nel 1861 che nel 1871.

Resterebbe a studiare la popolazione dei due censimenti in riguardo al sesso, ma di ciò credo meglio parlarne quando dirò della popolazione per sesso e stato civile. Qui crediamo opportuno intrattenerci sulla densità, cioè sul rapporto della popolazione al territorio.

## V.

## DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE

Densità della popolazione importa conoscere quanti abitanti sono per chilometro quadrato, e ciò è utile studiarsi in rapporto ad altre città sia dell'Isola che dell'Italia, combattendo talune deduzioni che dalla densità hanno voluto trarre alcuni statistici.

Ridotto in quadro il fatto della densità della nostra popolazione pei due censimenti cioè quello del 1861 e quello del 1871 avremo:

ANNO	CITTÀ			CAMPAGNA		
	TERRITORIO IN K. Q.	POPOLAZIONE PRESENTE	DENSITA' AB. PER K. Q.	TERRITORIO IN K. Q.	POPOLAZIONE PRESENTE	DENSITA' AB. PER K. Q.
1861	25	167,625	6,705	124	26,838	216
1871	25	186,406	7,456	124	32,992	266

Così abbiamo in totale, riunendo la città alla campagna, pei due censimenti della popolazione, i seguenti risultati:

ANNO	TERRITORIO	POPOLAZIONE	DENSITA'
	IN K. Q.	PRESENTE	AB. PER K. Q.
1861	149	194,463	1,305
1871	149	219,398	1,472
Media . . . .	149	206,930	1,388

Osservando assolutamente la densità, come risulta dai due quadri, si scorge che la città l'ha massima, la campagna minima, e che l'anno più favorevole alla densità è il 1871; la popolazione è maggiore; il territorio è lo stesso che nel 1861, che conteneva una popolazione inferiore.

Relativamente tra la città e la campagna nel 1861, si trova che la densità della prima supera di 6534 quella della seconda; e nel 1871 che la città sovrasta alla campagna di 6190; la campagna nel 1871 ha guadagnato in densità; buon rapporto che può stare con successo di fronte a quello delle altre città.

Volendo mettere la densità di Palermo in rapporto alle principali città di Sicilia e a quelle d'Italia si avrebbe:

#### Per la Sicilia

CITTÀ	POPOLAZIONE	TERRITORIO	DENSITÀ
	nel 1871	in km. q.	per km. q.
Palermo . . . . .	219,398	149	1472
Messina. . . . .	111,854	167	670
Catania. . . . .	84,397	164	514
Trapani . . . . .	33,634	265	127
Siracusa . . . . .	22,179	224	99
Girgenti . . . . .	20,646	262	79
Caltanissetta . . . . .	26,156	403	65

#### Per l'Italia

CITTÀ	POPOLAZIONE	TERRITORIO	DENSITÀ
	nel 1871	in km. q.	per km. q.
Palermo . . . . .	219,398	149	1472
Napoli . . . . .	448,335	267	1679
Roma. . . . .	244,484	"	"
Torino . . . . .	212,644	1274	167
Milano . . . . .	199,009	82	2427
Firenze. . . . .	167,093	40	4110
Genova. . . . .	130,269	98	1329

Da questi prospetti risulta, che Palermo per densità sta sopra le città di Sicilia; che in Italia gareggia con Napoli e Genova, è superata da Milano e Firenze, vince Torino e tutte le altre città con cui l'abbiamo messa in rapporto.

Ma che cosa dedurre da questo risultato? In riguardo a noi crediamo che non è nulla a ricavare da una divisione di abitanti per territorio, così presa assolutamente; se fossero uguali i territori si potrebbe scorgere nei varii anni l'aumento della popolazione; ma nella forma in cui si costituisce la densità anche questo elemento è incerto; eppure non mancano degli statistici che ne deducono dommi, di cui taluno vogliamo mettere in discussione.

Questi, sul fenomeno della densità, hanno voluto fondare una teorica, la quale a noi pare vacilli. Essi han detto, e hanno ritenuto, che la densità della popolazione sta in rapporto dell'incivilimento, e di conseguenza quanto più i paesi sono civili, tanto più sono popolati; il numero maggiore d'individui su d'un chilometro quadrato è segno di maggiore incivilimento. Al che altri hanno aggiunto che il crescere della civiltà diminuisce il numero delle nascite; in altri termini le cause produttive dello incivilimento apportano una diminuzione nelle nascite. Queste cose fra gli altri hanno detto e sostenuto il Guillard, il Moreau de Jonnés, e i di loro seguaci (1).

Noi tralasciando di dire sul secondo fenomeno, che la civiltà diminuisce le nascite, del quale ci occuperemo in progresso, diremo qui del fenomeno della densità, e se sia vero che essa stia in rapporto dell'incivilimento.

Questi due fenomeni che si dicono esistere: della densità della popolazione in ordine all'incivilimento, e della diminuzione delle nascite in rapporto allo sviluppo della civiltà, sono stati confusi senza essere esaminati, e senza badare che sono contraddittori fra di loro, e in opposizione ai fatti che si cercano di addurre.

Se è vero che la densità esprime incivilimento, l'incivilimento dovrebbe favorire le nascite, perchè queste accrescono la densità; e sarebbe al certo strana l'azione dell'incivilimento che diminuisce le nascite e di conseguenza la densità, che ne è la manifestazione. L'errore in ciò nasce dal non avere studiato con profondità i fatti statistici dai quali ricavare i principi, e piantare le norme. I fatti sono i seguenti:

La media della densità è 27 in Europa, 9 in Asia, 3 in Africa, 2 nell'Oceania, 1,30 nell'America. Da ciò l'incivilimento dovrebbe correre colla stessa progressione della densità, che abbiamo osservato; da ciò verrebbe l'America

(1) Vedi GUILLARD, *Elementi di Statistica umana o demografia comparata*, Parigi 1833, — A. MOREAU DE JONNÉS, *Elementi di Statistica*, Milano 1838. — VANNESCHI, *Elementi di Statistica*, Palermo 1861.

in incivilimento al di sotto dell'Africa e dell'Oceania; se ciò sia vero, lasciamo ad ognuno il pensarlo.

Pigliando a base taluni Stati d'Europa, per iscorgere se la popolazione distribuita per le varie divisioni politiche in rapporto alla densità sia sintomo d'incivilimento, ne verrebbe quanto saremo per dire:

Starebbero alla testa della civiltà Amburgo e Brema che hanno una densità, la prima di 548, la seconda di 320, e alla coda della civiltà starebbero la Svezia e la Norvegia che hanno l'una 7, l'altra 4 di densità. Si vedrebbe in oltre che la Francia, l'Inghilterra, la Baviera, la Prussia, l'Italia, l'Annover che hanno una densità di 68, 88, 58, 60, 79, 47 starebbero in incivilimento alla pari o al disotto della Moravia che ne ha 88, della Moldavia e della Valachia che ne hanno 82. E venendo a maggiori particolari si vedrebbe che alla testa della civiltà in Italia stanno il principato di Monaco che ha una densità di 240, la repubblica di S. Marino che l'ha di 144, mentre le altre regioni italiane stanno al disotto di questa densità. Nella Gran Brettagna, l'Irlanda sarebbe più civile della Scozia, perchè la prima ha 79 di densità, la seconda 36.

E volendo metter occhio alla densità delle principali città dell'Italia e di Sicilia ne verrebbe, che alla coda della civiltà sarebbero Ravenna e Ferrara, che hanno la densità di 9 e 16; che Torino, che l'ha di 167, sarebbe vinta da Messina e da Catania che l'hanno di 607 e 514, che Trapani, che l'ha di 115, vincerebbe Bologna e Livorno che l'hanno di 106; che Siracusa, Caltanissetta, Girgenti, che l'hanno di 99, 79, 65 vincerebbero in civiltà Lucca, Modena, Pisa e Alessandria che l'hanno di 38, 32, 26, 21; risultati che non rispondono alla verità dei fatti. Tacciamo delle grandi città straniere, per le quali sarebbero maggiori le contraddizioni tra l'essere e il dover essere.

Questi fatti mettono certamente in dubbio il dommatismo degli statistici, che dicono la densità essere il sintomo dell'incivilimento.

Questa teoria va studiata con maggiore profondità, nè con poche cifre, quand'esse presentano i paradossi da noi mostrati. La civiltà non si può misurare alla stregua della densità, quando questa risulta da un elemento casuale, qual'è l'estensione del territorio; un popolo civile in un esteso territorio passerà per barbaro, e un popolo barbaro in ristretti confini passerà per civile, la densità non risultando che dalla divisione del totale della popolazione col totale dei chilometri quadrati, che costituiscono il suo territorio. Gli effetti da cui si rileva la civiltà son ben diversi. L'unica verità che si può ricavare si è che gli Stati che hanno un territorio più ristretto hanno una popolazione più densa, e che una densità di popolazione in territorio esteso è segno di uno sviluppo maggiore di popolazione, indipendentemente del suo incivilimento. E di fatti sono le città libere e i piccoli Stati che presentano una densità mag-

giore, mentre minore i grandi. Ciò nasce dalla ristrettezza o ampiezza dei loro confini territoriali; nelle grandi città questa contraddizione si rileva meglio.

Se per avventura, stabilita in un dato anno la densità della popolazione di una città, di uno stato, questi nello stesso anno accrescono o diminuiscono il loro territorio, senza accrescere o diminuire la popolazione, che ne verrà? che, rifatta l'operazione aritmetica, la densità si sarà diminuita, o accresciuta; avverrà una perturbazione che non sarà in fatto; questo popolo in poche ore da civile sarà divenuto barbaro o da barbaro passerà a civile.

Ecco un assurdo; e con esso ben si combatte l'errore.

Egli è vero che la civiltà aumentando il ben essere fa crescere la popolazione, e questa, rimanendo lo stesso il territorio, aumenta di densità; ma da questo non si può elevare un assioma incontrastabile; spesso le popolazioni crescono nella miseria e nell'abbruttimento, e tal'altre diminuiscono nel fiore della loro civiltà. Sono dei fenomeni che richiedono attento esame, e che faremo meglio a suo luogo, e quando avremo maggiori elementi a giudicare.

## VI.

## POPOLAZIONE PER SESSO E STATO CIVILE

La popolazione anzi tutto è utile osservarla per il sesso e per lo stato civile. Il primo elemento addimostra la proporzione fra gli uomini e le femine; il secondo i rapporti di come stanno fra loro i celibi, i coniugati, i vedovi. Un' alterazione di rapporto o una preponderanza di un sesso su di un altro, o di un modo di stato civile su altro, sono segni non dubbi di una maniera di essere anormale, di un perturbamento nella vita sociale.

Ma anzi tutto venghiamo alle cifre. La popolazione per sesso e stato civile nei due censimenti del 1861 e del 1871 si riassume nel seguente quadro:

## DELLA POPOLAZIONE PER SESSO E STATO CIVILE

ANNI	POPOLAZIONE COMPLESSIVA			POPOLAZIONE PER SESSO E STATO CIVILE								
				CELIBI			CONIUGATI			VEDOVI		
	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE
1861	97234	97229	194463	61886	53939	117825	32562	32276	64838	2786	8994	11780
1871	109474	109924	219398	70008	64466	134474	36191	35766	71957	3275	9692	12967
Differenza in più nel 1871	12240	12695	24935	8822	8507	16629	3629	3490	7119	489	698	1187

Come ben si scorge la popolazione ha quasi un bilancio di sessi tanto nel 1861, come nel 1871. Vi hanno nel primo censimento 97234 maschi e 97,229 femine, queste sottostanno ai primi di 5; e nel 1871 si trovano 109,474 maschi e 109,924 femine, i maschi sono superati delle femine di 450; debole cifra che appena dà il 0,20 per 100, e che non è a tenersi in conto assolutamente, sebbene relativamente è a dire che l'ultimo censimento, in rapporto a quello del 1861, diede un'eccedenza di donne, prodotta da una diminuzione di uomini, che ben può essere giustificata della diversa condizione sociale dei due periodi. Nel primo vi era bensì una massa di uomini che qui affluivano per affari essendo ancora Palermo la capitale dell'Isola, vi era un numero maggiore di soldatesca che fece crescere gli uomini, e quindi bilanciare con le donne; ma nel secondo censimento le condizioni politiche erano mutate; la leva militare avea stremato il numero dei maschi, e questa azione diminutrice vinse l'eccesso del primo censimento e lasciò un margine all'eccedenza delle donne.

Ma comunque si fosse Palermo può dirsi appartenere alle città, in cui i sessi bilanciano; è questo un bene che da un lato assicura una maggiore moralità e dall'altro una maggiore produzione. Quando le donne sorpassano gli uomini vi è più facilità alla corruzione poligandrica, quando gli uomini superano le donne si corre alla corruzione poligama, e ciò del lato morale; mentre del lato economico un eccesso di femine dà minore produttività al lavoro, e si corre alla miseria, dovendo gli uomini mantenere più donne in famiglia, le quali non producono; e al rovescio un eccesso di uomini, senza spirito di famiglia, fa correre all'ozio e al vagabondaggio. Il buono ordinamento sociale sta nell'ordinamento naturale, e la natura ha formato un quasi bilancio nella popolazione; e sebbene sia provato che nascono più maschi che femine, pure l'azione distruggitrice della morte nei movimenti della popolazione annulla nei primi istanti della vita più maschi che femine, per trovare quel bilancio che quasi sempre si osserva nei censimenti (1).

Hanno voluto elevare a regola un fatto non sempre costante, cioè che i maschi sottostanno per numero le femmine, mettendolo di fronte ad un altro fatto certo, che le femmine stanno al di sotto dei maschi nelle nascite; il che implica un'azione di elementi che agisce nelle prime età dei maschi e che li diminuisce tanto, da non solo uguagliare la differenza in più, ma ridursi in meno; e quest'azione, per la moralità e le altre cause che vi concorrono.

La disuguaglianza fra i due sessi e l'esuberanza delle donne è un fatto presso talune nazioni, ove sono immensi i pericoli che sovrastano agli uomini,

(1) Vedi *Statistica della Città di Palermo*, vol. II, p. XXII a XXIV della Introduzione ai *Movimenti della popolazione del 1862 al 1864*.



e le vie alla morte sono più numerose: la guerra, i pericoli, l'insalubrità di talune professioni, i viaggi, le miniere ec.

Questa differenza in talune epoche e in talune città è di gran rimarco: nel 1810, nel ducato d' Austria, il numero delle donne eccedeva un quinto quello degli uomini; a Vienna nel 1819 era quasi il doppio.

Nello stato ordinario, dice il Mureau de Jonnés, è di un ventesimo, nelle grandi città maggiore. A Parigi è di un settimo, a Praga di un nono, a Londra di un quattordicesimo, a Madrid di un ventesimo, a Napoli di un nono, a Roma di un ottavo; e nel suo libro mette una tavola, dalla quale si ricava che nelle principali grandi città del mondo le femine superano in numero i maschi (1).

Dal che viene, che le celibi e le vedove superano di molto i maschi delle medesime condizioni; e l'esagerata eccedenza delle donne, come si osserva in queste grandi città, ci fa arguire piaghe morali ed economiche, che le affliggono; mentre una leggiera eccedenza o un bilancio ci addimostrano una superiorità morale economica e politica. Così, mettendo in rapporto due città, può dirsi che là ove l'eccedenza delle donne è minore, ivi relativamente è un miglior vivere economico e morale.

Il tutto poi nasce dall'aver preso a base la popolazione di fatto non di dritto, mentre i lavori statistici del Mureau de Jonnés furono fatti sulla popolazione di dritto, che si ricava dai nati a cui si sottraggono i morti, che in gran parte son maschi. Quel che segue è anche un' indiretta condanna del domma che combattiamo.

Se si guarda la proporzione nella città di Palermo pei due censimenti si trova che i due sessi quasi bilanciano; nel 1861 il bilancio è perfetto, nel 1871 le donne eccedono di poco gli uomini, come avanti avvertimmo.

Osserviamo questo fenomeno del sesso, mettendo la nostra città in rapporto alle principali della Sicilia e dell' Italia; a meglio mostrarli, facciamolo per 100 abitanti. I risultati sono i seguenti:

#### Per la Sicilia

CITTA'	CENSIMENTO 1861				CENSIMENTO 1871			
	IN 100 ABITANTI		ECCEDENZIA		IN 100 ABITANTI		ECCEDENZIA	
	MASCHI	FEMINE	MASCHI	FEMINE	MASCHI	FEMINE	MASCHI	FEMINE
Palermo . . .	50,00	50,00	»	»	49,90	50,10	»	0,20
Messina . . .	51,66	48,34	3,32	»	50,48	49,52	0,96	»
Catania . . .	49,67	50,33	»	0,66	49,90	50,10	»	0,20
Caltanissetta .	53,83	46,17	7,66	»	52,94	47,06	5,88	»
Siracusa . . .	51,98	48,02	3,96	»	50,94	49,06	1,88	»
Girgenti . . .	51,18	48,82	2,36	»	53,70	46,30	7,40	»
Trapani . . .	50,52	49,48	1,04	»	50,75	49,25	1,50	»

(2) *Elementi di statistica*, Parte seconda, capitolo I.

## Per l'Italia

CITTA'	CENSIMENTO 1861				CENSIMENTO 1871			
	IN 100 ABITANTI				IN 100 ABITANTI			
	MASCHI	FEMINE	ECCEDENZA		MASCHI	FEMINE	ECCEDENZA	
		MASCHI	FEMINE			MASCHI	FEMINE	
Palermo . . .	50,00	50,00	»	»	49,90	50,10	»	0,20
Napoli . . . .	51,05	48,95	2,10	»	49,86	50,14	»	0,28
Roma . . . . .					56,96	43,04	13,92	»
Torino . . . .	52,09	47,91	4,18	»	50,35	49,65	0,70	»
Milano . . . .	52,21	47,79	4,42	»	50,65	49,15	1,50	»
Firenze . . . .	48,53	51,47	»	2,94	49,65	50,35	»	0,70
Genova . . . .	52,05	47,95	4,10	»	49,71	50,29	»	0,58

Questi due prospetti ci mostrano per le città di Sicilia, come nel censimento del 1861 è la sola Palermo che presenta un bilancio, le si accosta Trapani; tutte le altre città, meno Catania, che ha una eccedenza di femine, hanno una esuberanza di maschi, con quest'ordine decrescente: Caltanissetta, Siracusa, Messina, Girgenti. Nel 1871 i rapporti rimangono gli stessi; Palermo e Catania hanno una leggiera ed eguale eccedenza di femine, in tutte le altre città i maschi superano le femine, e Girgenti, che nel 1861 fu la città che presentò meno questo eccesso, nel 1871 è quella che lo presenta dappiù.

In rispetto alle città italiane troviamo nel censimento del 1861, che al bilancio dei sessi, che trovasi nella città di Palermo, le si accosta Napoli; in tutte le altre città, meno Firenze dove eccedono le donne, superano gli uomini, con quest'ordine decrescente: Milano, Torino, Genova. Nel 1871 le proporzioni mutano; a Palermo si avvicina Napoli; gli uomini eccedono a Roma Milano, Torino; sottostanno a Firenze e Genova, quali ultime città in rapporto al sesso non si trovano nelle condizioni del 1861.

Come si scorge Palermo tanto nel 1861 come nel 1871 presenta un quasi bilancio di sessi; buona espressione dello stato fisico e morale del popolo.

Questo fatto che poco più poco meno diversifica da quanto si scorge presso le altre grandi città, ove di molto le femine o i maschi prevalgono, deve avere le sue cause.

Noi crediamo, che ciò venga prodotto, in riguardo al non esservi eccedenza di maschi: dalle poche truppe che in città si trovavano e dalla refratta immigrazione che esiste nel nostro paese; e in rispetto al non esservi eccedenza di femine: dalla mancanza di emigrazione, dal non addirsi gli uomini in profes-

sioni randagie, dal non forte concorso di donne degli altri paesi. La qual cosa addimosta, che il bilancio è possibile, e che la popolazione di Palermo, che non presenta l'eccedenza, trovasi in condizione più normale delle altre, in cui gli estranei, le truppe, la immigrazione fanno eccedere i maschi, e in cui l'emigrazione e le professioni pericolose diminuiscono gli uomini; mentre la prostituzione e la miseria aumenta le donne, che degli altri comuni vengono nelle grandi città a trovare maggior campo ai sozzi guadagni, ai meschini lavori. Il che può ancora darci un buon concetto, che mancano le grandi cause che accrescono o mietono la popolazione maschile, e diminuiscono o aumentano la femminile; e che per conseguenza la popolazione utile sta alla disutile in pari rapporto, e questa non vive sproporzionatamente a spese di quella, e non ne resta assorbita.

Dal sesso passiamo allo stato civile, ancor esso fecondo di buoni risultati, ed ove più larga messe si può cavare di economiche e politiche riflessioni.

Tre modi di essere costituiscono lo stato civile di un individuo: il celibato, il conjugio, la vedovanza. Oramai che lo stato di liberi e di schiavi, di signori feudali e di legati alla gleba, è quasi spento nelle incivilite nazioni, non altro che questo è lo stato civile delle persone.

E questi tre differenti stati fan variare nell'individuo i dritti e i doveri in rapporto alla società, ed alle varie istituzioni civili e militari.

Una popolazione, in cui i celibi superano la regolare proporzione coi conjugati ed i vedovi, ci rivela una popolazione nella quale le idee morali di famiglia sono illanguidite ed in cui il mal costume regna. E da ciò maggiore il numero degl'illegittimi, degli scapoli, e maggiore la propensione ai disordini, alla milizia, ai delitti; come minore l'amore al lavoro, alla economia, alla pace, all'attività. Ove il numero dei conjugati e dei vedovi supera fortemente quello dei celibi può esser segno di una popolazione, sebbene morale e intenta al lavoro, pure misera, imprevidente, timida, oppressa, e disposta ad esser visitata dai più grandi infortuni; imperciocchè la miseria comprime le forze vitali della popolazione, illanguidisce il lavoro e l'attività, sfiducia ogni speranza, e genera spesso gli eccessi che la vita celebrataria produce.

In riguardo al sesso, fra le divisioni delle categorie dello stato civile, trovasi generalmente equilibrio, e se disquilibrio si rinviene egli è nelle femine celibi e vedove, quando la popolazione feminea supera la maschile; ma quando la popolazione bilancia, eccedono di più i celibi sia maschi che femine. Il fatto costante si è che le vedove, qualunque sia la proporzione nei sessi della intera popolazione, superano sempre i vedovi; il che è indizio che gli uomini in vedovanza, sia che abbiano o pur no una famiglia, hanno maggiore propensione e facilità al matrimonio che non le donne; imperocchè gli uomini non aventi famiglia, e rimasti vedovi, la cercano, adempiendo al voto del

primo loro stato; quelli che hanno famiglia si ammogliano per trovare chi domesticamente la guidi; mentrechè dall'altra parte le vedove rimangono in questo stato, perchè non trovano negli uomini chi voglia addossarsi una prole non propria; e perchè in genere, a loro mancando la freschezza e le attrattive della prima età, trovano difficile un matrimonio, che facile riesce agli uomini di tutte le età, purchè abili a sostenere una famiglia col lavoro.

Venghiamo dopo queste idee ad osservare la nostra popolazione sotto il rispetto dello stato civile e del sesso.

I risultati sono questi :

1861			1871				
STATO CIVILE	SESSO		STATO CIVILE	SESSO			
	MASCHI	FEMINE		TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE
Celibi . . .	61886	55959	117845	Celibi . . . .	70008	64466	134474
Coniugati. .	32562	32276	64838	Coniugati . .	36191	35766	71957
Vedovi . . .	2786	8994	11780	Vedovi . . . .	3275	9692	12967

Queste cifre ci mostrano nel 1861 : che fra 100 abitanti vi sono 60,6 celibi, 33,3 coniugati, 6,4 vedovi; il che importa che i primi sono il 60,4 per 100 della popolazione, i secondi il 33,3 , i terzi, il 6,4. E il 1871 ci mostra , che su 100 abitanti vi sono 64,3 celibi , 32,8 coniugati, 5,9 vedovi ; il che significa, che i primi sono il 64,3 per cento, i secondi il 32,8, i terzi il 5,9 della popolazione.

Raffrontando i due censimenti si osserva che nel 1871 non v'è rimarchevole differenza.

I rapporti medii ci mostrano che i celibi sono poco più che la metà della nostra popolazione; i coniugati più che il terzo; i vedovi circa un diciottesimo. Il che, intorno ai celibi, trova riscontro nella popolazione di Parigi, ove i celibi costituiscono, giusta il Mureau de Jonnes, la metà della popolazione ; intorno ai coniugati, par che segua la proporzione delle città d'Inghilterra, ove secondo Heysham si trova un coniugato fra tre uomini; intorno ai vedovi però la proporzione sembra dilungarsi un poco dalle proporzioni stabilite dal Mureau de Jonnes; che ove, egli dice, la proporzione suol essere dal quattordicesimo al quindicesimo, fra noi è dal diciassettesimo al diciottesimo, quale diminuzione è per altro conforme in certo modo a quella del censimento francese del 1851, ove il numero dei vedovi fu minore degli anteriori censimenti.

Volendo raffrontare lo stato civile in complesso in relazione alla popolazione delle principali città dell' Isola e del Continente italiano si ha :

PER LA SICILIA IN 100 ABITANTI				PER L'ITALIA IN 100 ABITANTI			
CITTÀ	CELIBI	CONIUGATI	VEDOVI	CITTÀ'	CELIBI	CONIUGATI	VEDOVI
Palermo . . .	61	33	6	Palermo . . .	61	33	6
Messina. . . .	59	34	7	Napoli . . . .	59	34	7
Catania . . . .	59	33	8	Roma . . . . .	60	33	7
Caltanissetta .	59	34	7	Torino . . . . .	59	33	8
Siracusa . . . .	62	32	6	Milano . . . . .	59	33	8
Girgenti . . . .	59	34	7	Firenze . . . .	56	36	8
Trapani. . . . .	60	33	7	Genova . . . . .	60	32	8

Queste cifre, che per poterle meglio raffrontare abbiamo ridotto per 100 abitanti, ci mostrano che Palermo, di fronte alle città di Sicilia, in superiorità di celibi è solamente vinta da Siracusa; tutte le altre città, che hanno fra loro lo stesso numero di celibi, le sono di poco inferiori; che pei coniugati sta nel mezzo, l'uguaglia Catania e Trapani, le sta al di sotto Siracusa, è vinta da Messina, Caltanissetta, Girgenti; che pei vedovi insieme a Siracusa, ne ha meno che le altre città; più di tutte ne ha Catania, e vengono dopo con pari cifre Messina, Caltanissetta, Trapani.

In rispetto all'Italia le differenze sono maggiori; Palermo in riguardo ai celibi vince tutte le altre città, le si accostano Roma e Genova, esce dalla media ordinaria Firenze che ha meno celibi che le altre città d'Italia; con pari numero Napoli, Torino, Milano le sottostanno di poco; in rispetto ai coniugati Palermo ha una cifra media; è superata da Firenze e Napoli, sta al di sotto di Genova, cammina alla pari di Roma, Torino, Milano; in ordine ai vedovi Palermo ne ha meno che tutte le altre città; con pari numero le si accostano Napoli e Roma, è di molto separata da Torino, Milano, Firenze, Genova che hanno fra loro lo stesso numero di vedovi.

In una parola Palermo ha più celibi che le altre città principali del Regno, ha meno vedovi, ha medii coniugati; e, se si vuole, è fra le città che meno ne presentano, il che ha raffronto con quanto dicemmo in altro lavoro: Palermo se si vuole è fra le città che danno meno matrimoni (1).

## VII.

### POPOLAZIONE PER ETÀ, SESSO, STATO CIVILE, ISTRUZIONE

La popolazione pei due censimenti, distinta per età, sesso, stato civile e istruzione presenta questi risultati.

(1) *Statistica della Città di Palermo* vol. II, *Movimento della popolazione dal 1862 al 1864*, *Introduzione* p. XXXIII.

DELLA POPOLAZIONE PER ETÀ, SESSO, STATO CIVILE, ISTRUZIONE

CATEGORIE  DI E T À	STATO CIVILE						TOTALE		TOTALE GENERALE	ISTRUZIONE						
	CELIBI		CONIUGATI		VEDOVI		PER SESSO			SANNO LEGGERE		SANNO LEGGERE E SCRIVERE		NON SANNO LEGGERE E SCRIVERE		
	Maschi	Femine	Maschi	Femine	Maschi	Femine	Maschi	Femine		Maschi	Femine	Maschi	Femine	Maschi	Femine	
1864	0 a 15 . . . . .	29789	30478	•	7	•	•	29789	30485	60274	91	114	4273	2749	25425	27622
	15 a 30 . . . . .	23440	17521	5629	8375	86	490	29155	26386	55541	231	352	13367	6838	15357	19196
	30 a 60 . . . . .	7325	6280	23387	21687	1407	5237	32119	33204	65323	220	428	10725	8717	21174	24059
	60 a 100 . . . . .	1332	1679	3546	2207	1293	3263	6171	7149	13320	53	105	2071	1717	4047	5327
	100 in su . . . . .	•	1	•	•	•	4	•	5	5	•	•	•	•	•	5
TOTALE . . .	61886	55959	32562	32276	2786	8994	97234	97229	194463	595	999	30436	20021	66203	76209	
1871	0 a 15 . . . . .	33451	34676	•	•	•	•	34451	34676	68127	199	324	15083	9516	18169	24836
	15 a 30 . . . . .	26118	20193	6973	10211	93	510	33184	30944	64128	438	575	15693	10983	17053	19386
	30 a 60 . . . . .	8458	7103	25114	23042	1641	5510	35213	35635	70868	278	488	12453	9222	22482	25945
	60 a 100 . . . . .	1980	2492	4104	2513	1541	3639	7625	8644	16269	114	212	4285	1903	3226	6529
	100 a in su . . . . .	1	2	•	•	•	3	1	5	6	•	•	•	•	1	5
TOTALE . . .	70008	64466	36191	35766	3275	9692	109474	109924	219398	1029	1599	47514	31624	60931	76701	
Differenza nel 1871	{ in più . .	8122	8507	3629	3490	489	698	12240	12695	24935	434	600	17078	11603	•	492
	{ in meno . .	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	5272	•	•

È I MOVIMENTI DEL DECENNIO

Il sesso e lo stato civile che venne in complesso presentato nella precedente tavola, in questa è messo in rapporto alla età e alla istruzione; anzi questi due elementi costituiscono la parte principale; perchè essi servono a misurare la popolazione sotto il prospetto della forza fisica e della potenza morale; in somma essa esprime tutta la popolazione come un sol uomo nella sua parte fisiologica e nella sua parte psicologica;

L'età va divisa per gruppi che vanno: 1° della nascita a 15 anni, 2° da 15 a 30 anni, 3° da 30 a 60 anni, 4° da 60 a 100 anni, 5 da 100 anni in su. Il 2° e il 3° gruppo rappresentano la parte veramente utile alla società, cioè le persone che col lavoro della mente o del braccio creano la ricchezza; il 1° gruppo è la speranza sociale; gli ultimi, come si avvicinano all'età più decrepita, rappresentano la parte inabile, che ha dritto alla vita e alla pubblica assistenza, perchè viene di aver lavorato e contribuito alla generale ricchezza.

La istruzione mostra coloro che sanno leggere solamente, che sanno leggere e scrivere, o che non sanno nè leggere nè scrivere; essa rappresenta lo stato intellettuale della popolazione e sino ad un certo punto il morale, perchè quasi sempre l'educazione della mente va congiunta all'educazione del cuore. E sebbene le sterili cifre di saper leggere e scrivere non possono servire di misura dello svolgimento intellettuale e morale di un popolo, perchè sono ben altri gli elementi da cui si rileva; pure accennano sempre ad un fenomeno che può significare qualche cosa in ordine allo stato morale. E quando poi l'elemento della istruzione è messo in rapporto alla età, al sesso, allo stato civile, relativamente addimosta ove abbonda la istruzione: se negli uomini o nelle donne, se nelle giovani o nelle tarde età, se nei celibi o negli altri modi di stato civile; il che apre l'adito ad importanti ricerche. Così età, sesso, stato civile, istruzione danno uno schizzo dello stato economico e morale della popolazione, e della sua forza produttiva in ordine alla formazione e alla consumazione della ricchezza.

Venghiamo a far breve analisi di quanto in sintesi abbiamo accennato; e in prima in ordine all'età.

La forza fisica e intellettuale di un popolo si osserva (fatto il censimento in una data epoca) dal numero maggiore degli esistenti da 15 a 30 anni e da 30 a 60, in rapporto agli esistenti da 0 a 15 e da 60 in su; imperocchè è quella, che sta nel mezzo, la popolazione utile all'industria, alla società, alla guerra; mentre agli estremi è la popolazione per dir così inutile, che ha dritto a stare a peso dell'altra, perchè le persone del primo periodo devono divenire utili, quelle dell'ultimo lo sono state. «È chiaro, dice il Gioja (1), che supposto uguale numero d'individui in due popolazioni, quella sarà fisicamente e intellettuale-

(1) *Filosofia della statistica*, L. 11, sez. I, cap. 1.

mente più forte, nella quale abbonderanno più gli uomini a fronte dei ragazzi.»

Una popolazione, in cui abbondano i ragazzi, è una popolazione in cui gli uomini non giungono alla virilità; è una popolazione in cui la mortalità rapisce più gli utili ed industriali uomini, che i ragazzi, i quali in quel dato periodo, in cui sono censiti, rappresentano lo stato fisico, intellettuale, politico ed economico del popolo. La vita media diviene più breve, perchè quanto meno sono gli anni che si dividono ai morti, tanto meno sarà la vita media; la vita probabile sarà anche meno, perocchè presa una cifra certa, vedrete che quanto meno giungeranno alla vecchiaia, tanto meno saranno gli anni che gli restano a vivere.

Questa tavola in fine può fare arguire la mortalità del paese, essendo quest'ultima una base, ma non la sola delle leggi che governano la popolazione; dappoichè conoscere come in un dato periodo è distribuita in ordine alla età la popolazione, importa sapere quanti ne mancano in ciascuna età, cioè quanti ne son morti; ma di ciò, meglio è a dire nei movimenti.

Nè lo stato politico può esser preterito; perocchè le età ci addimostano di quali uomini possa disporre il paese in tempi di guerra, quante forze utili possano essere messe in moto, di quale potenza sia la nazione.

E l'economia vi può cavare, quanti uomini si possano addire al lavoro, quanta quindi potrebbe essere la forza produttiva del popolo.

Secondo queste premesse i nostri censimenti in riguardo alla età ci presentano i seguenti risultati:

ANNI	NEL 1861			NEL 1871		
	SESSO			SESSO		
	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE
Da 15 a 30	29,155	26,386	55,541	33,184	30,944	64,128
Da 30 a 60	32,119	33,204	65,323	35,213	35,655	70,868
<b>TOTALE . .</b>	<b>61,274</b>	<b>59,590</b>	<b>120,864</b>	<b>68,397</b>	<b>66,199</b>	<b>134,996</b>
Da 0 a 15	29,789	30,485	60,274	34,451	34,676	68,127
Da 60 in su	6,171	7,154	13,325	7,626	8,649	16,275
<b>TOTALE .</b>	<b>35,960</b>	<b>37,639</b>	<b>73,599</b>	<b>42,077</b>	<b>43,325</b>	<b>84,402</b>

Il primo gruppo rappresenta la parte utile, il secondo quella ch'è di peso; nei sessi quasi bilanciano; e mettendosi in rapporto fra di loro ci mostrano che nel 1861 la parte utile superava la disutile di 47265 individui, cioè vi hanno



per 60 inutili 100 utili; che nel 1871 la popolazione produttiva supera di 50,594 anime la improduttiva, cioè s' incontrano per 62 inutili 100 utili, nell' assieme i due censimenti ci mostrano che la popolazione dà dei buoni rapporti, e se relativamente nel 1871 questi rapporti appajono di poco inferiori, è sempre segno che la forza fisica ed economica del paese è quasi nelle identiche condizioni, che la vita media non è breve (1), che la vita probabile dà speranza a vivere (2), che il paese ha molte braccia vigorose per difendersi in guerra (3), che vi hanno buone menti e mani perite che possono lavorare, produrre ed accrescere la somma dei beni morali e materiali della città, che compongono la ricchezza di un popolo.

Osserviamo adesso la popolazione in rispetto alla istruzione.

La istruzione è l'anima della società; per essa gli uomini conoscono chi furono, chi sono, qual'è il loro destino; la istruzione popolare rigenera le masse e le fa degne di migliore avvenire, e capaci di grandi riforme. Dal che il detto di Leibnizio: *datemi l'istruzione pubblica per un secolo ed io vi riformo il mondo.*

La superiorità delle moderne popolazioni sulle antiche devesi in gran parte alla istruzione, la quale forma il cuore e nobilita gli affetti, educa la mente e rafforza la volontà, insegna a far meglio le operazioni più meccaniche delle arti e delle industrie, e spinge il loro sviluppo; pelchè vero quel che avanti dicevamo, che la istruzione addimosta non solo lo stato intellettuale del popolo, ma anche il politico e l'economico. Imperocchè l'istruzione, agendo sull'andamento politico e sullo sviluppo economico, è quasi sempre segno di sì importante elemento del progresso. Ma non per questo dee affermarsi che il numero di quelli che sanno leggere e scrivere sia il vero segno dello stato intellettuale di un popolo, siccome avanti avvertimmo.

La istruzione studiata in rapporto dell'età e del sesso ci può rivelare la istoria intellettuale di un paese, osservando il predominio della istruzione nelle giovani età in rapporto alle antiche; come il sesso, oltre la preponde-

(1) Ecco la vita media di Palermo secondo il signor D. Ragona e G. Vanneschi:

Secondo Ragona (maschi)	anni 34	} Base del calcolo dalla nascita per 1000 individui
Seconda Ragona (femine)	» 30	
Secondo Vanneschi (maschi e femine)	» 32	

(2) Ecco la vita probabile di Palermo:

ETÀ DELLA VITA	SECONDO RAGONA		SECONDO VANNESCHI
	Maschi	Femine	Maschi e Femine
Nascita	24. 0	30. 6	47. 3
5 anni	43. 0	52. 8	47. 9
10 anni	38. 7	48. 4	43. 5
20 anni	33. 2	39. 8	36. 5
40 anni	22. 2	26. 4	24. 3
60 anni	12. 1	13. 9	12. 5
75 anni	4. 9	4. 8	4. 8

(3) Le liste di leva della città di Palermo presentano annualmente da 2 a 3 mila iscritti.

ranza di istruzione dei maschi sulle femine, può rivelare i costumi di un popolo, e la condizione in cui è tenuta la donna.

Comunque si fosse, volgendo l'occhio alla istruzione della città di Palermo, in rapporto alla età e al sesso, e pei due censimenti, si hanno i seguenti risultati:

## ISTRUZIONE PER ETÀ' E SESSO

NEL

CATEGORIE DI ETÀ	1861				1871			
	LETTERATI		ILLETTERATI		LETTERATI		ILLETTERATI	
	Maschi	Femine	Maschi	Femine	Maschi	Femine	Maschi	Femine
0 a 15	4364	2863	25425	27622	15282	9840	18149	24836
15 a 30	13598	7190	15557	19196	16131	11558	17053	19386
30 a 60	10945	9145	21174	24059	12731	9710	22482	25945
60 in su	2124	1822	4047	5332	4399	2115	3227	6534
TOTALE	31031	21020	66203	76209	48543	33223	60931	76701

Queste cifre ci mostrano che fra noi la istruzione non è trascurata del tutto; e facendo un confronto tra il 1871 e il 1861 troviamo, che in 10 anni noi siamo progrediti.

A meglio istituire questo paragone, riduciamo per cento il numero di coloro che sanno leggere e scrivere, distribuendoli per sesso e per categoria di età.

## ISTRUZIONE SU 100 ABITANTI PER SESSO E PER CIASCUNA CATEGORIA DI ETÀ'

NEL

CATEGORIE DI ETÀ	1861				1871			
	LETTERATI		ILLETTERATI		LETTERATI		ILLETTERATI	
	Maschi	Femine	Maschi	Femine	Maschi	Femine	Maschi	Femine
0 a 15	7,2	4,8	42,2	45,8	22,4	14,4	26,7	36,5
15 a 30	24,5	12,9	28,0	34,6	25,2	18,0	26,6	30,2
30 a 60	16,8	13,9	32,4	36,9	17,9	13,7	31,7	36,7
60 in su	15,9	13,7	30,4	40,0	27,0	13,0	19,8	40,2

Il 1861 mostra come la istruzione sia maggiore nella età da 15 a 30, e minore in quella da 0 a 15; e di fatti la prima ha il 19 per 100 e la seconda il 6; le altre due categorie di età, cioè da 30 a 60 e da 60 in su, danno il 16 per 100; il che mostra come la prima età non riceveva che pochissima istruzione di fronte alle altre, e che quella da 15 al 30 era la più istruita, perchè nata in un periodo a noi più vicino, in cui si cominciava a sentire il bisogno degli studii.

Il censimento del 1871 presentò un fenomeno differente; le categorie di età da 0 a 15 e da 60 a 100 anni hanno più numero d'istruiti, la prima ne ha il 18 per 100, la seconda 20; le altre due età, cioè da 15 a 30 e da 30 a 60, ci danno una istruzione superiore più nella prima, ch'è del 21 per 100, che nella seconda, che è del 16; il che rivela che l'istruzione è cresciuta in tutte le età e specialmente nella prima e nell'ultima; bambini ed adulti sono corsi alla scuola per acquistare l'istruzione. E difatti, raffrontando età per età, si trova che nella prima categoria il 1871 vince il 1861 di un 12 per 100, nella seconda di un 2, nella terza e la quarta di un 5; splendidi risultati che assicurano un importante sviluppo.

Osservando i due censimenti per categorie di età in rapporto al sesso, si trova pella prima, che nei maschi l'istruzione è cresciuta del 15 per 100, nelle femine del 5; pella seconda che nei maschi è cresciuta dell'1, nelle femine del 5; pella terza che nei maschi è cresciuta dell'1, nelle femine è in bilancio; pella quarta che nei maschi è cresciuta dell'11, nelle femine di 07; così si ha che relativamente l'istruzione è più cresciuta negli uomini che nelle donne.

A chiarire meglio in complesso questo relativo aumento, e a poterlo mettere in rapporto, diamo qui l'istruzione per sesso su 100 abitanti dell'intera popolazione.

SESSO	PER 100 ABITANTI NEL 1861		PER 100 ABITANTI NEL 1871	
	LETTERATI	ILLETTERATI	LETTERATI	ILLETTERATI
Maschi . . .	16,0	34,0	22,1	27,8
Femine . . .	10,8	39,2	15,1	35,0
TOTALE . . .	26,8	73,2	37,2	62,8

Queste cifre mostrano, come in 100 abitanti nel 1861 erano istruiti 26,8, dei quali 16,0 maschi, 10,8 femine; e che nel 1871 crebbero a 37,2, così distinti: 22,1 maschi, 15,1 femine; cosichè l'istruzione in 10 anni è cresciuta nell'insieme di 10,4 per 100, nel quale aumento i maschi concorsero per 6,1 e le femine per 4,3. Egli è certamente un miglioramento, che speriamo corra sempre con la stessa progressione; e allora vedremo gradatamente sparire la mostruosa cifra degli analfabeti, e gareggiare e superare le altre città italiane che sono più avanti di noi.

Si fatta conclusione ci porta a raffrontare la istruzione di Palermo con quella delle principali città di Sicilia e d'Italia, i cui risultati anche per 100 abitanti sarebbero i seguenti:

## Per la Sicilia

CITTÀ	SU 100 ABITANTI	
	LETTERATI	ILLETTERATI
Palermo . . .	37,27	62,73
Messina . . .	18,45	81,55
Catania . . .	20,76	79,24
Caltanissetta	10,24	89,76
Siracusa . . .	22,74	77,26
Girgenti . . .	18,74	81,26
Trapani . . .	17,85	82,15

## Per l'Italia

CITTÀ'	SU 100 ABITANTI	
	LETTERATI	ILLETTERATI
Palermo . . .	37,27	62,73
Napoli . . . .	35,25	64,75
Roma . . . . .	52,65	47,35
Torino . . . .	70,30	29,70
Milano . . . .	77,08	22,92
Firenze . . . .	60,10	39,90
Genova . . . .	60,13	39,87

Come si scorge, Palermo, fra le città Siciliane, è alla testa per istruzione con una marcata differenza; Siracusa, che, dopo la nostra città, va innanzi, le rimane al di sotto di 14,51 per 100, e Caltanissetta che è alla coda di 27,03; le altre città vanno con questa scala decrescente: Catania, Girgenti, Messina, Trapani; dopo Palermo è Siracusa in Sicilia che ha popolazione più istruita; e Messina, che ha il secondo posto per importanza fra le città siciliane, ha il terzo in rispetto alla istruzione.

Nel rapporto con le principali città d'Italia Palermo vince solamente Napoli, ed è al disotto di tutte le altre città. Per la istruzione in Italia, secondo questo quadro, Milano e Torino avrebbero il primo posto; Firenze e Genova verrebbero dopo alla pari; e alla coda starebbero con progressione decrescente Roma, Palermo, Napoli.

Questo fenomeno rivela come l'istruzione elementare sia stata trascurata negli ex regni di Napoli e di Sicilia, tanto da presentare sì brutto spettacolo; e più in Napoli che in Sicilia; difatti Palermo e Napoli, le capitali dei due reami uniti, presentano come quella di Sicilia vinca in istruzione la capitale del Napolitano. Delle altre città dell' Isola non parliamo: l' ignoranza predomina sulla istruzione.

Da questi rapporti non è lecito però arguire che la città di Palermo stia al di sotto di cultura delle altre città dell'Italia, come mostrano i rapporti; ciò può servire ai detrattori di Palermo per calunniarla, ma non è la verità. Questo incerto sintomo non è la manifestazione dello stato morale ed intellettuale di un popolo. E siccome non è una cifra minima d'analfabeti il sintomo della istruzione di un paese, così una massima, e molto più una media, non è il sintomo della barbarie. La istruzione di un paese si ricava dai mezzi che appresta, e dai risultati che dà; sono le Accademie, le Università, i Licei, i Musei, le opere che si pubblicano, gl'ingegni che vi fioriscono che rivelano il grado di cultura di una popolazione. Una superficiale istruzione che insegna solo a leggere e scrivere darà una cifra minore d'analfabeti, ma non farà per nulla

crescere la civiltà; che anzi le statistiche penali si aumentano di cifre per delitti e crimini di questa razza di gente, che figura nei censimenti istruita come ai grandi scienziati e letterati (1). La istruzione che cresce per super-

(1) Dalle accurate ricerche dei signori Guerry, Dangeville, Morugne e Michel sull'istruzione dei delinquenti, risulta che non è l'ignoranza che dà maggiori delitti, anzi le statistiche portano ad ammettere:

« 1. Che più l'istruzione si è andata diffondendo d'anno in anno, più il numero dei delitti accrebbe in proporzione analoga.

« 2. Che nel numero di questi crimini o delitti la classe degli accusati che sa leggere e scrivere figura per un *quinto* dippiù che la classe degli accusati del tutto illetterati; che la classe degli accusati che hanno ricevuto un'alta istruzione ci entra per *due terzi* dippiù, fatta la debita proporzione tra le cifre rispettive della popolazione in ciascuna di quelle classi.

« In altri termini, mentre

25,000 individui della classe affatto illetterata danno. . . . .	5	} Accusati
25,000 individui della classe che sa leggere e scrivere ne danno più di . . . . .	6	
25,000 individui della classe che ha ricevuto una istruzione superiore ne danno più di 15	15	

« 3. Che il grado di perversità nel delitto e la probabilità di sottrarsi alle ricerche della giustizia ed alla punizione della legge sono in proporzione del grado d'istruzione.

« 4. Che i dipartimenti nei quali è più diffusa l'istruzione sono quelli che offrono il maggior numero di delitti; ch'è come dire cresce in quelli la moralità in ragione inversa della istruzione.

« 5. Che le recidive sono più frequenti fra gli accusati che hanno ricevuto una istruzione che non fra coloro i quali non sanno leggere e scrivere.

« Qui, soggiunge Michel, nasce una riflessione che i lettori avranno già fatto prima di noi, vale a dire che una infinità di delitti segreti o pubblici, i quali offendono la probità e la morale pure sfuggono alla vendetta dei tribunali. Ad ogni tratto la legge rimane impotente e muta in faccia ad azioni riprovate dall'opinione; e innanzi a questa medesima opinione, quante azioni alle quali si acconcia e si presta l'onore del mondo, sarebbero giustamente svergognate dal tribunale della coscienza e della giustizia rigorosa! Se lo scandalo di ricchezze acquistate con frode; di ambizioni soddisfatte a prezzo di spergiri, di principii rinnegati; di patti vergognosi, di passioni appagate a prezzo dell'onore e del riposo d'infelici vittime sedotte e sacrificate più con cinica impudenza; se questi scandali si manifestano colla luce del giorno e fanno mormorare contro la pazienza della divina giustizia, è forse la classe povera e ignorante che li dà? È dessa forse che trova nei vantaggi della condizione, nell'ascendente stesso di una più fina istruzione e l'abilità necessaria per eludere la legge e la potenza per sottrarvisi? Ne viene che quand'anche si ammettesse l'empia opinione che l'istruzione rende gli uomini perversi, un sentimento di giustizia e di generosità indurrebbe a desiderare che questa si estendesse e si propagasse non già per migliorare i popoli, ma perchè in quest'universale guazzabuglio di tutti gl'interessi e di tutte le passioni egoistiche la lotta almeno diverrebbe leale, e tutti potrebbero assalirsi e difendersi ad armi uguali.»

Questo passo, che potrà sembrare esagerato, presenta però quanto basta per provare il mio assunto; in altra occasione pubblicherò le cifre degli accusati in Italia, mettendoli in rapporto alla istruzione propria e a quella di tutta la popolazione; ma fin da ora si possono dare talune cifre complessive, che servono a confermare il nostro giudizio. *La statistica giudiziaria penale pel regno d'Italia 1870* porta che in tutto il regno furono condannati 29,636 illetterati e 11,815 letterati; mettendo in rapporto i primi al totale della popolazione analfabeta, e i secondi al totale della popolazione istruita, giusta il censimento del 1871, si ha: che fra 100 individui illetterati ne furono condannati 0,15, e fra 100 letterati 0,16, così si rileva che i letterati eccedono gl' illetterati; in altri termine riducendo a pari numero gl' illetterati e coloro che hanno ricevuto istruzione si trovano in 100 condannati: analfabeti 48,4, letterati 51,6.

ficie, manca per profondità, mi sia permessa la frase; la prima dà meno analfabeti, la seconda ne presenta di più; ma è questa la istruzione che assicura la civiltà, che, indipendentemente dal leggere e dallo scrivere, forma per la parola e l'esempio la educazione del popolo, e lo rende più morale e più dotto.

Con ciò non intendo che l'istruzione elementare non sia un gran bene; ma voglio ricavarne che non perchè la nostra città presenta molti analfabeti sia meno culta di un'altra che ne mostra pochi; e in ciò noi crediamo che nessuno può rinfacciarci di aver torto.

### VIII.

#### POPOLAZIONE PER PROFESSIONI E SESSO

La popolazione distinta per professioni e sesso è di grande importanza; perch'essa mostra a prima vista lo stato economico e politico della città, la sua distribuzione nelle varie classi sociali, e quindi la ricchezza o la miseria, la civiltà o la rozzezza, il buono o cattivo ordinamento sociale.

Su questa parte i due censimenti diversificano nelle ricerche che s'intrapresero. Quello del 1861 portava le professioni, oltre al sesso, distinte per età e relazioni domestiche; l'età erano distinte nei gruppi che abbiamo riprodotti nella passata tavola; le relazioni domestiche consistevano nel conoscere per ogni professione i capi o i non capi di famiglia. Quello del 1871 lasciò l'età negli stessi gruppi, ma sopprese la distinzione per relazioni domestiche, aggiungendo, invece, lo stato civile, cioè per ogni professione conoscere i celibi, i coniugati, i vedovi. Io qui non m'intrattengo a dire se l'innovazione sia stata utile o pur no; ma constato il fatto per mostrare, che in ordine a queste due conoscenze delle relazioni domestiche e dello stato civile, non si possono istituire dei confronti fra i due censimenti; e quindi non possiamo considerare nel presente lavoro la popolazione sotto questo rispetto, come altresì bisogna trasandare l'elemento dell'età in ogni singola professione, tenendone conto soltanto nello studiare la popolazione senza professioni, perchè è allora solo che l'età ha la sua importanza, onde conoscere se veramente viva a spese altrui la popolazione che vi ha dritto, cioè i fanciulli e i vecchi, o quella delle altre età; e qui ancora ha grave importanza il sesso, per sapere se siano donne o pur no quelle che non esercitano alcuna professione.

Ecco intanto il quadro che porta per i due censimenti la popolazione distinta per classi sociali e per sesso.

DELLA POPOLAZIONE PER PROFESSIONI E SESSO

QUALITA' DELLA POPOLAZIONE	1861			1871			DIFFERENZA					
							IN PIU'			IN MENO		
	Maschi	Femine	Totale	Maschi	Femine	Totale	Maschi	Femine	Totale	Maschi	Femine	Totale
1 Proprietaria e Capitalista. . . . .	2387	1541	3928	2602	1687	4289	215	146	361	•	•	•
2 Professioni libere (delle). . . . .	25301	1296	26597	22621	2725	25346	•	1429	1429	2680	•	2680
3 Agricola, Marina, Estrattiva . . . . .	9031	98	9129	14138	33	14171	5107	•	5107	•	65	65
4 Manifatturiera. . . . .	7919	3111	11030	10451	3203	13654	2532	92	2624	•	•	•
5 Commerciante. . . . .	7340	496	7836	7922	1132	9054	582	636	1218	•	•	•
6 Arti e dei mestieri (delle). . . . .	6540	1296	7836	10468	3459	13927	3928	2163	6091	•	•	•
7 Inferiore . . . . .	11931	4553	16484	10449	6295	16744	•	1742	1742	1482	•	1482
8 Senza Professione . . . . .	26785	84838	111623	30823	91390	122213	4038	6552	10590	•	•	•
TOTALE. . .	97234	97229	194463	109474	109924	219398	16402	12760	29172	4162	65	4227

A colpo d'occhio ben qui si osserva, come i 116 gruppi delle professioni, in cui è distinta la popolazione del 1861 e 155 gruppi in cui è partita quella del 1871, sieno stati ridotti in 8 classi, che la mostrano Proprietaria e capitalista, Esercente professioni libere, Agricola marina estrattiva, Manifatturiera, Commerciante, Esercente arti e mestieri, Inferiore, o Senza alcuna professione.

Il predominio di una classe su di un'altra può svelare a prima vista lo stato sociale ed economico del paese; se in esso predomini la proprietà fondiaria, e la capitalizia, o dell'ingegno; se il lavoro delle arti e mestieri o quello agrario, manifatturiero, del commercio o delle professioni inferiori; se infine la popolazione senza professione sia tale da gravar fortemente sulla intera massa del popolo, o vi stia in regolare proporzione.

E allorchè questo lavoro si metterà in rapporto al sesso e all'età spunterà più adeguato il giudizio, nè recherà meraviglia il numero di coloro che senza professione vivono a spese della società. Egli è certo, che il ben essere sociale viene costituito dall'equilibrio fra le varie classi della società; in altri termini dal destino che è imposto agli uomini quaggiù.

Il lavoro è suprema legge della umanità, il capitale è l'anima delle grandi industrie e degli splendidi commerci, la terra è la madre delle materie prime; e una popolazione in cui son molte le classi, che vivono col lavoro sia della mente che del braccio è una popolazione progrediente; e una popolazione in cui i capitalisti e gl'imprenditori stanno in giusto rapporto col resto della società è una popolazione ricca; e una popolazione in cui i possessori delle terre sono molti, vi rappresenta una popolazione ove le materie di lavoro abbondano.

Sembra cessato, grazie Dio, in Europa il tempo in cui la popolazione si distingueva in nobili, in clero, in liberi, in legati alla gleba; oggi nella libertà ed uguaglianza, il lavoro solo distingue gli uomini, per quel che fanno, e per quel che possono fare; e la distinzione sta riposta tra coloro che vivono accrescendo la somma della ricchezza sociale, e tra coloro che consumano a spese della società.

Osserviamo nella nostra città come stanno disposte le classi sociali, e quale sia il loro rapporto con la massa della popolazione pei due censimenti.

A facilitare il lavoro di raffronto, giova ridurre il numero delle varie classi per 100 abitanti di tutta la popolazione. Quali rapporti si riducono ai seguenti:



## RAPPORTO DELLE CLASSI SOCIALI PER OGNI 100 ABITANTI

QUALITA' DELLA POPOLAZIONE	1861			1871		
	SESSO			SESSO		
	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE
Proprietaria e capitalista . . .	1,2	0,8	2,0	1,2	0,8	2,0
Professioni libere (delle) . . .	13,0	0,7	13,7	10,3	1,2	11,5
Agricola marina estrattiva . . .	4,7	0,0	4,7	6,4	0,0	6,4
Manifatturiera . . . . .	4,1	1,6	5,7	4,8	1,5	6,3
Commerciante . . . . .	3,8	0,2	4,0	3,6	0,5	4,1
Arti e mestieri (delle) . . . .	3,3	0,7	4,0	4,8	1,6	6,4
Inferiore . . . . .	6,1	2,3	8,4	4,8	2,9	7,7
Senza professione . . . . .	13,8	43,6	57,4	14,0	41,6	55,6

Non tenendo parola della popolazione senza professione, le 7 classi in ordine di numero segnano, senza distinzione di sesso, nel 1861 quest'ordine: in prima popolazione delle professioni libere e inferiore; poscia manifatturiera, agricola marina estrattiva, e quasi alla pari la commerciante e quella delle arti e mestieri; nel 1871 l'ordine per qualche classe è di poco alterato: vanno alla testa come nel 1861 quella delle professioni libere e la inferiore, e indi quasi di pari passo quella delle arti e mestieri, e l'agricola estrattiva marina, in fine la manifatturiera, la commerciale.

Fra i due censimenti si trova alla pari la proprietaria e capitalista, diminuita di 2,2 per 100 quella delle professioni libere nel 1871, cresciuta nello stesso anno di 1,29 l'agricola marina estrattiva, di 0,8 quella manifatturiera, 0,1 la commerciante, di 2,4 quella delle arti e mestieri; diminuita di 0,7 la inferiore; così è che nel 1871 tutte le classi sociali si sono aumentate a scapito della classe delle professioni libere in massima parte, e in minima della inferiore; oltre a ciò all'accrescimento è concorso la diminuzione della cifra di quelli che vivono senza professione, che ove nel 1861 erano per 100 abitanti 57,4, nel 1871 discesero a 55,6.

Non vi ha dubbio che il passaggio dalle classi inferiori alle esercenti mestieri più nobili è un bene, non v'ha dubbio che la diminuzione delle genti senza professioni e l'aumento di quelle che l'esercitano è un bene; e in ciò il 1871 è un progresso; ma la diminuzione della parte della popolazione esercente le professioni libere, cioè di quella in cui si vive col lavoro della mente è un male; e questa diminuzione è d'attribuirsi alla perdita che fece Palermo del grado di capitale amministrativa dell'Isola; sebbene non è a questo fatto solamente l'accagionarsi del decrescere di queste classe, ma alla diminuzione di circa 4 mila militari, che figuravano dippiù nel 1861, che fanno, come è conosciuto, parte della popolazione delle professioni libere, non che in certo

modo alla soppressione delle corporazioni religiose; i quali fatti abbiamo sempre visto influire su questo censimento del 1871 in rapporto a quello del 1861.

Là dove veramente spicca il miglioramento del 1871, in ordine alle classi sociali, è nel rapporto del sesso: le femine che si danno un'occupazione sono cresciute nelle classi delle professioni libere che da 0,7 per 100 si sono ridotte a 1,2, dei commercianti che da 0,2 si sono aumentate a 0,5, delle arti e mestieri che da 0,7 sono cresciute a 1,6, di quella senza professioni che da 43,6 si è diminuita a 41,6; la manifatturiera perdè 0,1 e la inferiore si è aumentato di 0,6, segno di miseria nelle famiglie che hanno permesso che le loro donne discendessero a bassa condizione.

Osserviamo adesso partitamente ogni classe, il che darà maggior luce a quanto abbiamo nell'insieme esposto.

I. La prima classe che abbraccia quella dei proprietari, capitalisti e rendieri presenta questi risultati:

ANNO	MASCHI	FEMINE	TOTALE
1861	1,2	0,8	2,0
1871	1,2	0,8	2,0
	—	—	—
<i>Differenza col 1871</i>	0,0	0,0	00
	==	==	==

Le cifre, essendo uguali pei due censimenti, mostrano che questa classe non subì modificazione. Essa non è numerosa, ma risponde bene ai rapporti che si trovano in altre città; i numeri non possono esprimere la consistenza della ricchezza, perchè non è dal numero che si ricava l'importanza della proprietà terriera che si possiede o dei capitali di cui si dispone; sono ben altri gli studii statistici; ma si può assicurare che non vi è difetto di possesso di vasti terreni e di vistosi capitali.

II. La popolazione delle professioni libere abbraccia nel nostro paese, a similitudine delle grandi città, la maggior parte della popolazione; e vi dimostra il predominio della borghesia intelligente sulle altre classi sociali. Essa rappresenta la industria morale del popolo, che certo dev'essere sviluppata in una città, che era da secoli capitale di un regno, ove gli affari confluivano, ed ove le scienze e le lettere trovano cultura, ed ove è grande copia di pubblici funzionarii ed impiegati e militari ed ecclesiastici ed artisti ed esercenti le elevate professioni della intelligenza, o alcune di esse.

I risultati che presenta questa classe sono i seguenti :

ANNO	MASCHI	FEMINE	TOTALE
1861	13,0	0,7	13,7
1871	10,3	1,2	11,5
	—	—	—
<i>Differenza col 1871</i>	— 2,7	+ 0,5	— 2,2

Il che, assolutamente, pei due censimenti, ci mostra come fra noi abbondino le libere professioni; e comprovano il fatto che è solo nelle grandi città in cui questa classe ha soverchiante preponderanza sulle altre; mentre nei piccoli comuni sono le industrie che hanno una precedenza. Relativamente però è nel 1871 che questa classe leggermente decade; è una perdita dal 2,2 per 100. Ne è causa l'essersi ridotta da capitale a città di provincia, il che importa minore incentivo alle professioni che vivono del lavoro dell'intelligenza e del genio; è la centralità amministrativa che ammazza e logora le potenze intellettive del popolo, che porta al centro la vita, la morte alla periferia. Egli è possibile nelle provincie uno sviluppo di vita economica, ma la decadenza intellettuale è un fatto; un fatto doloroso e straziante, che le cifre da 10 anni a 10 anni mostrano col retrocedere di questa classe, ch'è l'anima e la motrice del progresso sociale.

III. La popolazione agricola marina estrattiva in una grande città suol essere fra le ultime classi; fra noi sta nel mezzo, e gareggia con quella commerciante e delle arti e mestieri. Nella cifra totale di questa classe, la popolazione estrattiva non occupa che pochi individui; fra noi non sono miniere; la marina è anche poca, quasi la totalità della cifra appartiene all'agricoltura. Il territorio del comune è ristretto, sicchè manca la materia per estendersi; pure mettendola in rapporto ai 14,000 et'ari del suo territorio non dà un rapporto molto sproporzionato, calcolando che in queste cifre mancano le donne, le quali fra noi non si danno ai lavori agrarii, ma badano a quelli di casa, mentre in altri comuni nella agricoltura delle donne si tien conto.

I censimenti su queste classe della popolazione danno i seguenti risultati:

ANNO	MASCHI	FEMINE	TOTALE
1861	4,7	0,0	4,7
1871	6,4	0,0	6,4
	—	—	—
<i>Differenza col 1871</i>	+ 1,7	0,0	+ 1,7

Il 1871 mostra un progresso sul 1861, di 1,7 per 100; questo aumento nella sua massina parte deve attribuirsi alla popolazione marina, piuttosto che alla agri-

cola ; la prima su un campo vasto e illimitato , si è più sviluppata ; l' altra è cresciuta meno, dappoichè la nostra agricoltura anche nel 1861 era fioida e progrediente, e non ha richiesto di troppo braccia per raggiungere quello sviluppo nel quale dopo 10 anni necessariamente si deve trovare.

IV. La popolazione manifatturiera sta in medio rapporto alle altre classi, ed occupa il terzo posto, dopo quella delle libere professioni e dell' agraria e marina; essa rappresenta nella parte meccanica, quanto le professioni libere nella parte intellettiva.

Le svariate manifatture occupano parte importante in una grande città , la quale poco vive con l'agricoltura. Fra noi è opinione , che le manifatture in rapporto alla parte economica non sono molto sviluppate; qui non grandi opificii , ma pochissimi ; qui non macchine a vapore , se non qualcuna ; qui non le grandi industrie manifatturiere, ma le piccola ; lo strumento la vince sulla macchina, e l'ingegno e perizia nell'arte sul meccanismo di una occulta forza.

E purtuttavia non son pochi quelli che vi si addicono; e le manifatture con le arti e i mestieri si potrebbero confondere, se non fossero quelle più elevate, e se non si facesse uso di strumenti più complicati e di più raffinato studio.

Fra noi la popolazione manifatturiera presenta le seguenti cifre :

ANNO	MASCHI	FEMINE	TOTALE
1861	4,1	1,6	5,7
1871	4,8	1,5	6,3
	—	—	—
<i>Differenza col 1871</i>	<i>+ 0,7</i>	<i>— 0,1</i>	<i>+ 0,6</i>
	<u>      </u>	<u>      </u>	<u>      </u>

I due censimenti, assolutamente comprovano quanto avanti da noi si è detto; relativamente, il 1871 perdeva 0,1 per 100 nelle donne , ne acquistava 0,7 negli uomini, in totale guadagnava 0,6; cifra al certo refratta che non può mostrare un accrescimento rilevante in questo ramo d'industrie, ma che non segna per certo nè la decadenza, nè la stazionerietà, ma un lento sviluppo che più che al progresso delle manifatture dee attribuirsi all'aumento della popolazione.

V. La popolazione commerciale vien dietro a quella delle manifatture ; molti son quelli che si addicono alla mercatura di banco, di fondaco, di sensalia e di trasporto; noi la troviamo di una certa importanza e numerosa sì in città che in campagna: in città per grandi e varî negozi che si fanno, e per gli svariatî generi agrarii e manifatturati che s'importano, si esportano, si comprano, e si vendono; in campagna per il buon commercio e trasporto che si pratica, per l'estrazione degli agrumi, dell'olio, del vino e del sommacco, il quale commercio anche quello della città vivifica ed accresce.

Tale commercio però , meno di pochissime e grandi case , si esercita in

piccolo, come le industrie manifatturiere; e l'importanza di esso meglio che dal numero degli esercenti dovrebbe ricavarsi dalle statistiche delle importazioni ed esportazioni, che con grande desiderio si attendono, e che speriamo che questa Direzione potrà pubblicare.

Il prospetto della popolazione commerciante pei due censimenti è il seguente:

ANNO	MASCHI	FEMINE	TOTALE
1861	3,8	0,2	4,0
1871	3,6	0,5	4,1
<i>Differenza col 1871</i>	— 0,2	+ 0,3	+ 0,1

In riguardo alle persone che si occupano di commercio può dirsi quanto fu detto per la industria manifatturiera, una incalcolabile differenza esiste fra i due censimenti; il 1871 non guadagnò per 100 che l'0,1 nato da un accrescimento di 0,3 nelle donne, che vinse la deficienza di 0,2 negli uomini, e lasciò un margine di 0,1. Ma non è così in riguardo alla parte economica, il commercio è più sviluppato, gli utili sono cresciuti, e la popolazione commerciale del 1871 vive in più prospere condizioni di quella del 1861; è più ricca e meglio soddisfa i propri bisogni.

VI. La popolazione delle arti e dei mestieri abbraccia gli esercenti di quelle piccole industrie, che non possono comprendersi fra le manifatturiere, ma che non meritano di confondersi fra la grande massa della popolazione inferiore; essa occupa il posto di mezzo, e può apparire più o meno di numero, in rapporto alla minore o maggiore estensione, che si dà a questa categoria.

Noi ci siamo attenuti al senso più rigoroso; sicchè essa presenta i seguenti risultati:

ANNO	MASCHI	FEMINE	TOTALE
1861	3,3	0,7	4,0
1871	4,8	1,6	6,4
<i>Differenza col 1871</i>	+ 1,5	+ 0,9	+ 2,4

Questa classe sociale, osservata assolutamente, pei due censimenti, mostra di stare in medio rapporto con le altre; studiata però relativamente ci rivela che è cresciuta nel 1871; e ci fa piacere, come essa lo sia a discapito della popolazione inferiore; il passaggio da questa classe alle superiori è un sintomo di migliorate condizioni sociali.

Dopo le professioni libere e gli addetti all'industria agraria e marina sono gli esercenti arti e mestieri che vengono; e stanno quasi alla pari con quelli delle manifatture; essi segnano l'ultimo anello della umana industria, la più importante classe per gli usi sociali; e il loro aumento è un bene; e lo segnano nel 1871 con un aumento complessivo del 2,4 per 100, nel quale accrescimento i maschi vi portarono il contributo di 1,5, le femine di 0,9; il quale aumento di donne in queste classi sociali ci porta a questa osservazione. Nelle arti e mestieri, a differenza delle altre classi laboriose, troviamo che vi si addicono le donne, alle quali facile riesce l'esercizio di questa industria, e il loro crescere a discapito delle loro compagne che vivono, o nelle classi inferiori o senza professione, è un bene, è un aumento di lavoro e quindi di pubblica ricchezza.

VII. La popolazione che noi appelliamo inferiore, non per principio aristocratico come gl'Inglesi che ne introdussero la voce, ma come cumulativa espressione, che denota, meglio che altra, la classe che si vuole esprimere, occupa tutta quella parte di popolo delle infime classi, che si addice agli altrui servizi, a mestieri bassi e indeterminati, alla mendicizia, al vagabondaggio, o che vive tra gli esposti, o negli ospizii di beneficenza, nelle case di prostituzione, nelle prigioni, o giace inferma negli ospedali. Questa razza di gente vive a preferenza nelle sole grandi città, forma la sua parte numerosa e pericolosa, mentre nel resto non ce ne ha che poca, ed è essa che porta nei censimenti un largo contributo.

E ciò si avvera, perchè facile è addirsi a bassi mestieri e indeterminati e alla domesticità, pel che non fa bisogno di studio, e facilmente si può passare da una ad altra occupazione, senza necessità di speciale perizia, e senza dolore di doverla abbandonare; come altresì per cattive abitudini e per istinto è facile passare là dove è l'abbrutimento, la miseria, il delitto.

In queste classe troviamo anche numerose le donne, proclivi ad addirsi per miseria agli altrui servizi, e facili per seduzioni e disavventure a passare nelle classe che vive di vergogna. Ma fortunatamente il censimento del 1871 se non per le donne, almeno per gli uomini presenta un miglioramento, Eccone le cifre:

ANNO	MASCHI	FEMINE	TOTALE
1861	6,4	2,3	8,4
1871	4,8	2,9	7,7
	—	—	—
<i>Differenza col 1871</i>	— 1,3	+ 0,0	— 0,7
	<u>—</u>	<u>—</u>	<u>—</u>

Sul complesso dei risultati pei due censimenti non abbiamo nulla d'aggiungere; ma relativamente possiamo constatare, che nel 1871 l' 1,3 per 100 degli uomini passò dalla classe inferiore alle altre, e solamente nelle donne si trova un debole accrescimento, di cui è facile indovinarne la causa.

Così svolte le classi che vivono col lavoro dell'intelletto o delle braccia, venghiamo a rilevare i rapporti di talune principali industrie e servizi della popolazione della nostra città, in confronto a talune dell'Isola e del Continente, per indi passare al gruppo, per così dire, negativo, cioè alle persone che vivono senza alcuna lucrativa occupazione.

E qui, per istituire questi raffronti, bisogna scompartire la nostra popolazione in altri gruppi che trovano riscontro con quelli formati per altre città.

Le *industrie*, come avanti avvertimmo, non sono molto svolte in Palermo, ond'è che fra le grandi città italiane la nostra è al disotto; essa ha il 13 per 100, mentre Milano ha il 28, Torino il 23, Roma il 18, Firenze il 16, Napoli il 15; Palermo in Sicilia è superata da Catania che ha il 17, ma vince le altre città che stanno al disotto del 10.

Ma se Palermo perde in questo gruppo guadagna nella categoria delle industrie *manifattrici* ed *agricole*, ove raggiunge il 18 per 100, e gareggia con Firenze che ha il 18, e vince Napoli che ha il 17, Genova che ha il 16, Messina che ha l'11; sebbene sia superata da Milano che ha il 30, da Torino che ha il 28, da Roma che ha il 27, da Catania che ha il 22. Guadagna più ancora nell'*industria* dei *trasporti*, ove ha il 5 e 27 per 100, ed è superata soltanto da Genova che ha il 7, sorpassando Napoli e Roma che hanno il 4, Milano, Torino, e Firenze che hanno il 3, e per Sicilia, Catania e Messina che hanno il 3 e 5 per 100.

Osservando però la classe dei *proprietari* e dei *rendieri*, Palermo cede in parte il posto alle altre città, ed è fra quelle che ne presentano un minor numero; e difatti, per questa categoria la nostra città segna il 2,13 per 100; e in questo rapporto gareggia con Genova, Messina e Catania che lo hanno quasi lo stesso; supererebbe Milano e Napoli che hanno un rapporto minore; sarebbe però vinta da Firenze che ha il 4, da Torino che ha il 5. Ma in ciò è opportuno avvertire che la deficienza in questa classe è da attribuirsi, a che nelle grandi città come Palermo, Napoli, Milano ed altre ancora, ove questo rapporto appare meschino, molti dei proprietari e dei rendieri sono calcolati nelle categorie delle libere professioni che essi esercitano; onde è naturale, che il gruppo degli esercenti le libere professioni è più numeroso nelle grandi città; e la nostra è fra queste. Per disavventura gli elementi per istituire questo rapporto delle libere professioni ci mancano, e siamo costretti ad attenerci sulle generali (1); solo per la classe che vive esclusivamente d'insegnamento possiamo notare, come Palermo sia fra le Città che offrono un basso rapporto; essa ha il 4 per 100, gareggia con Roma che ha la stessa proporzione, vince Genova, Mes-

(1) I censimenti delle città con cui mettiamo il nostro in relazione non sono tutti pubblicati; e talune sommarie notizie le abbiamo tratte dalla bella opera ufficiale: *L'Italia economica nel 1873*.

sina e Catania che hanno il 3, è superata da Torino che ha il 10, da Milano che ha il 9, da Firenze che ha il 6; e ciò risponde a quanto abbiamo osservato dicendo della istruzione popolare.

Per talune industrie, di cui abbiamo gli elementi, possiamo venire ad altre particolarità; esse sarebbero quelle della tessitura, della concia di cuoio e pelli, del vestiario, e degli articoli di toletta.

Per la *tessitura* Palermo ha il 0,64 per 100, essa si accosta a Genova che ha il 0,67, a Roma che ha il 0,68, a Firenze che ha il 0,94, ed è vinta da tutte le altre grandi città che vanno dal 2,82 come Milano, all'1,03 come Napoli; è singolare che, in Sicilia, Catania abbia il 3,50 per 100, e sarebbe la città più tessitrice dell'Italia, superando la stessa Milano. Per la *concia dei cuoio e pelli*, Palermo è tra le prime; il rapporto massimo per le grandi città del Continente è il 0,27 per 100, come a Torino, il minimo il 0,6, come a Genova: e Palermo col suo 0,23 vien dopo Torino; e vince Napoli che ha il 0,16, Roma che ha il 0,14, Firenze che ha il 0,12, Milano che ha il 0,11; in Sicilia è soltanto superata da Catania che ha il 0,35 e da Messina che ha il 0,27; quest'ultima città gareggia con Torino, Catania sta alla testa di tutti. Al contrario per la *industria del vestiario*, Palermo ha minimi rapporti, essa ha il 3,31 per 100; e con questa cifra è vinta da tutte le città del Continente, alla cui testa è Milano che ha il 12,97, e alla coda Firenze che ha il 4,34; in Sicilia è soltanto superata da Catania che ha il 5,31. Lo stesso è a dire per gli *articoli di toletta*; per questo esercizio che va del 0,68 per 100 come si trova a Firenze al 0,27 che presenta Roma, Palermo starebbe anche alla coda; essa ha il 0,35, e se vince sul Continente Roma, è superata delle altre città; e in Sicilia sta sola seconda a Catania che ha il 0,41.

Questi rapporti, che abbiain segnato per le varie industrie in particolare, nelle quali Palermo non sta fra le prime file, risponde a quanto dicemmo trattando della industria in generale; una deficienza nell'insieme dovea potarla necessariamente fra i particolari. Palermo non è città manifatturiera; essa è l'antica capitale dell'Isola ingiustamente scaduta; il suo avvenire nell'ordine morale che porta seco l'economico è questo; il suo avvenire nell'ordine economico è il commercio; la ricchezza cresciuta aumenterà gradatamente le industrie, e allora anche per questa parte potrà essere tra le prime. In natura nessuno può esser completo; la divisione del lavoro non è negli uomini soltanto, è nelle città e nelle nazioni, tutti concorrono per varie vie alla produzione, e la ricchezza non è che il risultato dei varii fattori, di cui tutti non possono essere allo stesso tempo proprietari.

Fra le classificazioni delle condizioni sociali deve per necessità occupare un posto, e molto elevato, la popolazione, che impotente al lavoro, sia fisicamente, come moralmente, deve vivere a peso dell'altra. In complesso i risultati son questi:



## I CENSIMENTI DI PALERMO DEL 1861 E 71

## POPOLAZIONE SENZA PROFESSIONE

ANNO	MASCHI	FEMINE	TOTALE
1861	13,08	43,06	57,04
1871	14,00	41,06	55,06
<i>Differenza col 1871</i>	+ 0,02	— 2,00	— 1,08

Assolutamente, questa classe presenta un rapporto elevato in rispetto al totale della popolazione, ma scompartendola per sesso e per età, si scorge facilmente come poi non sia di molto superiore: fanciulli e vecchi compongono quest'immensa cifra della popolazione impotente fisicamente al lavoro, e più che altro le donne, le quali per le abitudini sociali troppo casalinghe, non si prestano a lavori lucrativi; padri e mariti circondano con geloso rispetto le loro donne, che solo nelle loro case si prestano a lavoro, e producono una ricchezza, che se non può ridursi in moneta che s'incassa, si muta in denaro che non si paga, in lavori speciali che agevolano il lavoro generale, in bisogni che si soddisfano, in servizi che si rendono; cose le quali hanno un valore e sono una ricchezza effettiva.

Relativamente il 1871 presenta sul 1861 un miglioramento; la classe che vive a spese altrui si è diminuita in complesso di 4,8 per 100; la quale cifra, se nell'insieme sembra non molto elevata, pure è di grave importanza scompartendola nei sessi; la donna è divenuta più produttiva; sono 2 per 100 di donne che hanno abbandonato il vivere a spese altrui, e negli uomini si è accresciuto il 0,2; l'aumento negli uomini è debolissimo, la diminuzione nelle donne è molto sensibile, e dà motivo di segnare questo fatto come un progresso nella economia.

Raffrontando per 100 la popolazione senza professione al totale degli abitanti, sia per la Sicilia come per l'Italia, si hanno i seguenti risultati:

## POPOLAZIONE SENZA PROFESSIONE SU 100 ABITANTI

In Sicilia		In Italia	
Palermo . . . . .	57, 04	Palermo . . . . .	57, 04
Messina. . . . .	53, 33	Napoli . . . . .	52, 21
Catania. . . . .	54, 14	Roma. . . . .	44, 89
Trapani . . . . .	63, 68	Torino . . . . .	33, 41
Siracusa . . . . .	63, 41	Milano . . . . .	30, 18
Girgenti . . . . .	55, 25	Firenze. . . . .	48, 85
Caltanissetta . . . . .	59, 50	Genova . . . . .	51, 02

Osservando per le due regioni i rapporti in complesso, si vede un grande

stacco: la popolazione senza professioni in Sicilia è massima ed oltrepassa per ogni città la metà di tutti gli abitatori, in Italia relativamente è minima, e al disotto o alla pari colla metà. Questa sproporzione viene dalle donne che fra noi non si addicono a professioni lucrative, mentre altrove sì; e questa sproporzione è tale, che Palermo, che fra le città dell'Isola ha un rapporto massimo, in quelle del Continente l'ha minimo, e il massimo del Continente è al disopra del massimo delle città insulari. L'educazione e le abitudini delle nostre donne di fronte a quelle del Continente produce una sproporzione, nella quale se vi perde l'economia vi guadagna la morale, e in ciò nessun dubbio, nè occorre altra dimostrazione.

In Sicilia, Palermo, che ha il 57 per 100, conta più della gente senza professione che Messina, Catania, Girgenti, che ne ha meno delle altre città, la cui cifra si spinge sino al 63 come in Trapani e in Siracusa. In Italia Palermo ha una misura troppo elevata; si avvicina a Napoli e Genova che hanno il 52 e il 51 per 100; è vinta con grande sproporzione da Milano che ha il 30, da Torino che ha il 33; la media è rappresentata da Roma che ne conta 45, e da Firenze che ne ha 49.

Osserviamo adesso questa classe di senza professione in rapporto al sesso e all'età, dal cui studio si possono ricavare utili deduzioni.

Palermo presenta questi risultati.

In 100 abitanti senza professione si trovano 26 maschi e 74 femine, cioè a dire, che più di due terzi son femine; in modo che bilanciando i maschi colle femine, che possono rappresentare la età fanciullesca, si trova una cifra superiore di donne adulte che vivono a spese altrui, il che trova riscontro nello studiare i senza professione in rapporto alla età e al sesso.

Ecco le cifre anche per 100:

Raccogliendo i maschi e le femine senza professione al disotto di 15 anni, e mettendoli in rapporto al totale del rispettivo sesso, si trova, che fra 100 maschi senza professione 83, 39 appartengono alla età al disotto di 15 anni, mentre nel totale delle femine se ne trovano 33, 64 appartenenti alle prime età; cosicchè nei maschi gli effettivamente senza professione su 100 sono 16, 61, e nelle femine 66, 36; nell'insieme dei due sessi la popolazione senza professione al disotto di 15 anni rappresenta il 46,62 per 100.

Venghiamo adesso ai raffronti con le città principali dell' Isola e del Continente. I risultati sono i seguenti :

Per la Sicilia

CITTÀ	SU 100 SENZA PROFESSIONE		I MASCHI E LE FEMINE SENZA PRO- FESSIONE AL DISOTTO DI 15 ANNI DANNO PER 100 IN RAPPORTO AL PROPRIO TOTALE ED AL GENERALE		
	MASCHI	FEMINE	MASCHI	FEMINE	SOPRA IL TOTALE
Palermo. . . .	26, 10	73, 90	83, 39	33, 64	46, 26
Messina. . . .	25, 24	74, 76	82, 27	35, 90	47, 63
Catania. . . .	29, 30	70, 70	87, 79	38, 61	53, 02
Trapani. . . .	25, 76	74, 24	88, 67	33, 88	47, 99
Siracusa. . . .	30, 08	69, 92	84, 16	36, 20	49, 73
Girgenti. . . .	26, 05	73, 95	95, 82	39, 01	53, 81
Caltanissetta .	28, 09	71, 91	53, 12	51, 12	51, 68

Osservando questi dati si scorge, come Palermo abbia su 100 senza professione meno maschi di Catania, di Siracusa, di Caltanissetta, ma più di Messina, di Trapani, di Girgenti; sicchè può dirsi che essa si tenga nel mezzo; i maggiori maschi senza professione sono in Siracusa che ne ha 30, i meno in Messina che ne ha 25; le femine di conseguenza superano ove i maschi sottostanno, e la media dei rapporti in rispetto a Palermo rimane identica.

Sopra il totale generale dei senza professione coloro che sottostanno alla età al disotto di 15 anni sono minori in Palermo, maggiori in Girgenti, la prima ha il 46, 62 per 100, la seconda il 53, 81; il che importa che i senza professione di età adulta sono di più in Palermo che altrove; alla media di Palermo si accosta Messina e Trapani, a quella di Girgenti, Catania e Caltanissetta. Ma scompartendo queste cifre in rapporto al sesso si ha, che i maschi al disotto di 15 anni in rapporto al totale dei maschi senza professione sono massimi in Girgenti che ne ha 93, 82 per 100, minimi in Caltanissetta che ne ha 53, 12; cosicchè nella prima è meno di un ventesimo di popolazione maschile adulta senza professione, e nella seconda gli adulti senza professione sottostanno di poco alla metà. Palermo è fra le città che si avvicinano al rapporto medio, essa ha meno adulti senza professione di Messina e di Siracusa; ne ha dippiù di Catania e Trapani.

Le donne adulte senza professione, continuando i medesimi rapporti, sono dippiù in Palermo e Trapani che hanno il 33 per 100 dei senza professione al disotto di 15 anni, e meno in Girgenti e Caltanissetta che hanno di fanciulle il 51 e il 39 per 100; le altre città stanno nel mezzo.

Volendo istituire gli stessi rapporti con le principali città italiane troviamo iseguenti risultati :

## Per l'Italia

CITTA'	SU 100 SENZA PROFESSIONE		I MASCHI E LE FEMINE SENZA PRO- FESSIONE AL DISOTTO DI 15 ANNI DANNO PER 100 IN RAPPORTO AL PROPRIO TOTALE ED AL GENERALE		
	MASCHI	FEMINE	MASCHI	FEMINE	SOPRA IL TOTALE
Palermo. . . .	26, 10	73, 90	83, 39	33, 64	46, 62
Napoli. . . . .	25, 27	74, 73	88, 25	33, 42	47, 27
Roma. . . . .	28, 50	71, 50	90, 32	33, 26	49, 44
Torino. . . . .	25, 03	74, 97	84, 43	34, 38	46, 90
Milano. . . . .	22, 20	77, 80	82, 95	31, 55	42, 96
Firenze. . . . .	23, 60	76, 40	80, 36	27, 77	40, 19
Genova. . . . .	27, 39	72, 61	75, 70	33, 35	44, 00

In Palermo fra 100 individui senza professione, distinti per sesso, vi si trovano 26 uomini e 74 femine; e così ha meno maschi senza professione di Roma che ne ha 28 e di Genova che ne ha 27; le città che hanno meno maschi senza professione sono Milano con 22 e Firenze con 23; stanno alla pari con 25 Torino e Napoli che si avvicinano più a Palermo, che a Roma che ha il massimo; o a Milano che ha il minimo. In riguardo al sesso e all'età troviamo che in 100 individui maschi senza professione della età al disotto di 15 anni Palermo ne conta 83, e in 100 individui femine della stessa età se ne trovano 33; questi rapporti mostrano per 100 quale è la popolazione adulta dei due sessi che vive senza professione. Raffrontando si trova, che Palermo ha meno adulti senza professione di Genova che in 100 ha 75 fanciulli, di Firenze che ne ha 80, di Milano che ne ha 82; resta inferiore a Roma che ne ha 90, a Napoli che ne ha 88, a Torino che ne ha 84. Palermo è fra le città che contano meno adulti maschi senza professione. Per le femine Palermo è vinta soltanto da Torino che ne ha 34, sovrasta di molto Firenze e Milano che hanno 27 e 31, e di pochi centesimi tutte le altre città che hanno 33 per 100, come Palermo.

Gli stessi rapporti si osservano raffrontando maschi e femine al disotto di 15 anni, col totale generale dei senza professione.

Così sciolto il gruppo di coloro che vivono a spese altrui se ne può dedurre, che la cifra di questa parte della popolazione, che sembra elevata, sta bene in relazione alla popolazione stessa, e scompartita per sesso e per età si trova, che Palermo segue un rapporto medio tanto nelle città continentali, come insulari.

## IX.

## POPOLAZIONE PER ORIGINE

Lo studio della popolazione sotto il rispetto della origine è d'importanza relativa. Si tratta conoscere quanta parte della popolazione della Città all'istante del censimento sia nativa di essa, e quanta di altri Comuni, sia del regno che di fuori, vi si sia trovata presente. Distinta essa nei *residenti* o non *residenti*, ci mostra per i primi l'effettivo accrescimento della popolazione per straniere immigrazioni; e per gli altri lo stato ordinario della popolazione mobile, che variabile sempre, pure dà una cifra, che serve ad accrescere il complesso degli abitanti nel suo numero, e a far sentire meno l'azione degli assenti.

I movimenti della popolazione sono rapidi e continui; e gli uomini si trasportano da un punto ad un altro della terra, sia per piantare stanza colà dove trovano da vivere; sia per il loro traffico e per ispeciali professioni, per indi restituirsi in patria, in quella residenza dove hanno casa e famiglia. I primi formano una effettiva immigrazione; i secondi una immigrazione temporanea.

Accanto un pane sorge un matrimonio; e l'individuo immigrato, nella nuova patria forma una famiglia, e diventano i suoi figli originarii della terra dove nascono, ed egli stesso cittadino di essa, sebbene non originario.

La storia delle immigrazioni e delle colonie dà pruova di questo movimento della popolazione, che si ferma in varie città, in diversi punti della terra, e chiama patria il luogo che le dà i mezzi di esistenza.

Le città, le nazioni sono sorte per mezzo della immigrazione. Vi ha una immigrazione primitiva, cioè quando le popolazioni si muovono a grandi masse, spinte dal bisogno d'abbandonare una terra senza mezzi, o allettati della vaghezza di nuove regioni, o dalla libidine di conquista e di sangue; questa immigrazione fonda le città in luoghi senza abitatori, o s'impossessa di quelle esistenti cacciandone o asservendo i cittadini. Dopo tempo, anche questi diventano originarii. Ma la immigrazione di cui si occupa il censimento è ben altra. È quel movimento incessante e graduale, pel quale si accrescono le città di nuovi abitatori che vi pigliano stanza, che formano parte integrale della popolazione di un paese, sebbene non vi fossero nati. Questo fatto dell'immigrazione suppone quello della emigrazione; le città che si accrescono stanno di fronte ai paesi che diminuiscono, o che non si aumentano nella stessa progressione; e in questo scambio continuo, sono le grandi città che vi guadagnano a discapito dei piccoli Comuni. Vi ha un'altra immigrazione che pur nei tempi moderni occupa gli studii statistici, ed è quella di persone che vanno in un paese per dimorarvi qualche tempo ed indi ritornare in patria, o che vi si trovino di pas-

saggio e pur sono censiti nel luogo ove per caso si incontrano; questa specie di immigrazione casuale o periodica si riscontra in quella parte di popolazione che si appella *non residente*, per distinguerla dalla immigrazione effettiva che forma parte della popolazione *residente*. Sono quindi *i residenti* e *i non irresidenti* che si studiano in rapporto alla origine; i primi mostrano l'immigrazione effettiva, i secondi l'immigrazione casuale o periodica.

Questo studio non ha alcerto grande importanza nella nostra città, e più si attaglia ad intere nazioni e a grandi metropoli come Londra, Parigi, Costantinopoli che a città secondarie; e l'importanza è sempre decrescente in rapporto al movimento politico ed economico delle città, e al numero della popolazione. Sia che si osservi la origine dei residenti, sia che si consideri quella dei non residenti, in Palermo non si trovano che rapporti medii o minimi; la immigrazione effettiva non vi è gradatamente attirata, e la periodica non trova ragioni per pigliare un carattere di rilievo.

Ma ecco intanto il quadro che pei due censimenti mostra in quale proporzione stia la popolazione non originaria. Noi l'abbiamo distinta nelle due grandi categorie dei *residenti* e dei *non residenti*, che mostrano la immigrazione effettiva e la temporanea, e questi abbiamo divisi in nati in *altri comuni dello Stato*, e in nati *fuori lo Stato*, onde rilevare quanta parte vi prenda il movimento nazionale e il movimento mondiale. La specificazione in fine delle professioni e del sesso mostra di quali classi sociali si è a preferenza avvantaggiata la nostra popolazione, e in che proporzione stanno i maschi alle femine

DELLA POPOLAZIONE PER ORIGINE

PROFESSIONI  ED ANNI	RESIDENTI NEL COMUNE									NON RESIDENTI NEL COMUNE								
	NATI IN ALTRI COMUNI DELLO STATO			NATI FUORI LO STATO			TOTALE RESIDENTI			NATI IN ALTRI COMUNI DELLO STATO			NATI FUORI LO STATO			TOTALE NON RESIDENTI		
	Mas.	Fem.	Tot.	Mas.	Fem.	Tot.	Mas.	Fem.	Tot.	Mas.	Fem.	Tot.	Mas.	Fem.	Tot.	Mas.	Fem.	Tot.
Proprietari e capitalisti (1861 1871)	206 302	190 51	396 353	14 15	23 34	37 49	220 317	213 85	433 402	100 146	9 2	109 148	8 24	· 10	8 34	108 170	9 12	117 182
Differenza. . .	+ 96	- 139	- 43	+ 1	+ 11	+ 12	+ 97	- 128	- 31	+ 46	- 7	+ 39	+ 16	+ 10	+ 26	+ 62	+ 3	+ 65
Esercenti profess. libere (1861 1871)	7679 6357	192 395	7871 6752	35 89	13 24	48 113	7714 6446	205 449	7919 6865	308 255	· 3	308 258	166 24	· ·	166 24	474 279	· 3	474 282
Differenza. . .	- 1322	+ 203	- 1119	+ 54	+ 11	+ 65	- 1268	+ 214	- 1054	- 53	+ 3	- 59	- 142	·	- 142	- 195	+ 3	- 192
Commercianti . . . . . (1861 1871)	200 509	1 55	201 564	81 114	· 4	81 118	231 623	1 59	232 682	80 265	· 11	80 276	24 7	· 5	24 12	104 272	· 16	104 288
Differenza. . .	+ 309	+ 54	+ 363	+ 33	+ 4	+ 37	+ 342	+ 58	+ 400	+ 185	+ 11	+ 196	- 17	+ 5	- 12	+ 168	+ 16	+ 184
Manifatturieri . . . . . (1861 1871)	731 587	94 98	825 685	29 16	8 5	37 21	760 603	102 103	862 706	85 65	7 ·	92 65	13 1	· ·	13 1	98 66	7 ·	105 66
Differenza. . .	- 144	+ 4	- 140	- 13	- 3	- 16	- 157	+ 1	- 156	- 20	- 7	- 27	- 12	·	- 12	- 32	- 7	- 39
Agricoltori . . . . . (1861 1871)	249 750	· 2	249 752	· 5	· ·	· 5	249 735	· 2	249 757	93 884	8 ·	101 884	2 166	· ·	2 166	95 1050	8 ·	103 1050
Differenza. . .	+ 501	+ 2	+ 503	+ 5	·	+ 5	+ 506	+ 2	+ 508	+ 791	- 8	+ 783	+ 164	·	+ 164	+ 955	- 8	+ 947
Di condizioni diverse (1861 e indeterminate . . (1871)	2026 3260	1815 3539	3841 6799	14 40	56 74	70 114	2040 3300	1871 3613	3911 6913	244 275	189 87	433 362	25 5	4 12	29 17	269 280	193 99	462 379
Differenza. . .	+ 1234	+ 1724	+ 2958	+ 26	+ 18	+ 44	+ 1260	+ 1742	+ 3002	+ 31	- 102	- 71	- 20	+ 8	- 12	+ 11	- 94	- 83
TOTALE e DIFFERENZA. . . (1861 1871)	11091 11765	2292 4140	13383 15905	173 279	100 141	273 420	11264 12044	2392 4281	13656 16325	910 1890	214 103	1124 1993	238 227	4 27	242 254	1148 2117	218 130	1366 2247
In più . .	674	1848	2522	106	41	147	780	1889	2669	980	·	869	·	23	12	969	·	884
In meno. . .	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	111	·	·	·	·	·	88	·

I risultati di questo prospetto si riducono ai seguenti:

POPOLAZIONE NON ORIGINARIA		1861	1871	DIFFERENZA IN PIÙ
Residenti nel Comune nati	{ in altri comuni dello Stato	13382	15905	2522
	{ fuori lo Stato. . . . .	273	420	147
TOTALE . . . . .		13656	16325	2669
Non resid. nel comunenati	{ in altri comuni dello Stato	1124	1993	869
	{ fuori lo Stato. . . . .	242	254	12
TOTALE . . . . .		1366	2247	881
TOTALE GENERALE DEI NON ORIGINARI . . . .		15022	18572	3550

Pei due censimenti i non originarii non sono alcorto di grave importanza; essi furono 15,022 nel 1861, e 18,572 nel 1871, in più 3550; sicchè all'aumento naturale della popolazione concorse la immigrazione di nazionali per 3391 di esteri 159.

E riducendo per 100 si i residenti come i non residenti nati nello Stato o fuori dello Stato si hanno pei due censimenti questi risultati: fra 100 residenti non originarii si trovavano nel 1861 nazionali 98, 01, esteri 1, 99; e nel 1871 dei primi 97 45, dei secondi 2, 55; così che fra i due censimenti si nota, che l'estera immigrazione fu maggiore nel 1871. Si trova l'opposto fra i non residenti; fra 100 originari non residenti nel 1861 si trovarono 82, 61 nazionali e 17, 61 esteri, e nel 1871 nazionali 89, 22, esteri 10, 78; qui crescono i nazionali e diminuiscono gli esteri; ma l'accrescimento d'esteri fra i residenti ha una maggiore importanza, che non la diminuzione fra i non residenti; quello è un fatto permanente e reale, questo un fatto transitorio e causale.

Questa tavola è da per se stessa chiara per addimostrare i rapporti della popolazione non originaria alla originaria; ma a meglio studiarla, riduciamola per 100 della popolazione. Le cifre sono le seguenti:

POPOLAZIONE NON ORIGINARIA PER 100 ABITANTI		CENSIMENTO	
ORIGINE		DEL	
		1861	1871
Residenti nati	{ in altri comuni dello Stato. . . . .	6, 88	7, 25
	{ fuori lo Stato. . . . .	0, 14	0, 19
Non residenti nati	{ in altri comuni dello Stato. . . . .	0, 57	0, 94
	{ fuori lo Stato . . . . .	0, 12	0, 11



Da esse si rileva, in ordine ai residenti, che i nati in altri comuni dello Stato nel 1861 erano 6, 88 per 100 e nel 1871 sono 7, 25. in più 0, 37; che i nati fuori lo Stato nel 1861 erano 0, 14, e nel 1871 sono 0, 19, in più 0, 05; e in rispetto ai non residenti, i nazionali nel 1861 erano 0, 57, nel 1871 0, 91 in più 0, 34, gli esteri nel 1861 erano 0, 12 nel 1871 sono 0, 11 in meno 0, 01; il che prova quel che avanti dicemmo, come assolutamente non abbia alcuna grave importanza il numero della popolazione non originaria; sebbene relativamente puossi affermare che il 1871 vince il 1861.

Per chi ama conoscere come in rispetto al sesso stia la popolazione non originaria, diremo in complesso, che nel 1861 i maschi furono il 6, 38 per 100 della popolazione, le femine l'1, 34; e nel 1871 si trovano 6, 45 maschi e 2, 01 femine; il 1871 ha dato un maggior numero di femine, sia in rapporto ai maschi dello stesso censo, come nelle relazioni del sesso dei due censimenti.

Osservando la popolazione non originaria del censimento del 1871 in rapporto alle professioni si ha il seguente risultato :

POPOLAZIONE NON ORIGINARIA IN RAPPORTO AL TOTALE  
DELLA POPOLAZIONE PER 100 ABITANTI

PROFESSIONI E CONDIZIONI SOCIALI	NATI	
	NELLO STATO	FUORI LO STATO
Proprietari e capitalisti . . . . .	0 23	0, 04
Esercenti professioni libere. . . . .	3, 19	0, 06
Commercianti . . . . .	0, 38	0, 06
Manifatturieri. . . . .	0, 34	0, 01
Agricoltori e Marini. . . . .	0, 74	0, 08
Di condizioni diverse ed indeterminante. . . . .	3, 26	0, 06

Queste cifre ci mostrano, quali classi sociali, colla immigrazione, abbiamo concorso alla somma della popolazione non originaria : i nati nello Stato danno il maggiore contributo, mentre gli esteri cifre refrattissime. Le classi sociali in ordine di numero seguono quest'ordine : nei *Nati nello Stato*, esercenti condizioni diverse e indeterminate, esercenti le professioni libere, agricoltori e marini, commercianti, manifatturieri, proprietari e capitalisti; nei *Nati fuori lo Stato*, agricoltori e marini, esercenti professioni libere, commercianti, esercenti condizioni diverse e indeterminate, proprietari e capitalisti, manifatturieri.

Mettiamo ora la nostra popolazione non originaria in rapporto a quella delle principali città, sia di Sicilia che d'Italia, per rilevare relativamente dove si sia maggiore il movimento d'immigrazione tanto effettiva che transitoria. I risultati son i seguenti per 100 abitanti :

## Per la Sicilia

CITTA'	RESIDENTI NATI		NON RESIDENTI NATI	
	IN COMUNI	FUORI	IN COMUNI	FUORI
	DELLO STATO	LO STATO	DELLO STATO	LO STATO
Palermo . . . . .	7, 25	0, 19	0, 91,	0, 11
Messina. . . . .	4, 48	0, 25	1, 93	0, 18
Catania. . . . .	12, 00	0, 65	1, 86	0, 27
Trapani. . . . .	7, 55	0, 04	1, 47	0, 26
Siracusa . . . . .	0, 00	0, 00	0, 00	0, 00
Girgenti . . . . .	19, 86	0, 24	3, 75	0, 08
Caltanissetta. . . . .	0, 00	0, 00	0, 00	0, 00

In Sicilia, la città di Palermo, intorno ai residenti nati in altre città dello Stato, è relativamente fra quelle che hanno un medio rapporto. Palermo vince Messina, che si trova al disotto del 7 per 100, gareggia con Trapani, è superata da Girgenti e da Catania, avendo l'una il 19 per 100 e l'altra il 12; Girgenti in Sicilia starebbe alla cima per popolazione non originaria e Messina alla coda. In ordine ai nati fuori lo Stato, Palermo col suo 0, 19 vincerebbe soltanto Trapani; e Catania starebbe alla testa di tutte col suo 0, 65. Osservando la popolazione non residente, tanto pei nati nello Stato come all'estero, troviamo le stesse proporzioni, anzi diminuite, dappoichè Palermo sta quasi alla coda di tutte le Città Siciliane.

Che dire poi, raffrontando la nostra città con le principali del Continente? La differenza diviene più marcata. Ecco le cifre:

## Per l'Italia

CITTA'	RESIDENTI NATI		NON RESIDENTI NATI	
	IN COMUNI	FUORI	IN COMUNI	FUORI
	DELLO STATO	LO STATO	DELLO STATO	LO STATO
Palermo . . . . .	7, 25	0, 19	0, 91	0, 11
Napoli . . . . .	19, 49	0, 56	1, 61	0, 24
Roma. . . . .	0, 00	0, 00	0, 00	0, 00
Torino . . . . .	50, 27	1, 56	3, 38	0, 28
Milano . . . . .	42, 29,	1, 91	3, 29	0, 51
Firenze . . . . .	45, 66,	1, 28	3, 85	0, 78
Genova. . . . .	31, 21	2, 24	5, 57	0, 85

Queste cifre mostrano come nelle città del Continente i residenti nati in altri comuni dello Stato corrano dal 19 al 50 per 100; e i nati all'estero del 0,56 al 2 per 100, in modo che Palermo col suo 7 e col suo 0,19 vi sta in istraordinaria spro-

porzione; e come i non residenti nazionali vadano dal 1,61 al 0,57 per 100, e gli esteri dal 0,85 al 0,28, mentre Palermo ha pei primi il 0,91 e pei secondi il 0,11. Nelle grandi città continentali va alla testa Torino pei residenti nati nei comuni dello Stato e Genova pei residenti nati fuori lo Stato; e pei non residenti nazionali o esteri è la stessa città di Genova che va prima; Napoli, con proporzioni più elevate di Palermo, è la città che sta alla coda in riguardo a numero di popolazione non originaria.

Da questi raffronti possiamo ricavare talune idee. A dir vero, Palermo non è fra le città che hanno una importante immigrazione sia effettiva che transitoria. Palermo è cresciuta per effetto delle forze naturali della sua popolazione; e la mancanza di vita politica ed amministrativa ha fatto sì che essa non si è aumentata per grandi immigrazioni. Torino che in 100 dei suoi abitanti conta 50,27 di non originarii, Firenze che ne ha 45,66 e Milano che ne ha 42,26 mostrano questo rapido accrescersi per effetto dell'immigrazione. Torino deve questo fenomeno al 1849 e al 1860 quando fu capitale morale e capitale effettiva della nuova Italia; Firenze al 1864; Milano all'essere centro della Italia settentrionale e città di gran movimento industriale. Napoli con la sua cifra refratta mostra la poca tendenza degli abitanti di quel regno a stabilirsi nella ex capitale; e Palermo, scaduta da centro politico ed amministrativo dell'Isola, le si avvicina con qualche sproporzione; e rivela come gli abitanti delle Isole siano più legati al luogo dove nascono. Nelle grandi città di cui abbiamo detto, è a convenire che vi è un grande rimescolamento di popolazione con le altre città; dappoichè una immigrazione suppone una emigrazione, e le città, che hanno una metà dei loro abitanti di altri comuni, è a credere che gran parte dei suoi emigrano in altre terre o in quelle donde vengono i suoi immigrati (1). La popolazione di Palermo è popolazione naturale: essa cresce per propria forza, e se gli abitanti di altri comuni non sono attirati a venire in essa; i propri non

(1) Il censimento della popolazione italiana all'estero del 31 dicembre 1871, or pubblicato, mostra come l'emigrazione sia eccessiva al nord e al centro d'Italia e vada degradandosi al sud, per ridursi poco sensibile nelle Isole; e difatti, in una cifra complessiva di circa 478,000 italiani all'estero si trovano in rapporto alle Regioni italiane le seguenti notizie:

Alla Liguria spettano 27,87 in 100 emigrati; al Piemonte 25,33; alla Lombardia 12,54; alla Venezia 9,71; alla Toscana 6,21; all'Umbria 0,09, a Roma 0,65; alle Marche 1,12; all'Emilia 2,89 alla Campania 5,01; agli Abruzzi e Molise 0,24; alle Puglie 1,16; alla Basilicata 2,05, alla Sicilia 3,36 alla Sardegna 0,90. Complessivamente, su 100 individui classificati per provincia di nascita ne spettano 73,45 all'alta Italia (Piemonte, Liguria, Lombardo-Veneto); 10,96 all'Italia centrale (Emilia, Marche Toscana, Umbria e Roma); 9,33 all'Italia meridionale (Provincie Napolitane); 4,26 a Sicilia e Sardegna. La emigrazione è spaventevole in Italia, e in ispecie al Nord di essa e al centro, mentre è quasi incalcolabile nel resto. Dal solo porto di Genova nel 1873 partivano per la sola America del sud 26,183 italiani, 6,122 di più del 1872; questi andavano così distinti: All'alta Italia 11,420; all'Italia centrale 4,272; alla meridionale 6,980, a Provincie diverse, tra cui la Sicilia e la Sardegna, 330; esteri 802. Queste cifre sono troppo eloquenti per mostrare a ch'è ridotta l'Italia.

sentono il bisogno di abbandonarla. La sua ristretta popolazione non originaria, se da un lato è indizio di poco movimento, dall'altro è non dubbio segno di ben essere, di amore alla località, di spirito di famiglia; vi può perdere la parte economica, ma vi guadagna la parte morale.

## X.

## POPOLAZIONE PER INFERMITA'

Lo studio della popolazione per le infermità permanenti è di grave importanza, sia che esse investano la parte fisica, come i ciechi e i sordo-muti, sia che affettino la parte morale, come gl'imbecilli e i mentecatti; e il loro numero più o meno denota i difetti fisici e morali della popolazione; in altri termini è la vera espressione degli inutili al lavoro, di quelli che sono veramente di peso alla società, è l'indizio delle forze della popolazione.

Melchiorre Gioja, così scriveva sull'importanza di questo studio:

« Considerando che le ricchezze, *in pari circostanze*, sono proporzionate agli utili lavori;

« Che i lavori sono in ragione della qualità, delle forze e del tempo in cui rimangono impiegati;

« Considerando che le persone o difettose nei sensi o nella mente, o mancanti di forze muscolari o soggette a malattie, sono una passività per lo Stato;

« Considerando che l'esame di questi difetti ci guida sovente alla cognizione delle cause che li producono, e queste possono talvolta essere, se non distrutte, almeno neutralizzate o diminuite della forza del pubblico amministratore;

« Si riconoscerà l'utilità d'occuparci delle qualità fisiche della popolazione. »

Egli è indubitato che quanto più cresce il numero di questi inabili fisici o morali, tanto più una popolazione sarà improduttiva e debole sotto il rispetto economico; i ciechi, i sordi-muti, gl'idioti, i mentecatti sono inabili al lavoro; sotto il rispetto politico, questi stessi non è possibile far parte dell'esercito, e il numero dei riformati nelle leve militari è il sintomo della decadenza della parte fisica della popolazione; ed oltre ciò aggrava la popolazione utile di un servizio che la distrae dalla produzione; sicchè anche sotto questo rispetto ha un'influenza nella vita economica.

La conoscenza adunque di queste notizie sulle infermità è di grave interesse pei governi che debbono pigliar notizie sulla popolazione, e per studiare sì le cause che le producono, come i mezzi per utilizzare si fatta classe; dappoi- chè a meno degli infermi morali, i ciechi e i sordo-muti possono essere addetti a lavori per i quali non fa bisogno dell'uso dei sensi nei quali difettano. Utile però sarebbe conoscere di essi e la origine per vedere se del paese o di altrove;

e la età, per avere in parte scienza del periodo della vita nel quale la malattia si sviluppa; e i mestieri che esercitano o esercitavano, nel fine di sapere a che cosa possano addirsi, e quale influenza abbiano tali mestieri sulle infermità. Ma il governo, nè nel 1861, nè nel 1871 ha richiesto sì utili notizie. Infine, anche la beneficenza bisogna di avvalersi delle statistiche sulle infermità; la beneficenza senza principii e per sola umanità non trova giustificazione nella scienza; ma la beneficenza che deve soccorrere l'impotenza è un dovere, a cui le società anche devono ubbidire.

Dopo ciò venghiamo ai risultati dei nostri censimenti sulle infermità.

DELLA POPOLAZIONE PER INFERMITÀ

INFERMITA'	1861			1871			DIFFERENZA					
	Maschi	Femine	Totale	Maschi	Femine	Totale	IN PIÙ			IN MENO		
							Maschi	Femine	Totale	Maschi	Femine	Totale
Ciechi d' ambo gli occhi	54	49	103	5	9	9	12	4	16	.	.	.
				61	4	110						
Sordo-muti	47	40	87	27	28	55	.	.	.	10	.	10
				40	12	22						
Imbecilli o scemi di mente	.	.	.	12	8	20	40	53	93	.	.	.
				28	45	73						
Mentecatti	.	.	.	296	242	538	296	242	538	.	.	.
TOTALE . . .	101	89	160	439	388	827	348	299	647	10	.	10

Le cifre, come ben si scorge, sono refratte; il che rivela che la nostra popolazione, tanto sotto il rispetto fisico come intellettuale, si trova in buone condizioni, e forse superiori a quelle delle altre principali città dell'Isola e del Continente, come meglio si chiarirà in proseguito. Però a facilitarne lo studio, ecco qui per 1000 della popolazione i rapporti fra i due censimenti, avvertendo che questo paragone può solo istituirsi tra le infermità che si trovano censite:

	INFERMITÀ COMUNI AI DUE CENSIMENTI		INFERMI PER 1000 DELLA POPOLAZIONE	
	1861	1871	1861	1871
Ciechi . . . . .	0,53	0,54	0,53	0,54
Sordo-muti . . . . .	0,45	0,35	0,45	0,35

Pei ciechi può dirsi che fra i due censimenti non corra differenza; si tratta

di un centesimo per 1000 di aumento nel 1871. Però assolutamente in ordine ai sordo-muti è da osservare che nei due censimenti se ne trova un numero di non originarii; essi sono convittori di uno Istituto, unico per tutta la Sicilia; relativamente il 1871 presentò una diminuzione di 10 centesimi su 1000, la quale è di grave importanza, perchè quanto più questo numero si assottiglia, tanto più lo stato della costituzione fisica della popolazione presenta migliori condizioni.

Considerando per sesso le infermità, troviamo tra i due censimenti i seguenti rapporti:

INFERMITA'	MASCHI E FEMINE IN 100 INFERMI NEL			
	1861		1871	
	MASCHI	FEMINE	MASCHI	FEMINE
Ciechi. . . . .	52,43	47,57	55,46	44,54
Sordo-muti. . . . .	54,02	45,98	48,05	51,95

Il 1861 tanto pei ciechi come pei sordo-muti ha una preponderanza di maschi sulle femine, e più fra i sordo-muti che fra i ciechi; il 1871 al rovescio dà una preponderanza maggiore ai maschi fra i ciechi e una leggiera eccedenza alle femine fra i sordo-muti; nel resto non vi è cosa di molto rilievo fra i due censimenti.

Il censimento del 1871 ridotto per 1000 abitanti, onde poterlo meglio e a solo studiare, dà le seguenti cifre :

INFERMITA'	RAPPORTO PER 1000 ABITANTI		
	DELLA NASCITA	DOPO LA NASCITA	IN COMPLESSO
Ciechi . . . . .	0,04	0,50	0,54
Sordo-muti. . . . .	0,25	0,15	0,40
Imbecilli . . . . .	0,09	0,33	0,42
Mentecatti . . . . .	—	—	2,45

I ciechi danno in complesso 0,54 per 1000 abitanti, cifra al certo refrettissima; di essi però solamente 0,04 sono nati tali, 0,50 vi sono divenuti; quindi circostanze straordinarie e fortuite, oltre le naturali, hanno dovuto concorrere a privare di vista uomini che alla nascita fissavano gli occhi alla luce. Non è così a dire dei sordo-muti; in queste infelici privi della favella sono più quelli che tali vengono dalla nascita che coloro che per cause fortuite o altre infermità vi divengono; e difatti il 0,40 per 1000 va così distinto: delle nascite 0,25, dopo la nascita 0,15. Gli imbecilli seguono la stessa sorte; quelli dopo la nascita sono dappiù di quelli che tali nacquero dal seno delle loro madri; i primi sono 0,33 per 1000, i secondi 0,09.

A dir vero è egli difficile designare se lo stato d'imbecillità sia venuto dalla nascita o sia acquisito; sono rari i casi della imbecillità acquisita per infermità; le cifre mostrano il rovescio, perchè nel principio della vita egli è difficile conoscere questo difetto morale,

I mentecatti sono 2,45; questa è infermità che si sviluppa dopo i primi anni di esistenza. La cifra di 2,45 è un pò alta, perchè in Palermo è un Manicomio che serve ai matti di tutta Sicilia; questi infermi in gran parte non sono originarii del comune, ma dell'Isola intera.

Quanto abbiamo avanti accennato, cioè che la popolazione di Palermo per infermità fisiche e morali sta al disotto delle altre città dell'Isola e del Continente, il che è prova di essere noi in migliori condizioni, si rileva meglio dal raffronto che qui facciamo tra le nostre e le principali città insulari e continentali del Regno.

### In Sicilia

#### INFERMITA' PER 1000 DELLA POPOLAZIONE

CITTA'	CIECHI			SORDO-MUTI			IMBECILLI			MENTE-CATTI
	DALLA NASCITA	DOPO LA NASCITA	TOT.	DALLA NASCITA	DOPO LA NASCITA	TOT.	DALLA NASCITA	DOPO LA NASCITA	TOT.	
Palermo	0,04	0,50	0,54	0,25	0,10	0,35	0,09	0,33	0,42	2,45
Messina	0,21	0,51	0,72	0,21	0,05	0,26	0,20	0,15	0,35	0,12
Catania	0,75	1,42	2,17	0,42	0,09	0,51	0,45	0,28	0,73	0,25
Trapani	0,53	0,23	0,76	0,53	0,15	0,68	0,23	0,23	0,46	»
Siracusa	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Girgenti	0,39	0,82	1,21	0,39	»	0,39	0,24	0,15	0,39	0,19
Caltanissetta	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00

Intorno ai ciechi, sia della nascita che dopo, Palermo ne ha meno che tutte le altre città dell'Isola; il numero più elevato dei ciechi è in Catania che ha il 2,17 per 1000, e dopo vien Girgenti; si accostano a Palermo con ordine crescente Messina e Trapani. La cifra minore di ciechi dalla nascita la ha Palermo con 0,04; di quelli dopo la nascita Trapani con 0,23; indi viene Palermo col suo 0,51; Catania, tanto pei ciechi dalla nascita che dopo, va avanti di tutte col suo 0,75 e col suo 1,42.

Dei sordo-muti la cifra più bassa si trova in Messina, che ha 0,28, e dopo vien Palermo col suo 0,35; ma ove si consideri che in Palermo esiste un Istituto d'istruzione di questi disgraziati, si comprenderà benissimo come gran parte dei suoi 0,35 appartengono a popolazione non originaria. La cifra più elevata dei sordo-muti dalla nascita è a Trapani che ha 0,53, la minima in

Messina che ha 0,21, a cui si accosta Palermo con 0,25; per quelli dopo la nascita il livello più alto l'ha Trapani con 0,15, il più basso Messina con 0,05; Palermo sta nel mezzo con 0,10.

Degl'imbecilli Palermo tocca la media col suo 0,42 per 1000; sta alla testa Catania con 0,72, alla coda Messina con 0,35; scomponendo però queste cifre per imbecilli dalla nascita e dopo si trova, che pei primi, Palermo col suo 0,09 per 1000 ne ha minor numero, e Catania ne ha maggiori con 0,45, mentre pei secondi è Palermo che ne ha più di tutte con 0,33 e Messina e Girgenti meno con 0,15, le altre città seguono un rapporto intermedio.

Dei mentecatti, Palermo ne ha più di tutte le altre città, perchè un Manicomio unico per l'Isola ha sede nell'antica capitale; sicchè la massima parte di questi sventurati appartengono a tutta Sicilia e alle città che nel confronto con Palermo hanno minori mentecatti. Tolta Palermo, sarebbe Catania in Sicilia la città che ha più matti, e Messina quella che ne ha meno.

Venghiamo a raffrontare le infermità della popolazione palermitana con quelle delle altre città capitali del Continente. Ecco le cifre:

### In Italia

CITTA'	INFERMITA' PER 1000 DELLA POPOLAZIONE									
	CIECHI			SORDO-MUTI			IMBECILLI			MENTECATTI
	DALLA NASCITA	DOPO LA NASCITA	TOT.	DALLA NASCITA	DOPO LA NASCITA	TOT.	DALLA NASCITA	DOPO LA NASCITA	TOT.	
Palermo	0,04	0,50	0,54	0,25	0,10	0,35	0,09	0,33	0,42	
Napoli	1,13	0,91	2,04	0,61	0,05	0,66	0,49	0,15	0,64	0,33
Roma										
Torino	0,12	0,86	0,98	1,09	0,08	1,17	0,56	0,31	0,87	2,43
Milano	0,92	1,35	2,28	0,04	0,48	0,52	0,62	0,95	1,57	1,44
Firenze	0,06	1,78	1,84	0,33	0,07	0,40	0,29	0,73	1,02	2,91
Genova	0,14	1,05	1,19	0,87	0,07	0,94	0,24	0,44	0,68	5,44

Questo prospetto di raffronto ci mostra a prima vista, come Palermo abbia, con forte sproporzione, minori ciechi, sordo-muti e imbecilli che tutte le altre città; si altera questa misura intorno ai mentecatti per le ragioni poco avanti esposte, raffrontando questi infermi dell'intelletto fra le città siciliane.

Sul conto dei ciechi nel complesso il 0,54 per 1000 di Palermo deve mettersi in rapporto al minimo delle altre città che è il 0,98 come a Torino; che dire se si raffronta al 2,28 di Milano, al 2,04 di Napoli, all' 1,84 di Firenze? Milano è la città in Italia che ha più ciechi, Torino, dopo Palermo, quella che ne ha meno. Se queste cifre si scompartono in ciechi dalla nascita



e dopo, si trova: per la nascita, che Palermo con 0,4 e Firenze con 0,06, hanno il minimo; Milano con 0,92 ha il massimo e non trova riscontro approssimativo nelle altre città italiane; pei ciechi dopo la nascita Palermo con 0,50, ne ha meno di tutte le altre città, e le si accosta, con qualche differenza, Torino con 0,86; toccano il massimo Firenze con 1,78 e Milano con 1,85, vengono dopo con ordine decrescente, Napoli e Genova, che contano 1,05 e 0,91.

Lo stesso è a dire pei sordo-muti; il massimo è toccato da Torino con 1,17 per 1000, il minimo da Firenze con 0,40; Palermo, col suo 0,35 è al disotto di questo minimo, ed ha una seria sproporzione col massimo; si accostano più a Palermo che a Torino Milano con 0,52, Napoli con 0,66; e a Torino più che a Palermo, Genova con 0,94. Distinti questi infelici nelle due categorie dalla nascita e dopo, si ha, che Palermo nel minimo della prima categoria è vinta da Milano che ha 0,04, e nella seconda da Napoli che ha 0,05, nel resto in entrambe le categorie vince tutte; il massimo dei sordo-muti dalla nascita si trova in Torino che ha 1,09 per 1000, e il massimo di dopo la nascita si incontra in Milano che ha 0,48.

Per gl'imbecilli si può dire, che Palermo, fra le città italiane, è quella che ne conta di meno. Guardati in complesso, Palermo in 1000 abitanti ne ha 0,42, mentre Milano ne conta 1,57, Firenze 1,02, si accosta, con qualche differenza, alla nostra città, Napoli che ne ha 0,64, e Genova che ne conta 0,68; si avvicina a Milano e a Firenze, Torino che ne offre 0,87. Osservando questi sventurati nelle due categorie dalla nascita e dopo di essa, si trova, che Palermo col suo 0,09 e col suo 0,33 dà il minimo di tutte le altre città; difatti per la prima categoria il minimo è 0,24, e si trova in Genova; il massimo in Milano che dà il 0,62; per la seconda categoria, i minori imbecilli si trovavano in Napoli che ne ha 0,15, in Torino che ne ha 0,31, e vincerebbero Palermo che ne conta 0,33; il massimo è in Milano e in Firenze, che hanno l'una 0,95, e l'altra 0,73.

Pei mentecatti la cifra minore si trova in Napoli che ne ha 0,33; ma questa cifra non può esprimere la verità, perchè i suoi matti sono ad Aversa; dopo Napoli il minimo sarebbe toccato da Milano che ne ha 1,44, il massimo da Genova che ne conta 5,44; Palermo col suo 2,45 sta nel mezzo, insieme a Torino che ne ha 2,43 e Firenze che ne offre 2,91.

Dal fin qui detto possiamo conchiudere, come cominciammo, cioè, che Palermo, per queste infermità di cui si tien parola, è fra le città che relativamente ne presenta di meno, sia nell'Isola che nel Continente italiano; donde è ad arguire che la popolazione versa in buone condizioni fisiche e morali.

Un apposito studio potrebbe determinare le cause naturali e morali che possono giustificare le differenze che abbiamo incontrato; ma fin da ora si può arguire, come le condizioni climatologiche, la natura dei terreni, la esposizione

dei luoghi, la costruzione della città, la costituzione degli uomini, le abitudini e i costumi vi esercitano una efficace influenza; elementi, che, filosofi, naturalisti e statisti, hanno messo avanti negli studi di antropologia, sì per prevedere l'attitudine al progresso nella popolazione, come ancora per determinare negli individui la forza del lavoro e l'imputabilità delle proprie azioni.

## XI.

### POPOLAZIONE PER RELIGIONI

Lo studio della popolazione distinta per le religioni che si professano ha una grave importanza, quando s'intraprende per tutto il mondo; e la importanza va diminuendo in ragione del restringimento del cerchio territoriale e delle razze di popolo su cui versa il lavoro. Nel mondo è la varietà delle popolazioni per le diverse religioni, le quali stampano un carattere particolare alla loro barbarie o alla loro civiltà. La religione non è soltanto credenza; essa è morale è costume è legislazione; ed ogni religione imprime un carattere proprio alle scienze, alle lettere, alle arti, alla vita civile e militare. Le religioni dell'antichità hanno mostrato questo fenomeno; le religioni vigenti lo dimostrano ancora. Immobile la bramitica, fatalista l'islamitica, superstiziosa e sanguinaria quella dei popoli barbari, improgressiva e inospitale la buddista; ogni religione eterodossa dà il suo carattere che attenta al progresso della popolazione. Di coloro senza alcuna religione non diciamo; questi non sono popoli, ma individui, cui o l'orgoglio, o la disperazione, o il fanatismo, o l'ignoranza unita a corruzione di cuore, fanno schierare tra pochissimi che dicono Iddio non è, e poi gran parte di essi operano come se Dio fosse, e conformano le loro azioni ad una morale che fu bandita da Dio.

La religione è il legame tra l'uomo e Dio, tra il Creatore e il creato, tra il visibile e l'invisibile; essa educa il cuore e mente; nei bisogni e nelle tribolazioni è conforto; è una voce che incita alla virtù e al bene; essa coi suoi dommi e precetti intende rendere migliori gli uomini quaggiù, allettandoli con le gioie di una vita futura, e spaventandoli con le pene di uno eterno dolore.

La varietà delle religioni addimosta come gli uomini ne sentano bisogno; come, in mezzo alla verità e ai travimenti esista un fondo comune di credenza; e come la religione distingua i popoli per nazionalità, e imprima un carattere differente di moralità o immoralità, di libertà o schiavitù, di virtù o di corruzione, di progresso o di regresso.

Fra le religioni è la cristiana, rivelata da Dio, la rigeneratrice degli uomini. Fondata sulla giustizia, sulla uguaglianza, sulla libertà e sulla umana dignità ha in se gli elementi della verità, del dritto, del buono. Fra le varietà delle cristiane è la cattolica, di cui le altre non sono che degenerati rami

dello stesso tronco. Le altre religioni, non progressive e non fondate sulla verità, lasciano gli uomini nella servitù, nell'immobilità, e spesso nella corruzione.

Limitando la popolazione e il territorio, noi dicemmo, lo studio sulle religioni diminuisce d'importanza, se dal mondo scendiamo alla sola Europa, troviamo tutta la civiltà di uno stampo; e a meno della parte degli abitanti del territorio Ottomano, è la religione di Cristo che impera o nella sua chiesa o nelle varie chiese e sette, che se ne sono staccate; se dall'Europa passiamo ad una nazione di essa, meno poche variazioni, lo stacco diviene minore; e se infine portiamo il nostro studio su una sola città, e in ispecie sulla nostra, è poco o nulla a rilevare; non vi sono che individualità appartenenti a culti diversi, nel resto è la religione cristiana cattolica la credenza degli abitanti. Il quadro che segue, il quale dimostra la popolazione distinta per religioni, dà la prova di quanto affermiamo. Vi fu tempo in Palermo, in cui questo studio potea avere importanza; quando greci, musulmani, ebrei costituivano una buona parte della popolazione, ai tempi Normanni; quando le moschee e le sinagoghe erano accanto le chiese greghe e latine, quando con diverse favelle e costumi si lodava Iddio, e la croce e la mezzaluna sfolgoravano sulle guglie e sui campanili; ma oggi non siamo più ai tempi dei Normanni; i secoli con la loro azione hanno assimilato quant'era assimilabile ed espulso tutto ciò che non poté fondersi; oggi la popolazione nella quasi sua totalità è cattolica, e le cifre lo dimostrano. Ecco il quadro :

RELIGIONE	1861			1871			DIFFERENZA					
	Maschi	Femine	Totale	Maschi	Femine	Totale	IN PIÙ			IN MENO		
							Maschi	Femine	Totale	Maschi	Femine	Totale
Cattolica . . .	97010	97175	194185	108944	109719	218663	11934	12544	24478	.	.	.
Evangelica . .	178	53	231	352	144	496	174	91	265	.	.	.
Isdraelitica . .	.	1	1	2	.	2	2	.	2	.	1	1
Di altre relig.	.	.	46	31	5	36	.	5	5	15	.	15
Senza regione	.	.	.	145	56	201	145	56	201	.	.	.
<b>TOTALE . . .</b>	<b>97234</b>	<b>97229</b>	<b>194463</b>	<b>109474</b>	<b>109924</b>	<b>219398</b>	<b>12255</b>	<b>12696</b>	<b>24951</b>	<b>15</b>	<b>1</b>	<b>16</b>

A meglio studiare questo quadro osserviamo come per 1000 abitanti stanno i credenti delle varie religioni.

## RELIGIONI PER 1000 DELLA POPOLAZIONE

	NEL	
	1861	1871
Cattolica . . . . .	998,570	996,651
Evangelica . . . . .	1,188	2,260
Isdraelitica . . . . .	0,005	0,009
Altre religioni. . . . .	0,237	0,170
Senza religione. . . . .	»	0,910

Tanto nel 1861 come nel 1871 gli accattolici non sono che o deboli unità o frazioni, la totalità spetta ai cattolici. Gli evangelici nel 1861 erano 1,18 in 1000 abitanti; gli isdraeliti un 5 centesimi; quelli delle altre religioni per 1000 un 0,23; i senza religione non figuravano in questo censimento. Nel 1871 i cattolici relativamente perdevano per 1000 abitanti 2,81, gli evangelici vi guadagnavano 1,07, gl'isdraeliti 0,004; e quelli delle altre religioni perdettero 0,67; e i senza religione figurano per la prima volta nella meschina cifra di 0,91 per 1000.

Volendoli distinguere per sesso, troviamo questi risultati:

	IN 1000 PER SESSO DELLA POPOLAZIONE			
	1861		1871	
	MASCHI	FEMINE	MASCHI	FEMINE
Cattolici . . . . .	997,59	999,45	995,14	998,14
Accattolici. . . . .	002,41	000,55	004,86	001,86

Il che mostra assolutamente pei due censimenti, che nel 1861 fra i cattolici le femine superano di 1,86 i maschi della stessa credenza, e fra gli accattolici nella stessa cifra di 1,86 gli uomini sovrastano le femine; nel 1871 le femine cattoliche superano i maschi della stessa credenza di 3,00, quindi i cattolici maschi si sono relativamente diminuiti di 1,14, e della stessa cifra si sono di conseguenza accresciuti gli accattolici del medesimo sesso. Paragonando i due censimenti si trova che i cattolici perdettero per 1000 abitanti maschi 2,45, femine 1,31 e delle stesse cifre si sono aumentati gli accattolici pei due sessi. E egli questo un progresso? Le cifre sono sì refratte da non rappresentar nulla d'importanza; ma relativamente possiamo dire che il passaggio della verità all'errore non è mai un bene; la società non vi guadagna in nessuno dei suoi fattori; esse esprimono però un fenomeno utile, cioè la libertà e la tolleranza, e un rimescolamento, se si vuole, leggiero di popolazione, poichè la gran parte degli accattolici non è originaria del paese.

Con ciò abbiamo osservato quanto delle varie religioni vi siano per 100

abitanti sì maschi che femine; ora crediamo utile presentare in complesso quanti per ogni credenza vi siano di maschi e di femine. Ecco le cifre:

	NEL 1861		NEL 1871	
	IN 100		IN 100	
	CATTOLICI	ACATTOLICI	CATTOLICI	ACATTOLICI
Maschi . . . . .	49,95	80,57	49,82	72,11
Femine . . . . .	50,05	19,43	50,18	27,89

Queste cifre mostrano, come fra 100 cattolici nel 1861 le donne superavano gli uomini di 00,05 e nel 1871 di 00,36; e come fra 100 accattolici nel 1861 le femine stavano al di sotto dei maschi per 61,14, mentre nel 1871 la differenza tra i medesimi 44,22; il cattolicismo tra le femine nel 1871 è diminuito in una proporzione maggiore che non fra gli uomini.

Pel solo censimento del 1871 mettiamo la nostra città in raffronto con le principali dell'Isola e del Continente per rilevare dove i credenti cattolici sieno dippiù. I risultati sono i seguenti:

### In Sicilia

#### PER 1000 DELLA POPOLAZIONE

CITTA'	CATTOLICA	EVANGELICA	ISDRAELITICA	ALTRE RELIGIONI	SENZA RELIGIONE
Palermo . . .	996,65	2,26	0,01	0,17	0,91
Messina . . .	975,53	3,14	»	21,33	»
Catania . . .	996,41	3,06	0,03	0,33	0,17
Trapani . . .	985,31	13,17	0,06	1,46	»
Siracusa . . .	000,00	00,00	0,00	0,00	0,00
Girgenti . . .	994,48	4,36	0,09	1,07	»
Caltanissetta.	000,00	0,00	0,00	0,00	0,00

Questi rapporti sono eloquenti; a colpo d'occhio si scorge come Palermo conti meno evangelici, meno isdraeliti e meno di altre religioni di fronte alle principali città di Sicilia, e come di conseguenza abbia maggiori cattolici. Fra gli evangelici il rapporto più forte è toccato da Trapani, che in 1000 ne ha 13,17, e dopo Palermo che ha 2,26; il minimo spetta a Catania che ha 3,06; a cui si avvicina Messina con 3,14; i maggiori isdraeliti sono a Girgenti che ne conta 0,09; e dopo Palermo, che ha 0,01, il minimo è toccato da Catania che ne ha 0,06; è singolare che Messina, città commerciale, non ne conti alcuno; mentre per le altre religioni è la città che ne ha maggior numero col suo 21,33;

il minimo è toccato da Palermo con 0,17, ecco una grande sproporzione; Catania col suo 0,33 si accosta al minimo, il medio non è raggiunto d'alcuna città, perchè esse non oltrepassano che di pochi centesimi 1,0 per 1000. Per coloro che si dichiararono atei e di nessuna religione il numero maggiore si trova in Palermo, che ha il 0,91, Catania ne conta 0,17; le altre città nessuno; la sproporzione in questi estremi non esprime che bizzarria di mente, o affettata credenza in una filosofia nebulosa e sconfortante.

Mettendo per lo stesso oggetto Palermo in raffronto alle città principali del Continente, troviamo una maggiore sproporzione: Palermo è la città che conta maggiori cattolici, e le cifre vanno bene ad esprimere questo concetto.

### In Italia

#### PER 1000 DELLA POPOLAZIONE

CITTA'	CATTOLICA	EVANGELICA	ISDRAELITICA	ALTRE RELIGIONI	SENZA RELIGIONE
Palermo . . .	996,65	2,26	0,01	0,17	0,91
Napoli . . .	994,31	3,83	0,27	0,11	1,48
Roma . . . .	951,66	15,54	18,89	13,91	»
Torino . . . .	982,63	4,99	9,44	2,94	»
Milano . . . .	974,81	14,56	4,48	2,79	3,36
Firenze . . .	949,19	5,49	14,76	30,42	0,14
Genova . . .	990,13	5,37	3,11	1,39	»

In 1000 della popolazione Palermo ha 996,65 cattolici; queste cifra non è raggiunta d'alcuna città; il minimo è toccato da Firenze che ne ha 949,19 e da Roma che ne conta 951,66; Firenze è la città delle arti e Roma è la capitale del mondo, in esse accorrono da ogni parte uomini di diversa religione cui all'ombra della tolleranza hanno trovato asilo, in ispecie gli ebrei, dei quali se ne trovano a Roma 18,89 in 1000 abitanti e a Firenze 14,76, cifra non raggiunta da nessun'altra città. Al rapporto di Palermo si accostano Napoli Genova e Torino, Milano; tocca quasi la media. La differenza tra il numero dei cattolici in 1000 della popolazione spetta alle altre religioni, e di conseguenza dove i cattolici sono dappiù, sono di meno quelli di altre credenze. E difatti, il massimo degli Evangelici si trova a Roma con 15,54 e a Milano con 14,56; il minore in Palermo con 2,26 a cui si accosta Napoli con 3,83 e Torino con 4,99, a quest'ultima città si accostano pure Firenze e Genova che di pochi centesimi superano il 5 per 1000. Per gl'israeliti il massimo è in Firenze e in Roma, come avanti avvertimmo, che hanno l'una il 18,89, e l'altra il 14,76, il minimo è a Palermo con 0,01 e a Napoli con 0,27, si accosta al

massimo Torino con 9,44, e vengon dopo con ordine decrescente Milano con 4,48 e Genova con 3,11. Intorno ai credenti in altre religioni il maggior numero lo troviamo anche a Firenze con 30,42 e a Roma con 13,91; il minor numero in Napoli con 0,11 che vince lo stesso Palermo che ha 0,17, il 2 per 1000 è oltrepassato da Torino e Milano, non lo raggiunge Genova con il suo 1,39. I senza religione compajono soltanto in quattro città: Roma, Torino e Genova non nè censirono, fra quelli che hanno una cifra che rappresenta questi atei il minimo e toccato da Firenze con 0,14 il massimo da Milano con 3,36 si accostano più al minimo che al massimo Palermo con 0,91 e Napoli con 1,48.

Così compiuta la parte che riguarda la popolazione divisa per religioni, possiamo dar termine anche alle nostre osservazioni sui censimenti raffrontati, e venire ad altro ordine d'idee, cioè ai movimenti della popolazione pel decennio corso del 1862 al 1871.

## XII.

### MOVIMENTI COMPLESSIVI DEL DECENNIO 1862 e 1871, ACCRESIMENTO E RADDOPPIAMENTO DELLA POPOLAZIONE

Fin qui abbiamo studiato la nostra popolazione in due periodi differenti, colla distanza di 10 anni; l'abbiamo considerato nel suo stato di fatto, non in quello di dritto; non abbiamo osservato i movimenti intermedi per i quali si ridusse col volger dei dieci anni nello stato in cui oggi la troviamo; noi abbiamo studiato la specie, non gl'individui; ora è ben altro il nostro compito. Quanti uomini raggianti di vita al 1861 sono spariti della scena del mondo nel 1871! Quanti altri che non esistevano allora, figurano oggi nelle diverse età della popolazione! Quant'altri spuntarono e tramontarono di un subito come meteore, e quanti in breve tempo compirono il loro giro! Tutte le età, tutte le condizioni sociali, i due sessi hanno subito l'azione inesorabile della natura; molti son nati, e molti ancora son morti. L'azione riproduttrice e l'azione distruggitrice sono venute in lotta: la nascita e la morte; la vittoria è stata della vita, ma non vittoria allegra; la morte mietè in due anni del decennio tante vittime con il colera, d'anticipare di più che due anni l'ordinaria mortalità del paese, sebbene le nascite negli anni successivi avessero gradatamente riparato al guasto della potenza distruggitrice della morte.

Il quadro che segue mostra per 10 anni quali si fossero questi movimenti; la prima e l'ultima colonna esprimono la popolazione per sesso al gennaio e al 31 dicembre di ogni anno, a contare dal 1862 al 1871, le altre, anche per sesso, segnano per ogni anno le nascite e le morti; e una categoria delle differenze in più e in meno esprime il crescere o il decrescere della popolazione. Le cifre son chiare ed eloquenti per denotare gli effetti dei movimenti della popolazione.

## MOVIMENTI COMPLESSIVI DELLA POPOLAZIONE DAL 1862 AL 1871

ANNI	POPOLAZIONE A 1° GENNARO			NATI			MORTI			DIFFERENZA						POPOLAZIONE A 31 DICEMBRE		
	Maschi	Femine	Totale	Mas.	Fem.	Tot.	Mas.	Fem.	Tot.	IN PIU'			IN MENO			Maschi	Femine	Totale
										Mas.	Fem.	Tot.	Mas.	Fem.	Tot.			
1862	97234	97229	194463	3865	3807	7672	3117	2801	5918	748	1006	1754	•	•	•	97982	98235	196217
1863	97982	98235	196217	3850	3758	7608	3392	2933	6325	458	825	1283	•	•	•	98440	99060	197500
1864	98440	99060	197500	4021	3871	7892	3147	2990	6137	874	881	1755	•	•	•	99314	99941	199255
1865	99314	99941	199255	3904	3658	7562	2919	2516	5435	985	1142	2127	•	•	•	100299	101083	201382
1866	100299	101083	201382	3702	3488	7190	4614	3946	8560	•	•	•	912	458	1370	99387	100625	200012
1867	99387	100625	200012	3497	3297	6794	4907	4356	9263	•	•	•	1410	1059	2469	97977	99566	197543
1868	97977	99566	197543	3516	3268	6784	3407	2675	5782	409	593	1002	•	•	•	98386	100159	198545
1869	98386	100159	198545	3824	3620	7444	3827	3323	7150	•	297	297	3	•	3	98383	100456	198839
1870	98383	100456	198839	4088	3731	7819	2802	2521	5323	1286	1210	2496	•	•	•	99669	101666	201335
1871	99669	101666	201335	3850	3730	7580	3022	2626	5648	828	1104	1932	•	•	•	100497	102770	203267
MEDIA.....	98707	99802	198509	3812	3623	7435	3485	3069	6554	•	•	•	•	•	•	99033	100356	199389

N.B. Chi ama però avere gli stessi risultati per mesi, e conoscere quali fra essi abbiano in complesso concorso all'aumento e alla diminuzione, può leggere il quadro che segue:



MOVIMENTI MENSILI DELLA POPOLAZIONE DAL 1862 AL 1871

ANNI DEI MOVIMENTI DELLA POPOLAZIONE		MESI											SINTESI E DIFFERENZ. ANNUALE	
		GENNARO	FEBBR.	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETT.	OTTOBRE	NOV.		DICEMB.
1862	Nati . . . . .	797	808	784	638	549	500	477	556	605	672	560	726	7672
	Morti . . . . .	596	484	477	472	456	495	467	464	460	437	506	604	5918
	Differenza . . . . .	+ 201	+ 324	+ 307	+ 166	+ 93	+ 5	+ 10	+ 92	+ 145	+ 235	+ 54	+ 122	+ 1755
1863	Nati . . . . .	750	662	672	640	529	549	605	528	590	666	670	747	7608
	Morti . . . . .	627	593	500	495	464	552	564	481	438	528	518	565	6325
	Differenza . . . . .	+ 123	+ 69	+ 172	+ 145	+ 65	- 3	+ 41	+ 47	+ 152	+ 138	+ 152	+ 182	+ 1283
1864	Nati . . . . .	754	750	720	625	571	579	609	592	616	716	676	684	7892
	Morti . . . . .	571	458	467	535	491	514	525	536	464	530	488	558	6137
	Differenza . . . . .	+ 183	+ 292	+ 253	+ 90	+ 80	+ 65	+ 84	+ 56	+ 152	+ 186	+ 188	+ 126	+ 1755
1865	Nati . . . . .	781	676	669	618	540	558	594	622	638	626	592	648	7562
	Morti . . . . .	506	440	548	389	418	464	511	493	392	403	440	431	5435
	Differenza . . . . .	+ 275	+ 236	+ 131	+ 229	+ 122	+ 94	+ 83	+ 129	+ 246	+ 223	+ 152	+ 217	+ 2127
1866	Nati . . . . .	687	649	627	638	512	541	590	452	604	665	646	7190	
	Morti . . . . .	420	367	386	391	421	854	401	397	405	2385	2073	8560	
	Differenza . . . . .	+ 267	+ 282	+ 241	+ 247	+ 91	+ 187	+ 189	+ 181	+ 47	-1781	-1407	+ 86	- 1370
1867	Nati . . . . .	703	626	623	534	479	390	427	483	544	614	649	722	6794
	Morti . . . . .	486	435	497	480	551	506	670	3583	705	409	404	537	9263
	Differenza . . . . .	+ 217	+ 191	+ 126	+ 54	- 72	- 116	- 243	- 3100	- 161	+ 205	+ 245	+ 185	- 2469
1868	Nati . . . . .	642	665	648	501	414	467	537	555	548	599	622	586	6784
	Morti . . . . .	560	423	443	430	402	554	528	511	532	487	455	457	5782
	Differenza . . . . .	+ 82	+ 242	+ 205	+ 71	+ 12	- 87	+ 9	+ 44	+ 16	+ 112	+ 167	+ 129	+ 1002
1869	Nati . . . . .	675	632	665	571	556	531	520	632	641	612	726	683	7444
	Morti . . . . .	528	436	443	451	450	534	657	693	737	793	742	686	7150
	Differenza . . . . .	+ 147	+ 196	+ 122	+ 120	+ 106	- 3	- 137	- 61	- 96	- 181	- 16	- 3	+ 294
1870	Nati . . . . .	794	638	664	593	565	728	629	605	636	672	653	644	6819
	Morti . . . . .	663	511	528	490	440	384	489	377	334	364	315	428	5323
	Differenza . . . . .	+ 131	+ 127	+ 136	+ 103	+ 125	+ 344	+ 140	+ 226	+ 302	+ 308	+ 338	+ 216	- 2496
1871	Nati . . . . .	734	659	641	592	551	532	572	645	623	639	710	682	7580
	Morti . . . . .	493	421	437	397	413	476	483	437	409	466	560	656	5648
	Differenza . . . . .	+ 241	+ 238	+ 204	+ 195	+ 138	+ 56	+ 89	+ 208	+ 214	+ 173	+ 150	+ 26	+ 1932

AUMENTO DEL DECENNIO. . . . . 8804

Questo quadro ci addimstra come l'anno più favorevole all'incremento della nostra popolazione fosse il 1871, e l'anno più infelice, non tenendo conto del 1866 e 1867, periodi d'invasione colerica, il 1869; il primo anno ci da un aumento di 2149 individui, il secondo di soli 294; in questi due anni il maggior contingente lo portarono le donne, gli uomini rimasero al disotto.

Nel decennio si contarono 74,350 nati dei quali 38,120 maschi e 36,230 femine, i maschi superarono di 1890 le femine; e si ebbero a riscontro 65,540 morti, dei quali 34850 maschi e 30690 femine, i maschi superano le femine di 4160; se da questa cifra sottraghiamo i 1890 maschi nati dippiù, ci resta che la morte non colpì ugualmente i sessi, lasciando in vita 2270 femine. Ciò comprova quanto avanti dicemmo, che l'azione di maggiore produzione nei nati maschi è annullata dall'azione della maggiore mortalità in questi stessi individui. Raffrontando le nascite alle morti, esse ci presentano un esubero di 8796, nella quale cifra concorsero dippiù le femine. Ecco quindi, come nel decennio si abbia avuto in media per anno 7435 nati e 6554 morti, cioè un nato per 27 abitanti, e un morto per 30, e un medio aumento di 879 individui, cioè di 1 per 223 abitanti.

Ecco qui in un quadro l'accrescimento annuo della nostra popolazione.

L'aumento o il decrescimento per ciascun anno, ridotto per 100 abitanti della rispettiva popolazione è il seguente :

ANNI	AUMENTO	DIMINUIZIONE	ANNI	AUMENTO	DIMINUIZIONE
1862	0,90	—	1867	—	1,23
1863	0,65	—	1868	0,50	—
1864	0,88	—	1869	0,14	—
1865	1,06	—	1870	1,26	—
1866	—	0,67	1871	0,95	—

Analizzando questi aumenti e queste diminuizioni si trova che gli anni di maggiore aumento furono il 1871, il 1870 e il 1865; è in questi anni che l'aumento supera l'1 per 100; stanno al disopra del 0,50 tutti gli altri anni, meno il 1869 che raggiunse appena il 0,14; la diminuizione maggiore la segna il 1867 con 1,22 per 100 e a questa tien dietro il 1866 con una diminuizione di 0,67. Così abbiamo che la nostra popolazione batteva la via dell'incremento sino al 1865, che segna il massimo del primo quinquennio, diminuiva indi nel 1866 e nel 1867 per crescere nel 1868 e nel 1869 e pigliare uno slancio da superare quello del primo quinquennio negli anni 1870 e 1871. E qui due parole, in pria sullo stremato aumento del 1869, e poi sulle diminuizioni degli anni 1866 e 67. Il 1869 in riguardo alle nascite si presenta con una cifra che supera o uguaglia quella degli altri anni, fu la morte che di-

strusse tanto beneficio ; esso conta una mortalità troppo spinta; esso ha più che 7000 morti, mentre la media ordinaria non supera che a stento li 6000, sono 1000 morti dippiù che distrussero l'ordinario aumento e lo resero refratto. Nel 1866 il colera mieteva 4046 abitanti, e il 1867 ne rapiva 3821, sono due cifre forti, imponenti, ma quasi uguali, che influirono in differente modo sulla diminuzione della popolazione da essere 0,67 nel primo anno e 1,23 nell'altro; ciò sembrerà forse anormale, osservando come quasi lo stesso numero di morti abbia potuto agire in modo sì differente ; ma ove si consideri che la popolazione del 1867 si trovava stremata dei morti del 1866, cesserà ogni meraviglia, lo stesso numero diviso ad un divisore diminuito da un quoto maggiore.

Nell'aumento e nella diminuzione i sessi non agirono nello stesso rapporto; i maschi hanno dato un maggior contingente nelle nascite, le femine uno minore nelle morti ; e siccome l'aumento e la diminuzione sorge dalla eccedenza dei nati sui morti , e dalla deficienza di questi su quelli, così si trova , che nell'accrescimento le donne hanno dato un maggior numero che gli uomini.

E difatti, nell'aumento noi troviamo i seguenti dati :

## ACCRESIMENTO PER 100 ABITANTI

ANNO	SESSO		TOTALE
	MASCHI	FEMINE	
1862	0,38	0,52	0,90
1863	0,23	0,42	0,65
1864	0,43	0,45	0,88
1865	0,49	0,57	1,06
1868	0,21	0,29	0,50
1869	»	0,14	0,14
1870	0,64	0,62	1,26
1871	0,41	0,54	0,95
Media	0,35	0,44	0,94

## DIMINUZIONE PER 100 ABITANTI

ANNO	SESSO		TOTALE
	MASCHI	FEMINE	
1866	0,45	0,22	0,67
1867	0,70	0,53	1,23
Media	0,57	0,37	0,94

Ecco le cifre che riguardano tanto gli anni di accrescimento, come quelli

di diminuzione della popolazione. Per avere l'effettivo aumento annuo del decennio occorre che la diminuzione figuri con l'aumento; e i risultati sarebbero i seguenti:

## AUMENTO EFFETTIVO NEL DECENNIO

MASCHI	FEMINE	TOTALE
0,16	0,28	0,44

Queste cifre, sia osservate per anno, come in complesso per decennio, ci mostrano chiaramente quanto abbiamo assunto, cioè che nell'accrescimento, il quale è di una certa importanza, le femine vi hanno concorso per una somma maggiore, nata non da eccedenza di nati sui morti, ma di decrescenza nelle morti delle femine di fronte ai maschi.

Avremmo voluto raffrontare in complesso l'annuo accrescimento della nostra popolazione per 100 abitanti, con quello delle principali città insulari e continentali; ma ci fu negato; dappoichè nelle pubblicazioni ufficiali del Regno dal 1867 in poi fu tolta, senza ragione, la popolazione al 1° gennaio e al 31 dicembre di ogni anno, di cui si pubblicavano i movimenti, cosa al certo di grave nocimento agli studii comparativi; sicchè faremo il raffronto per un solo quinquennio.

## Per la Sicilia

CITTÀ	POPOLAZIONE		DIFFERENZA IN PIÙ	ACCRESIMENTO ANNUO PER 100
	NELL'ANNO			
	1862	1867		
Palermo . . . . .	194463	200012	5549	0,57
Messina . . . . .	103324	111218	7894	1,53
Catania . . . . .	68810	72414	3604	1,05
Trapani . . . . .	30592	32733	2143	1,40
Caltanissetta . . . . .	23879	25116	1237	1,03
Siracusa . . . . .	19751	21016	1265	1,28
Girgenti . . . . .	17194	18042	848	0,98

Da questo prospetto si rileva come Palermo, in faccia alle principali città di Sicilia abbia uno sviluppo più lento; e ciò fu marcato, quando presentammo in altro lavoro il raffronto per tre anni; oggi che si istituisce il paragone per cinque anni la posizione è peggiorata; Palermo nel triennio dal 1862 al 1864

presentava un annuo accrescimento per 100 di 0,81, oggi questa cifra si è ridotta a 0,57, con 0,23 di meno. Alle ragioni allora esposte circa alla decrescenza, che rilevammo prodotta dalla perdita del grado di capitale, e dal trovarsi fra i nostri morti quelli degli ospedali e degli ospizii che in gran parte non appartengono alla popolazione, e che pure in dritto vi fanno deduzione, è d'aggiungere il fatto della epidemia colerica che rapì nel 1866 e 67 circa 8.000 abitanti, producendo una diminuzione per 100 di 0,67 nel 1866 ed 1,23 nel 1867; questa è la causa principale della decrescenza; mentre le altre città che non furono affetti da questi mali, o l'ebbero in esili proporzioni, non presentano questa marcata differenza. Ma non per questo, qualunque fosse stata la diminuzione che le due epidemie apportarono, non è a convenire che la città di Palermo non presenti un'accrescimento inferiore a quello delle altre città siciliane, almeno per gli anni nei quali l'abbiamo studiato. La città che giusta i movimenti presenta un accrescimento maggiore è Messina con 1,53, quella che ne offre meno è Girgenti con 0,98; ma anche di questa può dirsi che nel 1867 il colera venne a danneggiarle la popolazione. Palermo però, come le grandi città, piglia il sopravvento nei censimenti; allora i morti non propri non entrano nel calcolo, a diminuire la sua popolazione di dritto, come nei movimenti, e la immigrazione fa sentire la sua influenza censendo una popolazione, che non ha grandemente agito nei movimenti; e di fatti, ove nel movimento quinquennale, Palermo presenta un accrescimento annuo di 0,57 per 100, nel censimento del 1871 mostra un aumento annuo di 23 per 100.

Raffrontiamo adesso Palermo con le principali città del Continente: Ecco il prospetto:

#### Per L'Italia

CITTÀ	POPOLAZIONE		DIFFERENZA IN PIÙ	ACCRESIMENTO ANNUO PER 100
	NELL'ANNO			
	1862	1867		
Palermo . . . . .	194463	200012	5549	0,57
Napoli . . . . .	447065	447159	94	0,04
Torino . . . . .	204715	210230	5515	0,53
Roma. . . . .	197078	»	»	»
Milano . . . . .	196109	201146	5037	0,51
Genova. . . . .	127986	130410	2424	0,38
Firenze. . . . .	114363	149799	35436	6,19

Questo quadro, che raffronta Palermo con le principali città, con le quali

ha affinità d' indole, di tradizioni, di vita, ci rivela come essa sia, meno di di Firenze, la più progrediente; e ove si voglia tener conto per Palermo delle due epidemie che rendono anormale il rapporto per la diminuzione prodotta, e per Firenze l' essere divenuta la capitale di un grande Stato, si ricaverà come l'accrescimento della popolazione di Palermo sia il più progrediente e il più elevato fra le città della Penisola.

Dopo ciò, avendo detto dell'accrescimento in complesso, crediamo aggiungere qualche cosa in riguardo alla supposta teorica del raddoppiamento della popolazione, che importa conoscere da un costante accrescimento annuo della popolazione, quanti anni occorrono, acciocchè essa divenga il doppio.

Lo studio di questo fenomeno in un decennio è la condanna completa di uno studio che non porta a conseguenza, e che ci siamo messi a farlo per provarne l'errore.

Il raddoppiamento presenta questo risultato:

ANNO	POPOLAZIONE PER 100	ACCRES.	ANNI DI RADDOP.	ANNO	POPOLAZIONE PER 100	ACCRES.	ANNI DI RADDOP.
1862	194463	0,90	77	1868	197543	0,50	139
1863	196217	0,65	107	1869	198545	0,14	495
1864	197500	0,88	79	1870	198839	1,26	55
1865	199255	1,06	66	1871	201335	0,95	73

Da questo prospetto mancano il 1866 e il 1867, che portano una seria diminuzione nella popolazione a causa delle due epidemie; in modo che sulle medesime basi si potrebbe istituire il calcolo inverso, cioè, conoscere in quanti anni l'agglomerazione della nostra popolazione si ridurrebbe a metà e meno ancora, sino a perdere il carattere, di città, di comune, di famiglia.

In questo calcolo però è a ritenere nessuna nuova riproduzione, e una costante mortalità, come negli anni in cui straordinariamente avvenne.

I risultati sarebbero questi:

ANNO	POPOLAZIONE	DIMINUZIONE		ANNI DI RIDUZIONE DEGLI ABITANTI			
		EFFETTIVA	PER 100	A META'	A 10,000	A 1000	AD UNO
1866	201382	1370	0,67	103	446	583	1817
1867	200012	2469	1,23	56	242	316	986

Consideriamo anzitutto il raddoppiamento per gli anni normali, senza tener conto delle speciali idee sullo scopo del calcolo. Su di esso possiamo dire che

l'anno più propizio fu quello del 1870, il cui aumento avrebbe fatto raddoppiare la popolazione in 55 anni e il 1865, nel quale si sarebbe raggiunto lo stesso effetto in 66 anni; al rovescio il 1869 e il 1868 ci presentano la prospettiva di un raddoppiamento troppo lontano, per il primo anno occorrerebbero 495 anni, pel secondo 139; gli altri anni seguono un rapporto che si accosterebbe più agli anni prosperevoli che a quelli di funesta influenza; anche i due anni di massima depressione si dovrebbero togliere, perchè essi rappresentano anni di eccezionale mortalità di bambini, e allora il nostro massimo sarebbe segnato dal 1863 il cui aumento porterebbe il raddoppiamento a 117 anni e il 1864 che lo ridurrebbe a 79 anni; in media il raddoppiamento degli otto anni, togliendo i due di considerevole diminuzione, sarebbe di 136 anni.

Osservando i due anni di diminuzione, noi rileviamo, data una costante mortalità, senza riproduzione, che la popolazione di Palermo, con la mortalità del 1866 in 103 anni diverrebbe metà, in 466 si sarebbe ridotta a 10,000, in 583, a 1000, e avrebbe un solo abitante in 1817 anni; con la mortalità del 1867 la posizione peggiorerebbe, si ridurrebbe a metà in 56 anni, a 10,000 in 242 anni, a 1000 in 316, e avrebbe un solo abitante in 986 anni.

Paragonando questi rapporti a quelli dell'aumento, paragonando il raddoppiamento all'estinguimento si rileva, come e l'una teorica e l'altra non fanno per nulla progredire gli studi della statistica civile. Le previsioni non rispondono alla realtà; un anno di aumento presenta un prossimo raddoppiamento, un anno di decrescenza considerevole ci rappresenta vicino il giorno che la popolazione sparirà della faccia della terra.

Scartati gli estremi venghiamo alle medie; bilanciamo pel decennio gli aumenti e le decrescenze, allora noi troveremo che la nostra popolazione sulla base del decorso decennio, avendo un aumento medio di 0,49 per anno verrebbe a raddoppiarsi in 156 anni; ecco trovato un rapporto più basso; gli anni non rispondono al decennio, e i decenni daranno una mentita ai centennii. Noi veggiamo popolazioni raddoppiarsi in pochi anni, ed anco in pochi anni dimezzarsi, e gradatamente finire.

Quali differenze, quali illusioni fra anno ed anno! quali timori e quali speranze non si eccitano al crescere e al diminuire degli anni di raddoppiamento! come il cuore non si stringe alla funesta idea della estinzione della popolazione! Ma fortunatamente non è la verità, nè per noi, nè per gli altri paesi, coi quali il nostro potrebbe mettersi in rapporto.

La previsione matematica, che è basata sopra condizioni sempre identiche all'anno su cui si fa il lavoro di conoscere il raddoppiamento, non si verifica in fatto; i dati cambiano, il risultato è diverso. È qualche cosa di differente la potenza e l'atto, il dover essere e l'essere; è grave errore voler fondare qualche cosa sul sistema del raddoppiamento; non ne vengono che fallaci ri-

sultati, che timori mal fondati, che speranze mal concepite. Rifacciamo dopo un decennio il calcolo del raddoppiamento delle varie popolazioni e le troveremo piazzate in posti diversi; rifacciamo il calcolo di raddoppiamento dopo il periodo segnato ad esso, e troveremo che spesso occorrono ancora più anni di quanti ne sono scorsi per raggiungere il sognato raddoppiamento. Quanti errori su questi calcoli! Gran parte delle esagerazioni del sistema di Malthus e dei suoi seguaci provengono da ciò. La Provvidenza ha fatto delle cose che scappano alle previsioni del matematico e dello statista, e tra queste, è prima la popolazione nel suo svolgersi; essa segue colle sue nascite e colle sue morti un sistema di armonia prestabilita, che Dio ha fatto, e che a noi non è dato di prevedere.

Le speranze di un accrescimento di popolazione che produce ricchezza, in quelli che credono alla teorica che gli uomini creano la ricchezza, il timore di quelli che nel raddoppiamento vedono la miseria e la morte, non sono che un fantasma. « Un fantasma, ben dice il nostro amico Vanneschi, esiste pur troppo in quel meschino amor proprio degli uomini, i quali credono che il mondo abbia bisogno del loro intervento attivo in ogni atomo della economia sociale, senza nemmeno sospettare della esistenza delle leggi della natura che tutte regolano l'universo, indipendentemente dei voleri spesso perversi dell'umano orgoglio o dell'ignoranza di quelle leggi medesime, dalle quali eglino stessi sono guidati e sospinti nel sentiero della vita » (1).

## XII.

### NASCITE E LORO RAPPORTI

Il misterioso atto della riproduzione, da cui dipende il crescere o il diminuire degli uomini, e che in diverso modo considerano il fisiologo, il filosofo, lo statistico è argomento di grave studio, ed è soggetto a delle leggi che oramai la lunga esperienza ha mostrato di essere vere.

Il clima, l'educazione, il costume, la religione, il governo, il diverso grado di progresso vi esercitano una estesa influenza, determinando l'età dei matrimoni, i matrimoni stessi e la loro fecondità, da cui viene il maggiore o minor numero di nascite in rapporto alla popolazione e in rapporto alla mortalità.

Lo studio di questo elemento addimosta il variare dei rapporti delle nascite alla popolazione e delle nascite ai matrimoni; e la statistica comparata rende all'oggetto dei segnalati servigii.

Il rapporto delle nascite alla popolazione si è veduto fra le diverse re-

(3) Elementi di Statistica pah. 32.



gioni della terra variare nello stesso periodo; e variare ancora altresì si è veduto in diverse epoche non che in una medesima regione, nella stessa città. I rapporti sono corsi da una nascita su 22 abitanti ad una nascita su 35, a seconda il grado di maggiore o minore incremento della popolazione. Il sud da sul nord circa un quinto dippiù di nascite; e costumi più modesti e mezzi economici più sviluppati, e religione più morale danno una somma maggiore di nascite sulla popolazione; dappoichè un clima più dolce determina anzi tempo la pubertà, sospinge più efficacemente al matrimonio e favorisce la fecondità; mentre una moralità più sviluppata fomenta lo spirito di famiglia e incoraggia i matrimoni; i mezzi di sussistenza più accresciuti assicurano la vita e l'educazione della prole; e una religione che condanna i vizii della carne e proclama la santità del matrimonio determina gli uomini a questo stato sociale.

Nè tali cause fisiche, morali ed economiche soltanto si vedono influire sui matrimoni e sul numero delle nascite, anche le morali e politiche vi concorrono; dappoichè non è più dubbio che le istituzioni civili e politiche esercitano il loro potere sulla vita morale ed economica degli uomini, da cui dipendono i matrimoni e le nascite. I governi liberi ed ordinati determinano uno sviluppo maggiore nella popolazione che non i dispotici e turbolenti.

Gli uomini sono amici della libertà, della pace e della stabilità della loro posizione, fuggono dai pericoli e dall'incerto; il lavoro e le ricchezze producono in rapporto diretto delle leggi che assicurano la libertà, la proprietà e la stabilità; e l'istintivo amore alla famiglia è favorito da questi elementi. La natura ha dato troppi degl'interni impulsi al matrimonio; e il misterioso atto della generazione è circondato da tali attrattive che lo sviluppo della popolazione è abbastanza assicurato, se gli elementi morali, economici e politici non venissero a distoglierlo.

Noi non siamo di quelli che vogliono delle leggi che incoraggiano i matrimoni, nè di quelli che ritengono che tanto più una nazione è ricca e potente quanto è più popolosa. Noi siamo convinti che l'ordine che domina la natura è ben costituito della Provvidenza, e che le leggi non devono forzarlo nè in un senso nè in un altro. Sta nella moralità sviluppata, nell'istruzione propagata, nella libertà assicurata, nella proprietà e nel lavoro garentiti il segreto di avere una popolazione ed uno sviluppo di essa proporzionato al ben vivere sociale. Ma tenghiamo fermi nelle idee, che il variare del numero delle nascite fra le varie regioni e fra le varie epoche in una stessa regione o città è determinato, oltre gli elementi naturali, da cause morali, economiche e politiche.

*Nascite per legittimità e sesso* — Le nascite della città di Palermo nel decennio del 1862 al 1871 anno per anno, e che distinguiamo per legittimità, si riassumono nel seguente quadro :

## DELLE NASCITE PER ANNI, LEGITTIMITÀ E SESSO

ANNI	LEGITTIMI			ILLEGITTIMI			ESPOSTI			TOTALE		
	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE
1862	3474	3410	6884	12	14	26	379	383	762	3865	3807	7672
1863	3481	3366	6847	5	4	9	364	388	752	3850	3758	7608
1864	3619	3455	7074	»	2	2	402	414	816	4021	3871	7892
1865	3576	3359	6935	1	»	1	327	299	626	3904	3658	7562
1866	3417	3176	6593	12	3	15	273	309	582	3702	3488	7190
1867	3195	2979	6174	11	8	19	291	310	601	3497	3297	6794
1868	3201	2907	6108	12	14	26	303	347	650	3516	3268	6784
1869	3524	3310	6834	19	8	27	281	302	583	3824	3620	7444
1870	3780	3433	7213	16	16	32	292	282	574	4088	3731	7819
1871	3573	3418	6991	14	20	34	263	292	555	3850	3730	7580
MEDIA. . .	3484	3281	6765	10	9	19	317	333	650	3812	3623	7435

Queste cifre ci mostrano in complesso che l'anno che ci diè maggior numero di nati fu il 1864, le cui nascite si spinsero sino a 7892 e ad esso si accosta il 1870 che ne offrì 7819 ; l'anno di massima decrescenza è il 1868 che presentò il contingente di 6794, a cui si accosta il 1867 con un aumento di soli 10 nati ; gli altri anni si accostano ad una media superiore sempre alle 7000, tanto che la media del decennio ci da 7435 nati, che in rapporto alla popolazione media in 203267 ci da 1 per 270 abitanti.

Nelle nascite, come avanti abbiamo osservato, le femine danno un contingente minore, i maschi sono sempre dippiù. Per ogni anno le nascite ci danno i seguenti risultati :

ANNI	PER 100 ABITANTI			ANNI	PER 100 ABITANTI		
	MASCHI	FEMINE	TOTALE		MASCHI	FEMINE	TOTALE
1862	1,99	1,95	3,94	1867	1,75	1,65	3,40
1863	1,96	1,91	3,87	1868	1,73	1,66	3,39
1864	2,03	1,96	3,99	1869	1,92	1,82	3,74
1865	1,96	1,83	3,79	1870	2,05	1,88	3,93
1866	1,83	1,73	3,56	1871	1,91	1,85	3,76

Cosicchè si rileva, che il rapporto delle nascite alla popolazione è alto, che i maschi vi portano un contingente maggiore delle femine, il che è segno, sotto il rispetto fisico ed economico, che la popolazione nella riproduzione è in via di progresso.

Sotto il rispetto della moralità abbiamo anche di che rallegrarci. Gl'illegittimi che rimangono nelle famiglie sono in una cifra ristrettissima, e che forse non trova riscontro in altre città italiane; anche gli esposti sono in una misura moderata.

Osservati in media troviamo pel decennio che in 7435 nati per anno si trovano 19 illegittimi, e 650 esposti; in altri termini in 100 nati si trovano 91,00 legittimi, 0,26 illegittimi, 8,74 esposti. Studiati questi risultati per sessi si ha che i maschi che sono in eccedenza fra i legittimi e gl'illegittimi stanno al disotto negli esposti; il che è naturale, trattandosi di esposizione, le femine in pari circostanze di miseria sono riputate più di peso alla famiglia e quindi la di loro esposizione è più numerosa.

Riducendo la legittimità o illegittimità per 100 nati si hanno i seguenti risultati :

ANNI	IN 100 NATI			ANNI	IN 100 NATI		
	LEGITTIMI	ILLEGITTIMI	ESPOSTI		LEGITTIMI	ILLEGITTIMI	ESPOSTI
1862	89,73	0,34	9,93	1867	90,87	0,28	8,85
1863	90,00	0,12	9,88	1868	90,03	0,38	7,59
1864	89,63	0,03	10,34	1869	91,81	0,36	0,83
1865	91,71	0,01	8,28	1870	92,25	0,41	7,34
1866	91,69	0,21	8,10	1871	92,23	0,45	7,32

Questo prospetto mostra come gl'illegittimi sieno in una minima proporzione, nessun anno raggiunge un numero intero, sono delle frazioni che vanno dal 0,45 al 0,01; l'anno in cui gl'illegittimi sono al massimo è il 1871, il minimo è il 1865; dal 1865 in poi è sempre una progressione crescente, oltrepassano il 0,20 il 1865 e il 1867, oltrepassano il 0,30 il 1868 e il 1869, superano il 0,40 il 1870 e il 1871.

Questa progressione sebbene lenta è un sintomo poco confortante; e si vede da per tutto in Italia, come osserva l'autore della *Italia economica nel 1873*; e difatti gl'illegittimi nel 1863 erano in tutta Italia il 4,83 per 100, dal 1865 in poi oltrepassano il 5,00, e il 6,00 per 100. Questo sintomo è ad attribuirsi principalmente al crescere del mal costume e agli ostacoli al matrimonio che portano la ristrettezza dei mezzi e le leggi militari. L'autore dell'opera citata, più che a queste cause, attribuisce il crescere delle nascite illegittime al fatto che la legge considera, e la statistica annovera come illegittimi, tutti i nati

da matrimoni contratti solamente col rito ecclesiastico. Noi crediamo che questo fatto non eserciti una seria influenza sulla legittimità. Egli è vero che la legge considera come illegittimi i nati da un matrimonio religioso, ma come tali non li può considerare la statistica. Se la legge obbligasse alla dichiarazione di un nato la presentazione dell'atto di matrimonio, l'osservazione starebbe; ma la legge non viene a questa coercizione, e il nato passa per legittimo quando sono dichiarati i genitori, con la giunta di conjugi. L'ufficiale dello stato civile non va al di là; e il nato potrebbe anche essere illegittimo, e nella statistica passare per legittimo, mentre la legge lo dichiara di non godere questa qualità. Or se padri senza legati in matrimonio dichiarano come legittimo il loro figlio naturale, che dire quando i conjugati sono legati in matrimonio ecclesiastico? Quando questo matrimonio è ritenuto legittimo da chi lo contrae e dalla pubblica opinione? Saranno molti i casi in cui illegittimi passano per legittimi, ma ve ne saranno pochissimi che uniti in matrimonio religiosamente dichiarino illegittimi i figli; questi saranno tali ritenuti dalla legge, ma non così li registra lo stato civile e di conseguenza così non li numera la statistica. Al mal costume cresciuto con l'indebolimento delle idee morali, alla miseria, alle leggi militari, ostacoli tutti al matrimonio, è d'attribuirsi la vera causa del crescere degli illegittimi in Italia.

Palermo però è fra le città che conta meno illegittimi, il rapporto generale del Regno nel novennio trascorso fu 2,97 per 100, e Palermo non può stare in relazione a questa cifra; nè ha riscontro col rapporto regionale che varia dall'1,54 all'8,42; i minimi illegittimi sono nella Liguria, i massimi nelle Marche; il rapporto medio della Sicilia è 2,68, e questa cifra come sta in relazione al 0,45 di Palermo ch'è il massimo? La nostra città ha meno illegittimi che le altre.

Non così per gli esposti: la esposizione segna una cifra più forte; essa varia dal 10,34 al 7,32; l'anno di maggiori esposti fu il 1864, il minimo il 1871. La esposizione mostra un progresso inverso della illegittimità; e dal 1864 in poi, con qualche differenza, il rapporto si alza sempre sino a raggiungere il 7,32. Questo fenomeno inverso fra gl' illegittimi e gli esposti, che in gran parte sono illegittimi, sembra contraddittorio, e pure ove si consideri che l'aumento degli uni deve necessariamente andare a diminuzione degli altri, cesserà l'apparente contraddizione. Oggi si preferisce trattenere in casa il figlio naturale che prima si esponeva alla ruota; oggi vi è maggiore pietà e minore pudore; prima era il pudore che sacrificava tante vittime, ora si ha il coraggio della responsabilità dei proprii atti; prima il mistero copriva la colpa, ora la spudoratezza è cresciuta insieme ad un sentimento di affetto, ma è a dubitare se l'una predomini sull'altro.

Ma egli è però d'osservare che se il rapporto degli esposti è un po' ele-

vato, è d'uopo tener conto che il nostro Ospizio non accoglie soltanto i nati della città, ma quelli ancora di tutta la provincia e di altre parti della Sicilia, il che ne aumenta considerevolmente il numero. E poi è proprio delle grandi città, ove si acchiudono di questi caritatevoli Ospizii, che vi piombano quanti nel natio luogo non amano far chiaro un mistero che altrove può rimanere occulto. È degno di nota altresì che una parte degli esposti sono legittimi; figli di povere che li espongono oggi, per averli dimani con un sussidio come nutrici, a norma dei regolamenti dell'Opera. Gli esposti dovrebbero far parte da sè, e versarvi studio speciale, che faremo in altra occorrenza, mettendo in rapporto la nostra con le principali città dell'Italia e del mondo. Gli esposti sono una piaga propria delle grandi metropoli, e non è la popolazione indigena che vi porta tutto il contingente; sono tutte le provincie, tutte le regioni che vi concorrono; e al loro aumentarsi o diminuirsi esercita efficace influenza l'ordinamento delle Pie Opere medesime, che possono facilitare l'affluenza dei figli legittimi.

*Nascite per mesi e per concepimenti* — La nascita per mesi esprime l'influenza che la temperatura esercita sulle forze produttive della specie umana, rimontando ai mesi di concepimento. La nascita nel mese dà l'elemento alla indagine sul concepimento, e costituisce la parte più importante della materia.

Noi abbiamo gli elementi di 10 anni e lo studio si può intraprendere sopra un totale effettivo di 62,000 nati. Ecco le cifre:

## DELLE NASCITE E DEI CONCEPIMENTI DAL 1862 AL 1871 PER MESI

MESI DI NASCITA	1862	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	MEDIA	MESI DEL CONCEPIMENTO
Gennaro . . . . .	797	750	734	781	687	703	642	675	794	734	732	Aprile
Febbraio . . . . .	808	662	750	676	649	626	665	632	638	659	676	Maggio
Marzo . . . . .	784	672	720	669	627	623	648	665	664	641	671	Giugno
Aprile . . . . .	638	640	625	618	638	534	501	571	593	592	595	Luglio
Maggio . . . . .	549	529	571	540	512	479	414	556	565	551	527	Agosto
Giugno . . . . .	500	549	579	558	541	390	467	531	728	532	538	Settembre
Luglio . . . . .	477	605	609	594	590	427	537	520	629	572	556	Ottobre
Agosto . . . . .	556	528	592	622	578	483	555	632	603	645	579	Novembre
Settembre . . . . .	605	590	616	638	452	540	548	641	636	623	589	Dicembre
Ottobre . . . . .	672	666	716	626	604	614	599	612	672	639	642	Gennaro
Novembre . . . . .	560	670	676	592	666	649	622	726	653	710	652	Febbraio
Dicembre . . . . .	726	747	684	648	646	722	586	683	644	682	677	Marzo
MEDIA . . . . .	639	634	658	630	599	566	565	620	652	632	620	

Le nostre indagini le intraprendiamo sulle medie, tralasciando in questa pubblicazione di tracciare un lavoro annuale; dappoichè i massimi e i minimi fra i mesi dei diversi anni presentano qualche lieve differenza, ma nello insieme è la media che può dare la verità.

Il mese che dà maggiori nascite è il gennaio, quello che ne dà meno è maggio; cosichè il mese più fecondo nei concepimenti sarebbe aprile, il più infecondo agosto, il principio della primavera, in cui la natura è nella massima forza produttiva, e il declinare della età, che rappresenta il languore e la stenuatezza della potenza generatrice.

I risultati, che su otto anni di nascite si sono ricavati per tutto il Regno si avvicinano ai nostri, ma non vi sono pari; per tutto il regno il mese più fecondo invece di aprile è maggio, e il più infecondo invece di agosto è settembre; sono i mesi successivi al nostro massimo e al nostro minimo; il che addimosta il vero, che la primavera è la più agevole ai concepimenti e l'està la meno. Gli altri mesi si accostano al massimo e al minimo, con tale gradazione da costituire taluni un medio; sicchè la fecondità si può graduare in queste tre serie.

*Fecondità massima* : marzo, aprile, maggio, giugno.

*Fecondità media* : gennaio, febbraio, luglio, dicembre.

*Fecondità minima* : agosto, settembre, ottobre, novembre.

Così si avrebbe che la stagione primaverile dà la massima fecondità, l'autunnale la minima, e la invernale la media; l'estiva va distribuita per 9 giorni alla massima, per 31 alla media e per il resto alla minima.

Queste serie di fecondità presentano qualche differenza con quelle stabilite per tutto il Regno, le quali procedono con quest'ordine: fecondità *massima*: aprile, maggio, giugno e luglio, diversifica con la nostra per luglio, noi invece abbiamo marzo; *media*: dicembre, gennaio, febbraio e marzo, diversifica con la nostra per marzo, noi invece abbiamo luglio; *minima* agosto, settembre, ottobre e novembre, qui siamo pari; ma nell'assieme può dirsi, che la fecondità di Palermo in riguardo ai mesi trova solo piccole differenze con quella di tutto il Regno al massimo e al minimo.

Non possiamo dar termine a queste osservazioni intorno alle nascite, senza non dire dei nati-morti e dei parti multipli.

*Nati-morti* — Nati-morti si appellano quelli che nascono morti, non quelli che muojono appena nati.

La statistica di questi esseri infelici, i quali periscono prima di veder la luce è la più difficile a farsi; e le cifre, sia refratte, come elevate, non rappresentano la verità. La mancanza di legge di stato civile, o l'esistenza di una che dispone di registrarsi più tosto di un modo che di un altro, fanno sentire la più estesa influenza in riguardo al numero; sia restringendolo, sia elevandolo in un modo straordinario:

Il quadro che segue mostra a prima vista l'influenza delle legislazioni, che dominavano dal 1862 al 1865 e che imperano dal 1865 al 1872.

I risultati sono i seguenti:

## DEI NATI-MORTI

ANNI	LEGITTIMI			ILLEGITTIMI			ESPOSTI			TOTALE		
	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE
1862	7	3	10	»	»	»	»	»	»	7	3	10
1863	2	»	2	»	»	»	»	»	»	2	»	2
1864	4	1	5	»	»	»	»	»	»	4	1	5
1865	11	4	15	»	»	»	10	3	13	21	7	28
1866	70	28	98	4	1	5	8	3	11	82	32	114
1867	46	13	59	2	1	3	1	1	2	49	15	64
1868	44	16	60	7	1	8	»	»	»	51	17	68
1869	71	31	102	12	1	13	»	1	1	83	33	116
1870	80	65	145	7	8	15	1	3	4	88	76	164
1871	85	65	150	10	7	17	»	1	1	95	73	168
MEDIE. . .	42	23	66	4	2	6	2	1	3	48	26	74

I primi quattro anni ci danno una cifra che per anno va dal 2 al 28, i secondi 6 anni ci danno una cifra che dal 68 va al 168. Quanta sproporzione! Ma la verità non è fra questi estremi.

Fino al 1865 imperava una legislazione, che registrava i nati-morti in registro a parte manoscritto, mentre i nati e i morti si annotavano in registri a stampa; e così a risparmio di lavoro e di tempo gran parte dei nati-morti figuravano tra i nati e frai morti appena nati; per non dire di quelli che non erano rivelati, e venivano sepolti nelle case, nei giardini e in altri luoghi; non ritenendosi degno di sepoltura chi non avesse ricevuto il battesimo; questo produsse le cifre refratte dei nati-morti. L'errore opposto ha portato la legislazione dominante dal 1866. Per questa l'ufficiale dello stato civile non ha altro obbligo che di notare i *presentati morti*; e questa cifra rappresenta i *nati-morti*, cifra molto elevata, che non è la verità, dappoichè la più parte dei presentati morti hanno perduto la vita dopo la nascita. Così essendo sui nati-morti non si può

portare alcun studio esatto, a meno di quello di conoscere la fecondità della popolazione, aggiungendo ai nati questa cifra non indifferente, che figura fra i nati-morti.

Ma non per questo è a dire che non si sia ora pensato al rimedio. I necroscopi sono stati incaricati di raccogliere esattamente le indagini sui nati-morti; e così il lavoro statistico invece di farsi sui registri dello stato civile, sarà fatto sulla relazione degli uomini della scienza; in tal modo la verità sarà assicurata.

Questo fenomeno di un accrescimento straordinario dei nati-morti nel sessennio, e di cui abbiamo dato ragione, si scorge altresì per tutta Italia; e l'egregio statistico autore degli studii sui movimenti della popolazione dal 1862 al 1871, crede, per difetto d'indagini, che questo aumento esprima una maggiore esattezza nel raccogliere le notizie, per effetto della nuova legge dello stato civile del 1866, senza intravedere, che le cifre che egli ci dava così cresciute non erano la verità, ma espressione di una legislazione difettosa, che ora impera da pertutto in Italia.

Pigliando ad esame le cifre come noi le troviamo, ed in complesso per tutto il decennio, rileviamo che in 100 nati si trovano 0,99 nati-morti, e in 100 nati-morti ve ne sono legittimi 87,83, illegittimi 8,11, esposti 4,06, e qui si scorge, come in riguardo agli illegittimi la proporzione coi nati della stessa condizione è alterata; i nati illegittimi sono in media 0,05, mentre fra i nati-morti gl' illegittimi sono 8,11; il che trova spiegazione, e corrobora quanto dicemmo in riguardo ai nati illegittimi, che meglio si esprime la verità della dichiarazione quando i figli son nati-morti, poichè poco importa a dare una forma di legittimità nell'atto di nascita, come praticasi pei nati vivi.

In riguardo al sesso sia per i legittimi come per gli illegittimi, la prevalenza è dei maschi; difatti in 63 nati-morti legittimi 42 son maschi, in 6 legittimi 4 son maschi, e in 3 esposti 2 son maschi, e nell'assieme in 74 nati-morti del decennio, 48 sono maschi; in ciò si segue la legge generale di cui abbiamo parlato, cioè che nella nascita i maschi superano sempre le femine.

Sebbene qui riputiamo superfluo presentare le cifre dei nati-morti per mese, pure possiamo assicurare che la successione per essi non differisce da quella dei nati, il che è naturale, considerando che è il concepimento che regola i parti sia dei vivi che dei morti; essendo cause tutte estranee alla generazione quelle che determinano la morte anteriore o simultanea al parto; in ciò il fatto è comune ai risultati che ha dato la statistica di tutto il Regno.

*Parti-multipli* — Come fra i nati manca una media annuale di circa 100 individui di entrambi i sessi, e che pure furono concepiti, perchè figurano fra i nati-morti, così abbiamo fra i nati una cifra media annuale di circa 117 che provengono dai concepimenti doppii, in modo che lasciando la metà di questa cifra allo effettivo concepimento, troviamo un dippiù di 58 uomini che nacquero da uno



stesso parto, in modo che la fecondità della popolazione resta accresciuta di questa cifra, che esprime un concepimento di due esseri invece di un solo.

Il fenomeno dei parti doppi dovrebbe seriamente studiarsi dal fisiologo; lo statistico e il pubblicista non vi trovano che un aumento di popolazione, e una fecondità maggiore nella generazione; se ciò sia un pregio o un difetto nella costituzione fisica della popolazione lo dica per noi il medico; se la prole nata dai parti doppi sia o non sia più forte di quella nata da parti unici, se la mortalità agisca più o meno violenta su questi gemelli, sono delle cose che una statistica più particolareggiata potrà dire, sono degli studii speciali, che gli uomini della scienza salutare dovrebbero intraprendere con cura ed impegno, nell'interesse dell'umanità.

I parti multipli per il decennio ci danno i seguenti risultati:

## DEI PARTI MULTIPLI

ANNI	NUMERO DEI PARTI MULTIPLI SECONDO LA COMBINAZIONE DEI SESSI								NUMERO DEGL' INDIVIDUI NATI DAI PARTI MULTIPLI PER SESSO			
	PARTI DOPPI				PARTI TRIPLI				T. DEI PARTI	MASCHI	FEMINE	TOTALE
	1 MASCHIO E 1 FEMINA	2 MASCHI	2 FEMINE	2 MASCHI E 1 FEMINA	2 FEMINE E 1 MASCHIO	3 MASCHI	3 FEMINE					
1862	28	16	18	»	»	»	»	62	60	64	124	
1863	5	20	20	»	»	»	»	45	45	45	90	
1864	21	21	19	»	»	»	»	61	63	59	122	
1865	17	17	13	1	»	»	»	48	53	44	97	
1866	19	14	13	»	»	»	»	46	47	45	92	
1867	27	15	15	»	»	»	»	57	55	59	114	
1868	18	24	14	»	»	»	»	56	66	46	112	
1869	22	34	24	»	»	»	»	77	84	70	154	
1870	27	20	19	»	»	»	»	66	67	65	132	
1871	23	25	20	»	»	»	»	68	73	63	136	
MEDIA. . .	21	20	17	»	»	»	»	58	61	56	117	

I parti tripli sono fra noi rarissimi; ne troviamo un solo in 10 anni (1865); non così dei doppi, per cui ogni anno porta il suo contingente; l'anno che diede maggiori parti doppi è il 1871 con 68 parti doppi, il minimo è il 1863

che ne diede 45, la media del decennio e 58. Raffrontando questa media dei parti doppii alla media dei parti unici, si ha un parto doppio per 129 parti unici.

I parti doppii distinti per sesso ci danno : pei parti composti di 1 maschio ed 1 femina, che il massimo è nel 1862 che ne diede 28, il minimo nel 1863 che ne presenta 8, la media annuale è 24; pei parti di 2 maschi, che il massimo si trova nel 1869 che ne da 31, il minimo nel 1866 che ne da 14, la media è 20; pei parti di 2 femine, che il massimo è segnato nel 1869 con 24, il minimo nel 1866 con 13, la media è 17; così in media abbiamo, che in 100 parti doppii sono : 36 di 1 maschio ed 1 femina, 34 di 2 maschi, 30 di 2 femine; dal che si deduce che i parti più numerosi sono quelli di 1 maschio ed 1 femina, a cui tengon dietro quelli di 2 maschi, i minori sono quelli di 2 femine; donde sorge netta la prevalenza dei maschi sulle femine, come nei parti ordinarii.

Se dai parti passiamo ai nati di essi, troviamo, togliendo il parto triplo, una media per anno di 57 parti e di 114 nati, dei quali 59 maschi e 55 femine, in più 4; l'anno in cui l'esuberanza de' maschi sulle femine è maggiore è il 1868, che diede 66 maschi e 44 femine, in più 20; ove questa differenza si scorge minore è nel 1866, che diede 47 maschi e 45 femine, in più 2; uguale differenza presenta il 1870; l'anno in cui i sessi bilanciano è il 1863, che da 45 maschi e 45 femine.

Noi avanti lo dicemmo, non possiamo dire della fecondità senza non trattare dei parti multipli e dei nati-morti, e siccome quest'ultimi fanno parte effettiva dei nati, così per determinare la fecondità, ai nati-vitali bisogna aggiungere i nati-morti. Non ci staremo a studiarli per ciascun anno, perchè avendone detto partitamente sarebbe, un superfluo; ci atterremo alle medie.

E in media abbiamo :

NASCITE	MASCHI	FEMINE	TOTALE
Nati-vitali. . . . .	3812	3623	7435
Nati-morti . . . . .	48	26	74
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
TOTALE . . . . .	3860	3649	7509
	<hr/> <hr/>	<hr/> <hr/>	<hr/> <hr/>

Cosichè si ha per 100 concepimenti 99,07 nati e, 0,93 nati-morti, e mettendoli in rapporto alla popolazione media che è di 199,386 si trova 1 nato per 26,56 abitanti e 1 concepimento per 26,55 abitanti.

La media generale del Regno fatta per 8 anni, ci dà in rapporto agli abitanti 1 nato sopra 26,72, ed 1 concepimento sopra 26,13; e nell'insieme 1 concepimento sopra 26,06 individui; i nostri rapporti variano colla media del regno; noi abbiamo fra i nati e i concepimenti la differenza e 00,01, mentre in quello la differenza di 00,59; la nostra media però nell'assieme è al disopra della media dell'intera Sicilia, che da 1 concepimento su 25,01 abitanti.

*Nascite in rapporto all' incivilimento.*—Dicendo della densità, combattemmo la teorica di coloro fra gli statistici che sostengono che la densità della popolazione sta in rapporto dell' incivilimento; or diremo di un altro errore, che lo incivilimento diminuisce le nascite, e diminuisce l'accrescimento della popolazione.

Sono il Moreau de Jonnès (1) e il Guillard (2) che han sostenuto questa teorica, che se non è erronea, è almeno incerta e di difficile prova. L'incivilimento diminuisce le nascite ha detto il primo; l'accrescimento è in senso inverso della densità ha scritto il secondo; questi due concetti si riducono ad un solo, le nascite diminuiscono col progredire della civiltà, e il nostro amico signor Vanneschi si è fatto sostenitore di queste dottrine, che sentono del paradossò.

Il Moreau, uso a generalizzare ogni fenomeno che si scorge nella Francia, presenta il seguente quadro, dal quale risulterebbe che, raffrontando le nascite di due periodi, uno più antico ed un altro più moderno, in quest'ultimo le nascite sono in minor numero; e siccome egli crede che più che si inoltrano gli anni più cresce la civiltà, così trovando nei tempi più vicini a noi, minori nascite, ne arguisce che la civiltà diminuisce le nascite, in altri termini queste sono in un rapporto inverso di quella.

A parte dello studio per vedere se in oggi presso le nazioni vi sia più civiltà che venti anni in dietro, cosa difficile a calcolarsi in periodi così brevi; a parte di rintracciare se questo fenomeno sia comune a tutte le nazioni; a parte del dritto di chiedergli anzitutto dove sta riposta la civiltà; il fenomeno di cui egli parla viene smentito dal fatto, adoperando lo stesso sistema che impiega per trovarlo vero.

Al di lui quadro, ove mette in raffronto due periodi uno più antico ed altro più recente, aggiungiamo una terza colonna di anni più vicini a noi, e l'illusione del Moreau svanisce.

STATI	ANNI	NASCITE	ANNI	NASCITE	ANNI NOSTRI	NASCITE
	DI MOREAU	SU ABITANTI	DI MOREAU	SU ABITANTI		SU ABITANTI
Germania. . .	1810	1 su 26	1827	1 su 28	—	—
Svezia . . .	1768	1 — 27	1829	1 — 30	—	—
Russia . . .	1800	1 — 23	1828	1 — 96	1863	1 su 16,78
Spagna . . .	1803	1 — 29,50	1832	1 — 34,50	1861	1 — 25,62
Danimarca .	1742	1 — 26	1827	1 — 32		
Prussia . . .	1700	1 — 20	1828	1 — 27	1860	1 — 25,50
Inghilterra .	1726	1 — 28	1821	1 — 36	1863	1 — 25,98
Francia. . .	1757	1 — 25	1828	1 — 33	1864	1 — 37,70

(1) *Elementi di statistica.*

(2) *Elementi di statistica umana o demografia comparata.*

Se la dottrina del francese statistico fosse vera, negli anni da noi segnati si dovrebbe trovare una nascita su un numero maggiore di abitanti, ma noi ne troviamo uno minore, quindi ne risulta l'opposta idea. Il fenomeno è soltanto vero per la Francia, ed il difetto sta nel generalizzare ciò che avviene in quel paese.

Volendo anche applicare alla nostra popolazione il sistema del signor Moreau si avrebbero fra le nascite e gli abitanti i seguenti rapporti, che lo vengono a condannare. Noi non abbiamo seguito l'esempio dello statistico francese, che ha scelto anni, nei quali forse le nascite sono state minori: ma abbiamo presi anni a periodi ricorrenti da 10 in 10 anni dal 1830 al 1870. I risultati sono i seguenti:

Anno 1830, 1 nato sopra 30 abitanti  
 Anno 1840, 1 nato sopra 25 abitanti  
 Anno 1850, 1 nato sopra 24 abitanti  
 Anno 1860, 1 nato sopra 29 abitanti  
 Anno 1870, 1 nato sopra 26 abitanti

Può dirsi che le cifre danno un rapporto inverso di quello presenta'o dal Moreau; e difatti dal primo al terzo decennio siamo in un continuo accrescimento, e negli ultimi due, se le nascite diminuiscono non superano il primo decennio che ha 1 sopra 30 abitanti. Cosichè, se non si può stabilire con certezza il sistema inverso, che le nascite aumentano con l'incivilimento, resta però provato essere erroneo che esse con l'incivilimento diminuiscano.

Il Guillard così si esprime « Se si ricerca la condizione dell' *accrescimento*, *annuale* della popolazione si trova a prima vista, ammessa ugualtà di posizione, che l' *accrescimento* è *in ragione inversa* della densità. »

Ciò corrobora con una tavola, da cui vorrebbe far risultare che l'accrescimento annuo della popolazione diminuisce in rapporto alla densità, che in altri termini si potrebbe esprimere: più popolato è un paese, più relativamente diminuisce il suo accrescimento, la popolazione è meno feconda.

Anzitutto si dovrebbe conoscere su quali medie sia formato il quadro, e se l'effetto della decrescenza sia determinato da una diminuzione di nascita o da un aumento di mortalità, essendochè l'accrescimento viene dal risultato della detrazione dei morti dai nati, il che ha la sua importanza, dappoichè s'è provato che l'incivilimento non diminuisce le nascite, e altresì provato che diminuisce le cause delle mortalità, e quindi i morti.

Lavori lunghi ed esatti occorrono sulle cifre, raffronti e meditazioni, dappoichè, esse si prestano a sostenere ogni sistema, quando si studia con preoccupazione, e si scelgono gli anni anormali.

Noi ci auguriamo che il Guillard abbia con tutto impegno studiato il suo assunto, che è stato con buoni lavori combattuto dal Garnier e dal Blok.

Ma anche noi, lavorando sulla stessa tavola del Guillard, abbiamo trovato non sempre vero il fenomeno da lui osservato; donde falso che la civiltà diminuisce l'accrescimento del genere umano. Se l'incivilimento non fosse cresciuto in rapporto alla popolazione, noi non avremmo il progresso di essa, ma il regresso; perchè diminuendo questo accrescimento in rapporto al crescere degli uomini, le popolazioni attuali dovrebbero essere minori di quelle dell'antichità, mentre la storia ci mostra il contrario.

Nel quadro del Guillard ove s'ingegna mostrare che accanto una forte densità è un debole accrescimento, troviamo delle nazioni ove si verifica il contrario, il che distrugge la sua teorica.

E di fatti, la Sassonia con una densità di 125 ha uno accrescimento di 0,0130. Modena che con 97 l'ha di 0,0109, La Lombardia con 123 l'ha 0,0024 il Belgio con 151 l'ha 0,0059, la Prussia con 60 l'ha 0,0107, l'Austria con 55 l'ha 0,0146; mentre il Nassau con 90 l'ha 0,0009, Vuttembergia con 89 l'ha 0,0006, Baden con 89 l'ha 0,0009, Roma con 31 l'ha 0,0090, Sardegna con 23 l'ha 0,0043, e così di seguito; per non dir di altri fatti, i quali constaterebbero che almeno per l'Europa la dottrina del Guillard non è la verità.

Volendo studiare questo fenomeno fra noi, pigliando a base il territorio, la popolazione e le nascite avremmo:

DECENNIO DAL	POPOLAZIONE MEDIA	DENSITÀ PER K Q.	ACCRESIMENTO ANNUO PER 100
1820 a 1830	167 068	1121	0,42
1830 a 1840	174 008	1168	0,78
1840 a 1850	178 109	1195	1,10
1850 a 1860	186 479	1251	0,91
1860 a 1870	197 763	1327	0,95

Queste cifre raccolte con la massima esattezza per 60 anni, non ricavate da elementi diversi come quelle del Guillard, non danno nemmeno ragione alla sua teorica; il secondo decennio presenta un aumento sul primo, il terzo, e con grande sproporzione, offre un maggiore accrescimento; e se il quarto mostra sul terzo una decrescenza, il quinto viene su con l'aumento; in modo che noi possiamo dedurre che il fenomeno, regalatoci come certo, è non solamente problematico, ma erroneo. Però non per questo noi intendiamo dedurre che sia verità l'opposto; solo abbiamo voluto intraprendere questo studio per non fare accettare come verità un errore, massime quando se ne vuol cavare che l'incivilimento diminuisce le nascite.

Questo sistema avendo in certo modo falsa la base della densità, la quale non esprime maggiore o minore incivilimento, essendo casuale il rapporto della

popolazione al territorio, (vedi § V) ne sorge, che esso andrebbe meglio studiato; da che esso si presenta importante alla vista dello statista, e degno che vi si travaglino gl'ingegni.

Null'altro che questo: Le popolazioni crescendo arrivano ad un certo punto nel quale si fermano nel loro accrescimento, la media annuale gradatamente diminuisce, impedendo così quel raddoppiamento potenziale, che coprirebbe la terra di uomini. Ma per ciò si può dire, che in rapporto alla densità diminuiscono le nascite, o, peggio, le nascite diminuiscono in rapporto all'incivilimento? Quando una popolazione cresce rapidamente si emigra, diminuisce la densità, diminuisce l'accrescimento, ma non diminuiscono le nascite, perchè l'accrescimento può derivare per l'aumento della mortalità; e in tutto in ciò non vi ha alcun concorso del crescere o del decadere della civiltà e della sua influenza sulle nascite. Lo studio di questo fenomeno implicherebbe la grande teoria della popolazione, pur tuttavia disputata, della provvidenza e della fatalità, di Malthus e dei suoi avversarii, e su cui, in questo lavoro, mi sono imposto silenzio.

L'emigrazione e la morte fenomeni naturali nella vita degli individui e delle nazioni agiscono sulle nascite; ma non è su queste che agisce la civiltà, che può influire sui primi. Si emigra indipendentemente delle nascite, si propaga la civiltà, se l'emigrante è civile, in straniere e lontane regioni, come le colonie; si muore e per mortalità diminuisce la popolazione, senza che la civiltà ne soffra.

#### XIV.

##### MORTALITÀ E SUOI RAPPORTI

Una fatale legge sovrasta l'umanità; è la morte! Questo doloroso fenomeno per il quale si estingue l'esistenza, e si scompare dalla scena del mondo per dar luogo a nuovi viventi, non trova che l'espressione di una muta cifra in una tavola statistica; e la riunione di esse per migliaia segna la mortalità di un paese. L'individuo non è più, ma la specie cresce e si svolge, e lo statista dice: la popolazione progredisce. La natura assicura l'esistenza della popolazione, ma in mezzo ad essa ogni giorno, ogni ora, ad ogni battito del cuore sparisce un individuo. Tutte le età, tutte le condizioni vi portano in diverse proporzioni il loro contingente, e l'umanità si rinnova sempre, è sempre giovane, piena di vita e di attività.

I progressi delle scienze, gli sforzi delle leggi, le cure degli uomini sono tutti concorsi a voler mantenere la vita umana; la vita media si allunga e si abbrevia a seconda che la morte colpisce le bambine o le adulte esistenze; tutto ciò però per nulla ha seriamente influito sulla esistenza dell'individuo,

ma su quella delle specie. L'umanità è chiamata a vivere lunghi e lunghi secoli, ma non l'individuo; questo sparisce e della somma di migliaia e di milioni d'individui si fa un sol uomo che si rinnova sempre con le nascite, che si scarica del superfluo e del vecchio con le morti.

La terra è di limite alle produzioni e le produzioni lo sono agli uomini. Quando le nascite sono per più anni aumentate oltre la normale misura, giunge anormale la morte, e porta, l'equilibrio; quando la morte fatalmente distrugge fuori del consueto una popolazione, in brevi anni il disquilibrio si ricolma con eccessiva produzione di nati; tutto è armonia nel creato, e la Provvidenza ha disposto le cose in modo che l'equilibrio regna, e l'equilibrio rotto una volta si ristabilisce subito con l'azione della vita o con quella della morte.

Illusorii sono i timori che la popolazione tenda ad esquilibrarsi, e utopisti coloro che credono stare nelle volontà umana impedire la morte, o procurare la vita. La nascita e la morte sono un fenomeno naturale che i sistemi o le leggi non potranno in alcun modo regolare.

Cercate di aumentare la popolazione, cercate d'infrenare il suo sviluppo, cercate d'impedire il suo decadimento? Nulla si può. Le nascite e le morti seguono una legge fatale. Incoraggiate o impediti i matrimoni; voi non potete che per poco forzare la natura, voi avrete nati, ma non avrete uomini; la morte porterà l'equilibrio; voi non avrete nati, la morte arrestandosi per un momento porterà l'equilibrio. È la morte che col suo estendersi o col suo restringersi porta l'equilibrio nella popolazione.

L'incivilimento, la ricchezza, la scienza mantengono meglio quest'equilibrio, privano l'umanità delle grandi scosse; ma riducendo tutto a media, media dei secoli e media dei luoghi, media dei sessi e media delle età, media delle condizioni sociali e media delle cause di morte, media dei tempi normali e media dei tempi anormali, fondendo tutto, riducendo tutto ad una media unica, si troverà una fatale e provvida legge, che tutto governa, che tutto compensa, che assicura la esistenza e lo sviluppo del genere umano, indipendentemente dai sistemi.

Il clima, le abitudini, le leggi i governi esercitano una qualche influenza sulla vita, e di conseguenza sulle morti. Vi ha luoghi in cui non si giunge che difficilmente alla tarda età, ed altri in cui la vecchiaia è comune. Vi hanno costumi, alimentazioni e lavori che usano gli uomini, pei quali le forze diminuiscono e la vita troppo presto manca; come per contro questi elementi possono essere efficace causa di salute e di longevità. Vi hanno legislazioni e governi che agiscono al ben essere od al mal essere delle popolazioni, e quindi ritardano la morte, o l'accelerano. Non vi ha alcuno che non veda come questi elementi esercitano una seria influenza sulla mortalità.

Ma tra le cause perturbatrici dell'equilibrio della vita con la morte sono le

carestie, le epidemie, e le guerre. L'umanità è stata afflitta in tutti i tempi e in tutti i luoghi da questi flagelli; essi inaspettati distruggono una generazione, e bisogna attendere lunghi anni acciò la popolazione si equilibri. Le carestie almeno in Europa hanno perduto il carattere micidiale che si avevano un tempo; ma non già le epidemie. Alle pesti sono succeduti le invasioni del colera, più di quelle spaventevoli e mortiferi, e dal 1828 a questa parte tutti gli Stati d'Europa sono stati mietuti; esse sono comparse quasi ogni decennio, rapendo migliaia e migliaia di uomini. E le guerre! considerate per un momento, a dir di tempi a noi vicini, le guerre della repubblica e del primo impero francese, le grandi rivoluzioni e le guerre del 1848, 1854, 59, 64, 66, e 70. per non dir delle minori; quanti uomini sono periti per l'irrequieta ambizione di pochi! e l'umanità ha offerto un largo tributo di sangue, e le tavole di mortalità si sono accresciute, e l'opera distruggitrice della morte ha combattuto e vinto per un momento l'azione creatrice della nascita.

Oh la morte! questo funesto fenomeno, che spesso veggiamo o udiamo-tutti con indifferenza è il soggetto più importante dello studio della scienza, e più che altro della statistica; che appresta a tutti i suoi larghi elementi.

Quando il fisiologo e il filosofo contemplan la morte, non la studiano che nell'individuo; per l'uno è la cessazione dei movimenti dei nostri organi: gli occhi più non veggono, le orecchie più non sentono, la lingua più non gusta, il cuore cessa di battere, il respiro manca, i muscoli si avvizziscono, il colore sparisce, l'immobilità e la rigidità si stende per tutto il corpo; per l'altro è lo spirito che abbandona il suo compagno; la carriera è finita, l'ora è sonata; e a tutti sovrasta la stessa sorte, senza eccezione; e il genio della meditazione si fa allora a considerare le migliaia di esistenze rapite; e il filosofo leva un grida di disprezzo sulla vanità delle nostre passioni, sul alzar tanto alto i nostri desiderii, e manda una parola di consolazione sull'immortalità dello spirito, che compie in una seconda vita, il fine per cui fu creato.

Non così per lo statistico; egli abbraccia la specie non l'individuo; egli vede l'umanità, non l'uomo; e se ha una lagrima per spargerla sulla caducità della vita, per il dolore di perderla, ha una parola di conforto nel vedere che la popolazione comincia a crescere, e che una generazione consegna all'altra il tesoro dei suoi trovati, della sua scienza, della sua ricchezza, per conservarlo e deporlo in grembo della generazione che l'incalza e le succede; l'umanità non muore, in fin che Dio abbia segnata la sua fine.

*Morti in complesso.*—La città di Palermo non è tra quelle che hanno una mortalità elevata è fra quelle che toccano il minimo, e lascia il campo alle nascite per dare un aumento alla popolazione, che come vedemmo è superiore a quello di tutte le altre città italiane; e se si tolgono gli anni delle mortalità eccezionali per causa di epidemie si vedrà che gli anni normali danno una mortalità molto più bassa.



Il decennio di cui noi ci occupiamo presenta a prima vista una mortalità media 6554 individui; ma se da questo decennio togliamo i due anni anormali 1866 e 67, nei quali inferì il colera, la mortalità si riduce ad un livello più basso, cioè a 5859; la mortalità quindi di Palermo può ritenersi non superare ordinariamente 5700, tenendo conto che anche il 1868 fu anno eccezionale per mortalità di bambini; esso supera di circa 1000 la mortalità ordinaria; ma è meglio attenerci alla prima cifra cioè 5850 avendo presente che in un decennio devono sempre trovarsi degli anni di una aumentata mortalità. Cossicchè la mortalità di Palermo è il 2,95 per 100 della sua popolazione; in altri termini si ha 1 morto per ogni 34 abitanti; mentre la mortalità di Roma, di Milano, di Torino, di Napoli, di Firenze è in un rapporto superiore. La media di tutto il regno da 1 morto sopra 33, 41 abitanti o in altro modo del 3,02 per 100; e la città di Palermo è al di sopra di questa media.

*Morti per stato civile e sesso.*— La mortalità del decennio per istato civile e sesso si compendia nelle seguenti cifre:

## DELLA MORTALITÀ PER STATO CIVILE E SESSO

ANNI	CELIBI			CONIUGATI			VEDOVI			TOTALE		
	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE	MASCHI	FEMINE	TOTALE
	1862	2127	1827	3954	690	491	1181	300	483	783	3117	2801
1863	2467	1955	4422	722	477	1199	203	501	704	3392	2933	6325
1864	2460	2165	4625	518	408	926	169	417	586	3147	2990	6137
1865	1978	1617	3595	711	424	1135	230	475	705	2919	2516	5435
1866	3225	2602	5827	1105	752	1857	284	592	876	4614	3946	8560
1867	3382	2638	6020	1205	990	2195	320	728	1048	4907	4356	9263
1868	2052	1638	3690	803	476	1279	252	561	813	3107	2675	5782
1869	2955	2471	5426	664	414	1078	208	438	646	3827	3323	7150
1870	1904	1659	3563	671	426	1097	227	436	663	2802	2521	5323
1871	2112	1767	3879	708	481	1189	202	378	580	3022	2626	5648
MEDIA. . .	2466	2034	4500	780	534	1314	239	501	740	3485	3069	6554

Il quadro ci porta ad esaminare la mortalità per sesso e per istato civile. Togliendo gli anni anormali 1866 e 1867 di cui diremo a parte si scorge che la massima mortalità fu nel 1869 che diede 7150, cioè 1 sopra 28 abi-

tanti; la minima nel 1870 con 5323, che diede 1 sopra 38 abitanti; gli altri anni segnano una media che si accosta or più or meno al minimo, al massimo nessuno; perchè sino ad un certo punto il 1869 può considerarsi un anno anormale; dopo quest'anno è il 1863 che dà una maggiore mortalità con 6325, cioè 1 sopra 31 abitanti.

Il 1866 e il 1867 diedero una mortalità superiore a causa del colera; nel primo anno si ebbero 8560 morti col rapporto di 1 sopra 24 abitanti, e nel secondo 9263, cioè 1 sopra 22 abitanti; in queste cifre elevate la mortalità colerica vi esercitò una influenza massima. Le cifre di questa infausta mortalità, che per la prima volta si pubblicano, si riducono alle seguenti:

MORTI PER SESSO				STATO CIVILE			
ANNI	MASCHI	FEMINE	TOTALE	CELIBI	CONIUGATI	VEDOVI	TOTALE
1866	2216	1838	4046	3195	616	235	4046
1867	2030	1791	3821	2434	1089	309	3821

Come si scorge, si ebbe in due anni una straordinaria mortalità di 7867 individui, cioè il 3,91 per 100 della popolazione. In ambedue le epidemie i maschi furono più danneggiati delle femine, e più nel 1866; i celibi più dei coniugati nel 1866, e i coniugati e vedovi dippiù nel 1867; difatti nel primo anno i celibi rappresentano il 78 per 100 e nel secondo il 64.

In riguardo al sesso per tutto il decennio sono i maschi che più colpisce la morte; la sproporzione maggiore è nel 1866, che dà fra i sessi la differenza di 668, la minore nel 1864 che dà la differenza di 157 maschi dippiù. La media del decennio ci dà 3485 maschi e 3069 femine, un esubero quindi di 416 maschi; e in rapporto proporzionale si trova che 100 morti si dividono in 53 maschi e in 47 femine, con una marcata differenza del 6 per 100.

Mettendo in rapporto queste cifre alla media di otto anni di tutto il Regno troviamo in questo, che per 100 femine si trovano 106,67 morti maschi, cioè in una relazione simile alla nostra.

Raffrontando anche in media le morti alle nascite troviamo, che per 100 nati vi sono 78,80 morti; il che importa che la popolazione vi guadagna in media 21,20 così distribuiti 8,62 ne' maschi, 12,58 alle femine; il che conferma quanto avanti si è detto, che la mortalità nelle donne è minore, e che esse portano un maggiore contingente degli uomini nell'accrescimento. Pel Regno i rapporti sono i seguenti: per 100 nati si hanno 81,41 morti, il guadagno è 18,89, il quale trovasi inferiore a quello della nostra città.

Per lo stato civile troviamo, che l'anno in cui eccedono in rapporto agli altri i celibi è 1864, quello in cui eccedono i coniugati è il 1866, quello in cui eccede-

dono i vedovi è il 1868; e viceversa l'anno di minori celibi è il 1867, quello di minori conjugati è il 1864, quello di minori vedovi è il 1864.

Difatti pel decennio la media di 100 morti per istato civile è la seguente, in 100 morti si trovano

al Medio celibi	68,66	conjugati	20,05	vedovi	11,29
al Massimo »	64,99	»	23,68	»	11,32
al Minimo »	66,95	»	20,61	»	12,44

Il rapporto generale del Regno in media per otto anni è il seguente: in 100 morti si trovano celibi 65,25, conjugati 21,56, vedovi 13,19; quale media messa in rapporto alla nostra ci dà fra i celibi differenza  $-3,41$ , fra i conjugati  $+1,51$ , fra i vedovi  $+1,90$ , dal che si rileva che fra noi la mortalità colpisce più celibi che vedovi o conjugati.

Volendo osservare meglio questo fenomeno, è mestieri mettere in relazione i morti delle tre condizioni di stato civile in rapporto alla popolazione dal censimento 1861 divisa per istato civile; e allora si hanno i seguenti risultati:

POPOLAZIONE E MORTI PER STATO CIVILE

STATO CIVILE	NUMERO	RAPPORTO PER 100
Celibi . . . . .	117845	60,60
Conjugati . . . . .	64838	33,34
Vedovi . . . . .	11780	6,06

i quali mostrano che relativamente i vedovi e i conjugati offrono una minore mortalità, il che è determinato dalla età che presenta la popolazione compresa fra i diversi modi di stato civile, come meglio si vedrà da quanto segue:

*Morti per età* — Conoscere come la mortalità si distribuisca nei varii periodi della vita umana è stato ed è uno studio importante, tanto sotto il rispetto fisico come morale ed economico degli uomini; e le tavole di mortalità hanno attirato l'attenzione degli scienziati, onde conoscere la probabilità della vita come della morte; e la vita media assoluta e la vita media relativa, e la vita probabile sono state le precipue deduzioni che si sono ricavate dalle tavole di mortalità; attorno alle quali con varii metodi e con serii studii si sono intrattenuti i più attivi e positivi ingegni delle scienze sociali e matematiche.

La brevità del tempo, e l'indole stessa del lavoro, non ci permettono intraprendere gli studii sulla vita media assoluta e relativa e sulla vita probabile ricavandole dalla tavola di mortalità del decennio; ma fin da ora c'impegniamo a questo studio, che vedrà luce quando questo lavoro in più larghe vedute dovrà ricomparire con uno scopo più determinato. Per ora ci atterremo a dar la media decennale dei morti per età, raffrontando ogni singola età al totale, e paragonando per ognuna i maschi alle femine.

Senz'altro, ecco qui i risultati:

## DELLA MORTALITÀ MEDIA DEL DECENNIO PER ETÀ

ETA' DEI DEFUNTI	MEDIA DEL DECENNIO			CIASCUNA ETA' SUL TOTALE PER 100	MASCHI SU 100 FEMINE
	MASCHI	FEMINE	TOTALE		
Dalla nascita a 1 mese . . . . .	221	196	417	6,36	112,75
Da un mese a 3 mesi . . . . .	103	96	199	3,04	107,29
Da 3 a 6. . . . .	123	407	230	3,51	115,88
Da 6 a 9. . . . .	141	121	262	4,00	116,53
Da 9 a 12 . . . . .	136	123	259	3,95	110,57
Da 1 anno a 2 anni. . . . .	389	380	769	11,73	102,37
Da 2 a 3. . . . .	216	207	423	6,46	104,35
Da 3 a 4. . . . .	125	123	248	3,78	101,62
Da 4 a 5. . . . .	83	84	167	2,55	98,81
Da 5 a 10 . . . . .	151	150	301	4,60	100,66
Da 10 a 15. . . . .	75	64	139	2,12	117,19
Da 15 a 20. . . . .	91	82	173	2,64	110,97
Da 20 a 25. . . . .	212	101	313	4,77	209,90
Da 25 a 30. . . . .	148	97	245	3,74	152,57
Da 30 a 35. . . . .	104	81	185	2,82	128,39
Da 35 a 40. . . . .	114	89	203	3,10	128,09
Da 40 a 45. . . . .	113	91	204	3,11	124,17
Da 45 a 50. . . . .	121	88	209	3,19	137,50
Da 50 a 55. . . . .	137	110	247	3,77	115,45
Da 55 a 60. . . . .	105	82	188	2,87	124,54
Da 60 a 65. . . . .	118	117	235	3,59	100,85
Da 65 a 70. . . . .	100	99	199	3,04	101,01
Da 70 a 75. . . . .	101	106	207	3,16	95,28
Da 75 a 80. . . . .	79	90	169	2,58	87,77
Da 80 a 85. . . . .	75	92	167	2,55	81,52
Da 85 a 90. . . . .	40	47	87	1,33	85,11
Da 90 a 95. . . . .	14	20	34	0,52	70,00
Da 95 a 99. . . . .	6	8	14	0,21	75,00
Centenari. . . . .	2	4	6	0,07	50,00
Età ignota . . . . .	41	14	55	0,84	292,85
Totale. . . . .	3485	3069	6554	100,00	113,53

I rapporti ci mostrano come la morte miete inesorabilmente nei primi periodi della vita. Un 6 per 100 sono dei morti in fra un mese, ad un anno la cifra si eleva ad un 20, a due anni il 42, 59 per 100 è nella tomba; indi la mortalità comincia a decrescere, ma a 15 anni sono il 62, 12 per 100 che muore; in modo che volendo distinguere la popolazione in due grandi categorie d'età, cioè della nascita a 15 anni e da 15 anni in su; si trova che circa  $\frac{2}{3}$  delle morti appartengono alla età inferiore, cioè a dire alla età immatura; è questo un sintomo poco confortante. La probabilità della vita è in rapporto inverso della deficienza della morte; la probabilità della vita cresce quindi dopo il periodo dei 15 anni; sino a 50 oscilla la media del 2 al 3 per  $\frac{0}{100}$ , meno l'età da 20 a 25 anni che tocca quasi il 5 per 100; il che può nascere da mortalità estranea al paese, dappoichè a questa età in gran parte appartengono i morti negli ospedali civili e militari. Dopo 50 anni il rapporto si mantiene sempre costante da 1 a 2 a 3 per 100 per decrescere da 90 a 100 anni, in questa ultima età il rapporto oscilla dell'0,52 al 0,07 per 100; la lunga vita quindi è rappresentata da minime frazioni.

Raffrontando queste cifre alla media di otto anni di tutto il regno noi ci troviamo in proporzioni assai diverse. Nel primo mese la mortalità è il 12 per cento, cioè il doppio della nostra che è il 6; al primo anno è 28, mentre fra noi è il 20; la mortalità è maggiore. A 2 anni le probabilità di morte sono minori in tutto il regno che fra noi difatti per tutto il regno abbiamo a 2 anni il 39 per 100, mentre fra noi si tocca il 42; questa sproporzione cresce ancora della nascita a 15 anni; la mortalità del regno è 53,26 per 100, e fra noi 62,12. Come conseguenza la mortalità diventa maggiore in tutto il Regno nelle altre età della vita; qui la morte colpisce a preferenza il primo periodo della vita, nel resto del Regno gli altri; qui la morte immatura è più comune che nel resto d'Italia; le morti longive sono di conseguenza anche più rare fra noi.

Non crediamo qui doverci occupare delle cause e degli effetti di questa marcata differenza; e venghiamo alla prevalenza del sesso nelle varie età dei morti.

Il fenomeno della prevalenza maschile nella mortalità è un fatto constatato, e di cui ci siamo sempre occupati; quindi accenneremo ai massimi e ai minimi delle prevalenze nelle età.

La massima prevalenza maschile è nella età da 20 a 25, si trovano 209,90 maschi per 100 femine; ma siccome è a credere che in queste età concorra la mortalità estranea al paese, come avvertimmo, così scartando questa età, noi troviamo la massima prevalenza maschile da 45 a 50 ch'è di 137,50, da 30 a 35 e da 35 a 40 ch'è di 128.

La minima prevalenza è da 1 a 2 anni ch'è 102,37, da 3 a 4 anni ch'è 101,62, da 65 a 70 anni ch'è 101,01.

Le età nei quali i sessi quasi bilanciano sono da 5 a 10 anni 100,66 su 100, da 60 a 65 anni 100,85 su 100.

Gli anni in cui le femine sovrastano ai maschi sono da 4 a 5 anni 98,81 su 100, e poi tutte le età da 70 a 100 anni, le quali oscillano da 50 su 100 a 95. Dal che si rileva che nelle morti i maschi prevalgono alle femine nelle prime età, meno da 4 a 5 anni, e nelle età giovini ed adulte; e che le femine sovrastano i maschi nelle tarde età. Anche le cause e gli effetti di questo fenomeno è mestieri rimandare ad altro lavoro.

Raffrontando queste prevalenze con quelle che ci presenta la media di tutto il Regno, noi troviamo delle differenze.

La massima prevalenza dei maschi in tutto il regno è nelle età dalla nascita ad un mese, da 1 mese a 6 mesi e da 45 a 55 anni, mentre fra noi è sola al massimo nelle età adulte, le infantili stanno fra le medie.

La minima prevalenza per tutto il Regno è nella età da 2 a 4 anni e da 55 a 60, fra noi si segna altresì lo stesso rapporto.

L'equilibrio dei sessi in tutto il Regno è nelle età da 10 a 15 anni e da 80 a 90, mentre fra noi è da 5 a 10 anni e da 60 a 65 anni.

La prevalenza della mortalità femminile si osserva per tutto il Regno negli ultimi anni della vita, cioè da 95 a 100 anni e nei periodi da 15 a 20, da 25 a 30, da 65 ad 80 anni, mentre fra noi è soltanto da 70 a 100 anni, e nei periodi di giovine ed adulta età la prevalenza è maschile.

Cosicchè puossi dedurne, che i rapporti di prevalenza di sesso nella mortalità variano quasi interamente fra la nostra città e la media di tutto il Regno. Studieremo altra volta le ragioni di queste differenze.

*Morti per mesi* — La vicenda mensile dei morti è feconda di utili risultati. Noi l'abbiamo fatta per le nascite, onde scorgere la fecondità in rapporto alla stagione e alle influenze metereologiche, or per lo stesso oggetto intraprendiamo il lavoro pei morti, acciò gli uomini della scienza vi possano ricavare utili deduzioni, per determinare quale potere gli elementi naturali esercitano sulla morte.

Per tutto il decennio e senza distinzione di sesso i risultati sono i seguenti:

## DELLA MORTALITÀ PER MESI

MESI	ANNI										MEDIA EFFETTIVA	MEDIA NORMALE	per 100 sulla media normale
	1862	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871			
Gennaro. . . . .	596	627	571	506	420	486	560	528	663	493	545	545	9,30
Febbraio. . . . .	484	593	458	440	367	435	423	436	511	421	457	457	7,80
Marzo. . . . .	477	500	467	548	386	497	443	443	528	437	473	473	8,07
Aprile. . . . .	472	495	535	389	391	480	430	451	490	397	453	453	7,74
Maggio. . . . .	456	464	491	418	421	551	402	450	440	413	451	451	7,69
Giugno. . . . .	495	552	514	464	354	506	554	534	384	476	483	483	8,25
Luglio. . . . .	467	564	525	511	401	670	528	657	489	483	529	514	8,77
Agosto. . . . .	464	481	536	493	397	3583	511	693	377	437	797	488	8,33
Settembre. . . . .	460	438	464	392	405	705	532	737	334	409	488	464	7,92
Ottobre. . . . .	437	528	530	403	2385	409	487	793	364	466	680	491	8,38
Novembre. . . . .	506	518	488	440	2073	404	455	742	315	560	650	492	8,40
Dicembre. . . . .	604	565	558	431	560	537	457	686	428	656	548	548	9,35
TOTALE. . . . .	5918	6325	6137	5435	8560	9263	5782	7150	5323	5648	6554	5859	100

Queste cifre ci mostrano, con la media normale, che la massima mortalità è in dicembre e gennaio, la minima in aprile e maggio, gli altri mesi si avvicinano a questi estremi. La media effettiva presenterebbe altri risultati, ma non sarebbero la verità, perchè vi esercitarono influenza la epidemia del 1866 nei mesi di ottobre e novembre, e del 1867 nei mesi d'agosto e settembre. È dunque l'inverno che produce la massima mortalità, la primavera la minima, l'autunno e l'està stanno nel mezzo; nell'autunno la massima mortalità la dà novembre, nell'està luglio, sicchè si avrebbe per ordine di maggiore mortalità la seguente progressione, riducendola in media per 100 morti: Dicembre 9,35, gennaio 9,30, luglio 8,77, novembre 8,40, ottobre 8,38, agosto 8,33, giugno 8,25, marzo 8,07, ottobre 7,92, febbraio 7,80, aprile 7,74, maggio 7,69.

La mortalità per mese della nostra città non trova gran fatto riscontro con quella di tutto il Regno; la massima mortalità sarebbe nell'està, la minima nell'inverno, si toccherebbe il medio nelle stagioni intermedie.

Queste diversità risulterebbe dalla differenza del clima e dalla posizione dei luoghi; l'està dà minori morti fra noi, che non nel resto del Regno, l'inverno al contrario è fra noi più micidiale.

*Morti-violente* — Le morti violente colpiscono l'umanità inaspettatamente; e nelle sue varie forme spegnono una vita che naturalmente si sarebbe prolungata. Terribili infortunii pesano sugli uomini e orribili delitti tolgono per passione l'esistenza a molti individui. Quantunque le morti violente sieno fuori della normale mortalità, pure quando per una serie di anni si trova che la morte violenta, sia accidentale che criminale, colpisce gli uomini, deve considerarsi altresì come una forma naturale; la probabilità colpisce gli uomini, e il crescere o il diminuire delle varie cause delle mortalità violente segna come in termometro i gradi di probabilità che per ogni anno minaccia i superstiti.

Il clima, le abitudini, le passioni, le professioni, i costumi determinano le varie cause delle morti violente, sia accidentali che criminali; e la ripetizione degli stessi fatti, e i movimenti ascendenti o decrescenti di esse addimostrano il progresso o regresso morale ed economico delle popolazioni.

Le morti violente, sia accidentali come criminali, si riassumono pel decennio nelle seguenti cifre:



DELLA MORTALITÀ VIOLENTA PER CAUSE ED ANNI

CAUSE	1862		1863		1864		1865		1866		1867		1868		1869		1870		1871		MEDIA DEL DECENNIO		
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	T.
	<b>Morti accidentali</b>																						
Per apoplessia, o repentinamente. . .	54	44	36	50	53	41	91	61	103	68	96	74	112	90	104	77	70	34	99	64	82	60	142
Per cadute. . . . .	15	2	15	3	7	7	23	40	17	12	23	11	22	91	23	10	27	9	21	10	19	10	29
Per annegamento . . . . .	2	2	2	2	2	1	5	1	3	3	8	1	1	2	4	2	5	2	2	2	3	1	4
Per asfissia . . . . .	1	2	3	4	4	1	1	1	1	1	1	1	1	2	1	1	1	1	1	1	1	1	2
Per ischiacciamento. . . . .	1	2	1	8	1	1	1	1	1	2	1	1	1	1	2	1	5	4	1	1	2	1	3
Per bruciamento. . . . .	1	2	2	3	1	3	1	3	4	12	7	7	5	14	10	10	5	3	6	8	4	6	10
Per avvelenamento . . . . .	2	2	2	2	2	2	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2
Per inedia. . . . .	2	2	2	2	2	2	2	2	1	1	1	1	3	3	1	1	1	1	1	1	1	1	2
Per armi da fuoco. . . . .	2	2	2	2	2	2	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Per fatto d'animali. . . . .	2	2	2	2	2	2	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Per incendi. . . . .	2	2	2	2	2	2	2	2	3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Per fulmini . . . . .	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Per iscopio di mine . . . . .	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Per frane di cave e miniere . . . . .	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Per disastri di ferrovie. . . . .	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Per disastri in opificii . . . . .	2	2	2	2	2	2	2	2	7	9	1	1	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	2
Per ubbriachezza . . . . .	2	2	2	2	2	2	2	2	1	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Per colpo di pietra . . . . .	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Per caduta dall'alto . . . . .	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Totale. . . . .	75	50	58	53	82	55	127	83	140	106	136	93	147	133	146	100	113	53	130	84	115	81	196
<b>Suicidii</b>																							
Con armi da taglio . . . . .	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Con armi da fuoco. . . . .	1	1	1	1	1	1	1	1	3	2	2	2	3	1	5	1	7	2	1	3	1	3	3
Per annegamento . . . . .	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Per avvelenamento . . . . .	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Per impiccazione. . . . .	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Per asfissia . . . . .	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Per precipitazione. . . . .	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Per inedia. . . . .	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Con mezzi non specificati. . . . .	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Totale. . . . .	1	1	1	1	2	1	5	1	6	1	4	1	4	1	12	1	9	1	5	2	5	1	5
<b>Omicidii</b>																							
Involontarii . . . . .	3	3	4	4	1	1	5	3	13	13	2	4	1	1	1	1	2	1	3	1	3	2	3
Volontarii . . . . .	94	10	56	4	56	13	54	6	212	3	56	5	64	5	65	7	74	7	74	6	80	7	87
Infanticidii. . . . .	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Totale. . . . .	97	15	60	4	57	14	56	6	215	16	56	9	65	5	65	8	76	8	77	6	83	9	92
<b>Duelli</b>																							
Duelli. . . . .	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Esecuzioni capitali. . . . .	1	1	3	3	3	3	2	4	4	4	4	4	4	4	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Totale. . . . .	1	1	3	3	3	3	2	4	4	4	4	4	4	4	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Totale generale. . . . .	173	65	122	59	141	69	190	90	365	123	200	101	216	138	225	108	198	61	212	92	204	90	294

Osservando queste cifre noi troviamo in media, che in un anno si trovano morti violentemente: Per cause accidentali 196, dei quali 115 maschi e 81 femine; sicchè esse in rapporto alla mortalità ci danno 3,34 per 100, e in riguardo al sesso ci presentano che in 100 sono 58,67 maschi e 41,33 femine: le morti violente colpiscono dippiù gli uomini che vi sono esposti, che non le femine. Per omicidi 92, dei quali 83 maschi e 9 femine, essi rappresentano l'1,57 per 100 sulle morti; e in rapporto al sesso in 100 si mostrano 90,22 maschi e 9,78 femine. Per suicidii una media di 5, tutti maschi, che in rapporto alla mortalità dà il 0,85 per 1000.

Raffrontati nell'insieme troviamo, per 100, che le morti violente vanno così distinte: per cause accidentali 66,67, per omicidii 31,29, per sudicii 1,70. Raffrontando queste medie a quelle di tutto il Regno, che danno: accidentali 65,80, omicidii 26,23, suicidii 7,65, noi ci troviamo con una differenza in più di 0,87 per le morti accidentali, di 4,06 per gli omicidi, e con una differenza in meno di 5,95 per i suicidii, differenza al certo marchevolissima, che rivela come fra noi sono rari i suicidii.

Studiando a parte queste cause di morti, troviamo che la maggioranza si appartiene alla morte *repentina* e per *apoplezia*; esse sono il 72,45 per 100 delle morti violente; l'anno di maggiori morti fu il 1868 che ne diede in complesso 202, quello che ne diede meno fu il 1863 con 86.

Dopo questa specie di morti, che meglio si potrebbero comprendere fra le naturali, sono quelle per effetto di *cadute* che portano il maggior contingente; esse sono 29; l'anno che ne diede dippiù fu il 1868 che ne offrì 43, ne diede meno il 1864 con 14; anche in queste specie di morti la prevalenza è nei maschi. Vengono indi i morti per *abbruciamento* in una media di 10, delle quali 6 son femine; l'anno che presentò maggiori vittime fu il 1869 con 20, quello che ne diede meno fu il 1862 che ne mostra 3, il 1863 non ne presentò alcuno. Per *annegamento* si ebbe soltanto una media di 4; l'anno massimo fu il 1867 con 8, il minimo il 1862 con 2, non ne presentò alcuno il 1863. Per *ischiacciamento* di rovina di fabbriche e altro ne abbiamo soltanto 3; il massimo fu al 1864 con 9, il minimo fu di 1, vi furono due anni nei quali non si ebbero a deplorare queste disgrazie. *L'inedia, l'asfissia, i disastri in opifici, la precipitazione dall'alto* presentano nel decennio una media di 2; vi hanno degli anni in cui non si deplorano di queste vittime, anni in cui si ha un massimo di 9 e di 6 ed un minimo di 1. Non si sono potute formare medie, perchè inferiori al numero di 10 delle morti violente per *avvelenamento*, per *scoppio d'armi da fuoco*, per *fatto di animali*, per *incendii*, per *iscoppio di miniere*, per *disastri di ferrovia*, per *ubbrachezza*, per *lanciamento di pietre*; non vi è alcuno che sia perito per *scoppio di fulmini*. Così essendo, ben si scorge come per le morti accidentali non vi sono giorni e mesi che determinano il loro aumento.

Gli omicidi però sono in una cifra elevata; essi, in media, sono in rapporto alla popolazione il 0,46 per 1000, in rapporto alle mortalità l'1,57 per 100 e in rapporto alle morti violente il 31,29.

Per sesso stanno in una grande sproporzione; in 100 uccisi vi sono 90,22 maschi, 9,78 femine. Così li abbiamo osservato in complesso. Studiandoli nei suoi particolari, per anni e per categorie di omicidi, troviamo i seguenti risultati:

L'anno in cui si ebbero in complesso maggiori omicidi, — a prescindere del 1866 che ne ebbe 215 maschi e 56 femine in tutto 231, a causa delle giornate di settembre,— fu il 1862 che ne diede 112; quello che ne presentò di meno fu il 1865 con 62, gli altri anni si avvicinano a questi estremi; fra le categorie degli omicidii sono i volontari che assorbono la massima parte; e difatti in media fra 92 omicidii 87, appartengono a questa classe, 5 agli involontari; i primi in 100 sono 94,56, i secondi 5,44; l'ultima categoria cioè gl'infanticidii non presentano una media intera, se ne hanno soltanto 2 in un decennio, in modo che sarebbero in media decennale, 0,20.

I suicidii anch'essi sono rari; la loro media decennale è di 5 maschi, le femine non raggiungono in media una cifra intera, essi sono in totale 5, cioè in media 0,50, e figurano per 1 negli anni 1865, 1866, 1867 e per 2 nel 1871; sicchè i suicidii sono per 1000 della popolazione 0,03, per 1000, della mortalità 0,85, per 100 della morti violente 1,70; cifre al certo refratte.

I morti in duello ci danno altresì una cifra da non tenercene conto; in tutto il decennio non si ha che un solo morto, nel 1869. Sicchè in media si avrebbe 0,10 per 1000 e in rapporto alla mortalità 0,17 per 100, e delle morti violente 0,34.

Le esecuzioni capitali però ci danno una cifra più forte; esse sebbene non figurano in tuttigli anni, pure ci danno il numero di 3 nel 1863, di 2 nel 1865, di 4 nel 1866, di 4 nel 1867, di 2 nel 1869, con un totale di 15, che per il decennio ci danno una media di 1,50 per anno, cioè il 0,25 per 1000 della mortalità, ed il 0,51 per 100 delle morti violenti.

Raffrontando queste medie delle morti violenti per causa criminale con quelle di tutto il regno troviamo, per il Regno i seguenti rapporti: in 100 morti violente 26,23 sono omicidii, 7,65 suicidii, 0,04 duelli, 0,28 esecuzioni capitali; per Palermo questi: omicidii 31,29, suicidii 1,70, duelli 0,34, esecuzioni capitali 0,51; e così si ha che la media è inferiore in tutte le morti violenti, meno per i suicidii.

Le morti violente in complesso per mesi li veggiamo oscillare con una differenza non al certo marcata; il decennio ci si presenta queste cifre:

## DELLE MORTI VIOLENTI PER MESI

MESI	MESI										MEDIA DEL DECENNIO			TOTALE PER 100
	1862	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	M.	F.	T.	
Gennaio . .	31	20	23	24	26	35	45	43	20	28	18	11	29	9,87
Febbraio . .	26	13	12	24	21	23	42	31	33	21	16	9	25	8,50
Marzo . . .	21	19	18	28	33	20	33	38	28	35	18	9	27	9,19
Aprile . . .	16	15	12	14	18	21	35	27	27	29	13	8	21	7,14
Maggio . . .	24	14	21	18	26	28	28	23	31	27	17	7	24	8,16
Giugno . . .	21	13	20	20	21	22	19	25	21	27	16	5	21	7,14
Luglio . . .	25	19	19	24	22	21	20	25	19	26	16	6	22	7,48
Agosto . . .	20	17	20	15	42	13	28	25	12	19	16	5	21	7,14
Settembre .	20	14	24	25	122	18	25	28	18	18	24	7	31	10,54
Ottobre . .	11	12	20	25	94	28	19	20	14	17	19	7	26	8,85
Novembre .	13	15	14	28	32	19	30	21	16	23	13	8	21	7,14
Dicembre . .	10	10	10	35	31	53	30	27	20	34	18	8	26	8,85
TOTALE .	238	181	210	280	488	301	354	333	259	304	204	90	294	100

La massima mortalità, togliendo l'anormale settembre 1866, è in gennaio, dicembre, marzo, ottobre; in questi mesi oscilla da 26 a 29; la minima in aprile, giugno, agosto, novembre; in questi mesi è costantemente 21; la media nei mesi di febbraio, maggio, luglio, settembre, la media oscilla da 25 a 22. Gli anni parzialmente non rispondono perfettamente a questa serie, ma egli è dalle medie che risulta la verità. Può dirsi che l'inverno e parte dell'autunno ci danno il massimo della mortalità, le altre stagioni ci danno o il minimo o il medio; vediamo in ciò che il freddo, la mancanza di lavoro, l'alto prezzo dei commestibili, che sono più pronunziati nella stagione invernale, esercitano influenza sulle morti violente.

## XV.

## MATRIMONI E LORO RAPPORTI

Crescere e moltiplicarsi: ecco la legge generale delle esistenze; a mezzo l'amore, a fine la riproduzione. Tutto cresce, si moltiplica, si riproduce con un'armonia sorprendente, e non si trova altro limite che nello spazio e nei

mezzi d'esistere; la morte inesorabilmente è nemica di questa fatale tendenza, e vi mette un riparo; e l'atto viene in lotta con la potenza, e la vince, e si ristabilisce l'equilibrio nel traboccante sviluppo.

Ma per l'umana famiglia la tendenza a riprodursi ha qualche cosa di più elevato, di più nobile e di spirituale; l'accoppiamento dei sessi è regolato da una eterna legge, che santifica queste unioni, che costituisce la famiglia, che assicura la procreazione e l'educazione della prole. *Non è bene disse Dio che l'uomo sia solo, facciamogli un aiuto che gli somigli*, e nacque da lui la donna; e di due si fece una sola carne, così costituendosi la indissolubilità dell'unione; il matrimonio, santificato dalla religione, solennizzato e rispettato dalla legge, base della famiglia, legame della società, ed alimento del progresso degli uomini.

Lo studio del matrimonio in rapporto al numero, all'età in cui si celebra, ai mesi in cui si contrae, alla condizione dei coniugi che lo solennizzano, dà importanti risultati che servono alle meditazioni del filosofo, del pubblicista e dello statistico. Sebbene appaia che il matrimonio non eserciti influenza sulla popolazione, sulle nascite e le morti, pure esso ve ne ha grandissima; senza matrimoni le nascite diminuiscono, perchè la corruzione è elemento di spopolamento; la mortalità aumenta, perchè mancando il legame di famiglia i bambini arrivano difficilmente ad essere uomini, e la società resta in preda al disordine, e il progresso non trova addentellato, perchè il legame tra una generazione ad un'altra è troppo debole.

Noi qui non verremo a predicare il matrimonio, ma non saremo certo fra quelli che gli vorrebbero mettere ostacoli; noi non vogliamo leggi che lo incoraggino, ma non vogliamo la corruzione che lo detesta; noi appartenghiamo alla scuola della moralità e della libertà, e sappiamo che essa è conforme alla natura. Per essa una popolazione ha tanti matrimoni quanti la società ne può tollerare, quanti i mezzi d'esistenza ne comportano, quanto la moralità e la preveggenza ne fanno nascere.

Il matrimonio moralizza l'uomo, gli collega in nobile conserto le forze fisiche e morali, lo immedesima colla donna, colla famiglia e coll'eredità, e per ciò cresce in lui l'amore all'ordine, al lavoro al risparmio, elementi necessari al progresso sociale. Una società ove i celibi prevalgono ai conjugati è una società corrotta, imprevedente, turbolenta, che minaccia il decadimento; e difatti si domanda a qual governo a qual paese possono appartenere uomini che non hanno relazione sulla terra, come sapranno comportare l'autorità delle leggi e dei costumi quando non hanno alcun legame, come servire alla patria quando in essa non hanno figli? E al rovescio, una società ove soprabbondano i conjugati presenta l'immobilità e la miseria; il lavoro è insufficiente per il proletario, e la mercede non basta a numerosa famiglia; la disperazione diviene compagna della necessaria inerzia, e turbe affamate minacciano di continuo i cardini

della società. Il giusto mezzo sta nella normale proporzione che offre una società, ove la moralità e la libertà hanno impero, accanto all'attività e alla preveggenza.

Il matrimonio ha le più dolci attraenze; all'età della grazia e della vigoria è qualche cosa che si agita nel corpo e nello spirito, che spinge ad amare; è una forza occulta che avvicina i sessi, è sentimento arcano che parla e che favella amore. E se il vivere è amore, la vita sta nel matrimonio, che lo santifica; amore alla moglie, alla posterità; amore, alla vita, alla proprietà; e quando si giunge all'ora estrema si sa di non morir tutto, si sa che vi hanno degli uomini che porteranno il nostro nome, che si rammenteranno di noi, di noi che non abbiamo interrotto la catena degli esseri. Laonde ben fu detto, che il matrimonio è il più bel giorno della vita!

Il numero dei matrimoni di una tavola statistica messo in rapporto al numero della popolazione è l'indice dello stato di essa.

La storia ci mostra che il decadimento degli Stati sta in ragione inversa del numero dei matrimoni; le rigide virtù, gli austeri costumi, la ricca previdenza, l'amore alla proprietà, il desiderio al lavoro, il bisogno dell'ordine e dell'impegno mancano, e con essi si offusca lo splendore di uno Stato. Il matrimonio protegge e mantiene i costumi, consolida le società, fa rispettare le leggi, impedisce l'aggravarsi della mano della tirannide per l'amore dei figli; mentre il celibato produce il libertinaggio, scioglie il legame sociale, fomenta l'adulterio e la prostituzione, dispregia l'autorità delle leggi, e si accontenta meglio d'una corrotta tirannide, che d'una rigida libertà. « A misura che una nazione corre verso il suo decadimento, scrive il Virey, il numero dei matrimoni diminuisce ed aumenta la quantità dei celibi. » La miseria è a temersi per l'eccesso dei matrimoni, ma la corruzione porta danni maggiori per la diminuzione di essi. Le città più corrotte hanno minori matrimoni, che non in proporzione maggiori le povere; ed oramai è dimostrato, che i matrimoni nelle grandi città vanno diminuendo, mentre crescono nelle campagne, le quali pare fossero chiamate a riparare coll'immigrazione in esse la decadenza della popolazione di queste grandi voragini.

Uno studio speciale sul numero dei matrimoni, e sulle condizioni alle quali si contraggono fra le diverse nazioni e le diverse città, sarebbe pregno di utili deduzioni alla scienza; ma noi non ci staremo ad intraprenderlo; il qui detto basta per dare un'idea di questo sublime atto della vita umana, e passiamo ad osservarlo nel nostro paese.

*Matrimoni per istato civile dei coniugati* — I matrimoni pel decennio in rapporto allo stato civile dei coniugati vanno così distribuiti.

## DEI MATRIMONII PER STATO CIVILE

ANNI	NUMERO DEI MATRIMONII CONTRATTI					RAPPORTO PER 100				
	FRA CELIBI	FRA CELIBI E VEDOVE	FRA VEDОВI E CELIBI	FRA VEDОВI	TOTALE	FRA CELIBI	FRA CELIBI E VEDOVE	FRA VEDОВI E CELIBI	FRA VEDОВI	TOTALE
1862	1150	126	108	37	1421	81	9	7	3	100
1863	954	46	94	30	1124	86	4	8	2	100
1864	1094	54	121	35	1304	84	4	9	3	100
1865	999	70	111	54	1234	81	6	9	4	100
1866	489	23	65	9	586	83	4	11	2	100
1867	779	28	119	17	943	82	3	13	2	100
1868	851	44	174	44	1113	76	4	16	4	100
1869	1224	52	132	36	1444	85	4	9	2	100
1870	1115	71	103	40	1329	84	5	8	3	100
1871	1152	67	104	31	1354	85	5	8	2	100
MEDIA. . .	981	58	113	33	1185	82	5	10	3	100

Le cifre ci mostrano che gli anni in cui i matrimoni toccarono il massimo furono nel 1869 nel 1862 nel 1871; essi ammontarono da 1444 a 1354; toccarono il minimo il 1866 il 1867 il 1868, essi discesero da 1113 a 586; gli altri anni si accostano a questi estremi; la media decennale risulta in 1185. Gli anni del minimo sono gli anni della massima mortalità per cause epidemiche, quali del massimo seguono gli anni del minimo, perchè i matrimoni aumentano dopo una grande mortalità, il medio sta fra i cancelli del normale; la natura tende all'equilibrio. Ma pei due anni 1866 e 1867 oltre alle epidemie coleriche un altro elemento contribuì a mostrare bassa la cifra dei matrimoni, cioè la istituzione del matrimonio civile. Molti matrimoni si contrassero solamente in faccia alla Chiesa, e i coniugi non vennero allo Stato civile; l'ostilità diminuì nell'anno appresso, nel quale i matrimoni crebbero e crebbero ancora in proseguo, tanto che l'alte cifre del 1869, altresì rappresentano nel loro insieme la regolarizzazione di matrimoni contratti nei due anni precedenti; al 1870 si era tornati allo stato quasi normale. La oscillazione fu breve; d'altronde noi di Sicilia eravamo avvezzi da lunghi anni alle solenne promesse innanzi all'ufficiale dello stato civile, in modo che le nuove leggi non venivano a mutare le nostre abitudini.

Stando alle medie, noi troviamo che nella nostra città s'incontra un matrimonio per 168 abitanti, per 6 nati, per 5 morti, rapporti non troppo bassi; e difatti la media di otto anni per tutto il regno ci dà 1 matrimonio per 132 abitanti, per 5 nati, per 4 morti.

I matrimoni per istato civile ci mostrano, come si verificano secondo la combinazione della condizione civile; essi in genere portano che la massima parte dei matrimoni si contraggono fra celibi e celibi, e il residuo va diviso alle altre categorie in quest'ordine: fra vedovi e celibi, fra celibi e vedove, fra vedovi.

Il massimo dei matrimoni fra celibi è segnato nel 1863 con 86 su 100, il minimo nel 1868 con 76 su 100, il massimo dei matrimoni fra celibi e vedove è segnato nel 1862 con 9 su 100, e il minimo nel 1867 con 3; il massimo dei matrimoni tra vedovi e celibi è segnato nel 1868 con 15 per 100, il minimo nel 1862 con 7, il massimo dei matrimoni fra vedovi è segnato nel 1868 con 4, e il minimo negli anni che sono segnati con 2. Nella media decennale i 100 matrimoni vanno così divisi: fra celibi 82, fra celibi e vedovi 5, fra vedovi e celibi 10, tra vedovi 3. Questa media raffrontata a quella dell'ottenno di tutto il Regno ci dà: che i matrimoni del primo modo per 100 sono 81,03 del secondo 4,05 del terzo 10,67, del quarto 4, 25, la maggiore sproporzione è nei matrimoni fra i vedovi, nel Regno sono dippiù che fra noi, quale aumento forma deduzione nelle altre composizioni di matrimoni.

*Matrimoni fra consanguinei* — I movimenti dei matrimoni fra consanguinei per gli anni del 1868 al 1871 ci danno i seguenti risultati:

## DEI MATRIMONI FRA CONSANGUINEI

ANNI	NUMERO DEI MATRIMONI CONTRATTI					RAPPORTI PER 100				
	FRA COGNATI	FRA ZII E NIPOTI	FRA ZIE E NIPOTI	FRA CUGINI	TOTALE	FRA COGNATI	FRA ZII E NIPOTI	FRA ZIE E NIPOTI	FRA CUGINI	TOTALE
1868	3	2	»	9	14	0,27	0,18	»	0,81	1,26
1869	3	1	»	15	19	0,21	0,07	»	1,04	1,32
1870	8	3	»	38	49	0,60	0,23	»	2,86	3,69
1871	12	2	»	38	52	0,88	0,15	»	2,81	3,84
MEDIA. . .	6	2	»	25	33	0,94	0,16	»	1,88	2,53



Queste specie di matrimoni non sono comuni; essi rappresentano il 2,53 per 100, ed è un bene, perchè la consanguineità dei coniugi esercita cattiva influenza sulla robustezza e sanità della prole; i vizii fisici e morali si comunicano e si propagano, e la forza della popolazione diminuisce. Questi matrimoni danno in media i seguenti rapporti in relazione al totale dei matrimoni: fra cognati 0,49, fra zii e nepoti 0,16, fra zie e nipoti 0,00, fra cugini 1,88. La preponderanza maggiore è dei matrimoni fra cugini. La minima fra quelli di zii e nepoti, quelli fra zie e nipoti non presentano alcuna cifra, e la ragione ne è chiara; quanto più distante è il grado di consanguineità tanto più si eleva il numero dei matrimoni.

Messi in rapporto fra di loro ci danno che in 100 matrimoni di consanguinei appartengono alla prima classe 18,18, alla seconda 6,06, alla terza 0,00 alla quarta 75,76, Mettendo in relazione questi rapporti a quelli che fornisce la media del regno, che è di 33,27 per i primi, di 4,05 pei secondi, di 0,70 pei terzi, di 61,98 pei quarti, troviamo relativamente fra noi la prevalenza dei matrimoni tra cugini, nel resto d'Italia quella tra cognati.

Per la serie degli anni i matrimoni fra consanguinei pare che sieno in via d'accrescimento, pessimo sintomo, e difatti da 14 si sono elevati a 52.

*Matrimoni per mesi*—I matrimoni per mesi ci presentano i seguenti risultati.

## DEI MATRIMONI PER MESI

MESI	ANNI											Rapporto al totale per 100
	1862	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	MEDIA	
Gennaro . . . . .	120	104	132	97	21	82	77	109	119	112	97	8,19
Febbraio . . . . .	144	102	107	113	55	96	77	111	134	100	104	8,78
Marzo . . . . .	112	64	75	61	54	91	84	98	104	109	85	7,17
Aprile . . . . .	148	119	154	90	70	94	101	136	125	101	114	9,62
Maggio . . . . .	101	82	43	53	60	75	64	76	94	86	73	6,16
Giugno . . . . .	105	108	100	83	60	77	81	93	91	105	90	7,59
Luglio . . . . .	134	137	109	146	53	83	120	147	106	114	115	9,70
Agosto . . . . .	41	27	61	41	43	25	67	89	69	78	54	4,56
Settembre . . . . .	148	125	138	141	22	45	109	151	120	129	113	9,54
Ottobre . . . . .	134	52	176	126	49	86	118	170	129	148	119	10,04
Novembre . . . . .	115	98	101	97	39	96	102	129	108	130	102	8,61
Dicembre . . . . .	119	106	108	186	60	93	113	135	130	142	119	10,04
	1421	1124	1304	1234	586	943	1113	1144	1329	1354	1185	100

Le cifre medie dei rapporti dei matrimoni per mesi hanno una certa importanza allo sguardo dello statistico. Nella costante distribuzione dei matrimoni per mese le idee religiose, i costumi, gli stessi pregiudizii si rivelano; ed un lavoro decennale mette al caso di poterne meglio valutare la portata.

I mesi che danno un maggior numero di matrimoni sono dicembre e ottobre; ambedue danno 16,04 per 100; i mesi che ne danno meno sono agosto e maggio, il primo dà il 4,56, il secondo il 6,16. Quale differenza fra i due estremi! Questi estremi hanno pure la loro ragione d'esistenza. Il massimo di dicembre è segnato delle feste natalizie e dal chiudersi che fanno in novembre i lavori campestri, in modo che la popolazione rurale si riduce alle consuetudini di famiglia: ecco un elemento religioso ed economico che concorre a questo accrescimento; come il massimo di ottobre, dall'aprirsi dei lavori della vendemmia, dal principio dell'autunno, che è stato preceduto dai mesi di minori matrimoni e in specie da agosto, mese fatale, che segna un spaventevole minimo, al disotto della metà del massimo. Nel minimo di agosto e di maggio, e più sul primo che sull'altro, concorre un inveterato pregiudizio: i matrimoni contratti in questi mesi si reputano funesti agli sposi; la morte sopraggiunge l'uno dei coniugi, o la miseria e l'infelicità li accompagna durante il matrimonio; e difatti è celebre questa sentenza in versi: *La spusa AGUSTINA (o MAIULINA) non si godì la curtina*, cioè il padiglione che copre il talamo nuziale. Il pregiudizio va gradatamente diminuendo; e basta volger l'occhio agli anni che rispondono ai mesi di agosto e di maggio per vedere come le cifre dei matrimoni vanno aumentandosi in questi mesi gradatamente; ma pur tutta via il pregiudizio è forte, e fa sentire la sua influenza sul numero de' matrimoni, che si contraggono in questi mesi.

Questo massimo e minimo della nostra città non corrisponde per nulla a quello che presenta la media degli otto anni di tutto il Regno, che ha a massimo febbraio e novembre, a minimo marzo e luglio.

Riducendo i matrimoni ad una serie di rapporti si hanno questi risultati:

*Massimo*: dicembre, ottobre, luglio ed aprile, da 10,04 a 9,62.

*Medio*: settembre, febbraio, gennaio e novembre da 9,54 a 8,61.

*Minimo*: agosto, maggio, marzo e giugno da 4,56 a 7,59.

Come si vede fra tutte le stagioni è l'està che dà minori matrimoni; e se il pregiudizio per il mese di agosto non facesse anticipare in luglio i matrimoni, questo mese non figurerebbe tra quei del massimo; il marzo quantunque principio della primavera, e quindi propizio ai matrimoni, figura nel minimo, perchè corrisponde ai divieti quaresimali, e questo mese si mostra anco tra il minimo nella media di tutto il Regno.

*Matrimoni per istruzione*—La istruzione dei contraenti matrimoni è un sintomo che rappresenta la cultura del paese; quanto più cresce il numero dei letterati di fronte agli illetterati, tanto più può dirsi che la istruzione progredisce.

disce. E sebbene il sottoscrivere un atto matrimoniale non addimostra che la elementare istruzione, pure questa ha un'importanza assoluta che può relativamente esser sintomo della secondaria e superiore e della generale coltura del popolo. Come abbiamo accennato, l'elemento da cui si ricava la istruzione si è la sottoscrizione dell'atto matrimoniale, dal che spunta chiaro, che per gli anni in cui non era istituito il matrimonio civile, gli atti non si sottoscrivevano, e quindi mancano gli elementi per rilevare la istruzione.

Il quadro che segue rileva dal 1866 — epoca della istituzione del matrimonio civile—al 1871 da una parte il numero degli atti sottoscritti o non sottoscritti dagli sposi, e dall'altra il numero dei coniugi d'ambo i sessi letterati o illetterati e come per 100 stanno i primi sui secondi. Le cifre degli anni dal 1862 al 1865 mostrano altresì il numero delle solenni promesse sottoscritte, o non sottoscritte, ma siccome la massima parte di questi atti si facevano per procura, così riesce impossibile conoscere la istruzione dei contraenti, e ne abbiamo lasciato le cifre per mera curiosità, restringendo il lavoro e le medie ai soli anni dal 1866 al 1871.

Ecco intanto il quadro:

DEI MATRIMONII PER ISTRUZIONE

ANNI	NUMERO DEGLI ATTI DI MATRIMONIO					ISTRUZIONE DEI CONIUGI				RAPPORTO PER SESSO LETTERATI SU 100 ILLETERATI	
	SOTTOSCRITTI					LETTERATI		ILLETERATI			
	DALLO SPOSO E DALLA SPOSA	DAL SOLO SPOSO	DALLA SOLA SPOSA	Non sottoscritti da niuno degli sposi	TOTALE	Mas.	Fem.	Mas.	Fem.	Mas.	Fem.
1862	11	366	3	1041	1421	»	»	»	»	»	»
1863	19	384	3	718	1124	»	»	»	»	»	»
1864	19	435	3	847	1304	»	»	»	»	»	»
1865	17	441	2	774	1234	»	»	»	»	»	»
1866	197	134	10	245	586	331	207	255	379	129,80	54,62
1867	304	219	36	559	1118	523	340	595	778	87,89	43,70
1868	348	305	49	441	1113	653	397	460	716	141,95	55,45
1869	370	358	61	655	1444	728	431	716	1013	101,68	42,55
1870	394	341	38	556	1329	735	432	594	897	123,73	48,16
1871	375	355	41	583	1354	730	416	624	938	116,98	44,35
MEDIA. . .	331	285	39	501	1156	616	370	540	786	114,07	47,08

Le cifre ci mostrano nel loro assieme, che gli atti sottoscritti dallo sposo o dalla sposa sono al disotto di  $\frac{1}{3}$  del totale dei matrimoni, che quelli sottoscritti dal solo sposo sono  $\frac{1}{4}$ , quelli della sola sposa  $\frac{1}{30}$ , nell'insieme gli atti non sottoscritti d'alcuno sono circa  $\frac{1}{2}$  della intera cifra.

L'anno in cui si ebbero maggiori atti sottoscritti dai maschi fu il 1868, dove se ne ebbero meno il 1867, e per le femine l'anno in cui esse sottoscrissero più atti è il 1868, quello in cui ne sottoscrissero meno il 1867.

Se dagli atti matrimoniali sottoscritti, passiamo alla istruzione dei coniugati troviamo, che essa in riguardo ai maschi presenta una proporzione in certo modo soddisfacente, mentre non è così per le femine. Per 100 maschi illetterati si trovano nella media decennale 114,07 letterati, e per 100 femine 47,08, così si ha che i maschi superano gl'illetterati dello stesso sesso di 14,07 e le femine restano al disotto di 52,62; l'anno in cui pei maschi la prevalenza dei letterati è al massimo e il 1868 sono 141,95 per 100, dove è meno è il 1869 sono 101,68 su 100; e per le femine la massima prevalenza è nel 1868, ch'è 55,45 su 100, la minima nel 1869 ch'è 42,55. Dal che si rileva che la istruzione relativamente prevale tra i maschi che tra le femine; nè la serie degli anni mostra un progresso o un regresso nella istruzione; gli anni oscillano, e il rapporto mostra una cifra che or sale or diminuisce entro certi limiti, e che varia pei maschi sono dal 141 per 100 al 101, e per le femine dal 55 al 42.

Con ciò diamo termine a quanto riguarda i matrimoni, e al presente lavoro.

Due censimenti e dieci anni di movimenti, svolti in tutte le sue parti, ben possono presentare lo stato della popolazione d'una città che è la terza del Regno, la capitale di un'Isola popolosa ed illustre. E noi con l'amore di cittadino, con lo studio di culture delle economiche e statistiche discipline abbiamo fatto questo lavoro, sempre fedeli alla verità, con lo scopo di giovare alla scienza che professiamo, e al paese verso il quale ci lega sincero affetto, e con la pena di non avergli potuto dare quella estensione ch'era nostro desiderio, e che l'importanza dell'argomento richiedeva.

Ma quanto abbiamo scritto è sufficiente per mostrare che cosa siamo, che cosa potremo essere; quando con tante difficoltà politiche, economiche ed amministrative seguiamo uno sviluppo in cui pochi ci son primi. Il che ci conferma sempre più in quel pensiero, che la nostra popolazione ha troppo vive forze per potere indietreggiare nella via del progresso, a cui è chiamata dalla Provvidenza.

Troppo ha dato la natura alla nostra città e alla nostra popolazione; ma le sue forze, sono in continua lotta con quelle del potere, che indirettamente le ha infrenato. La sua vita tradizionale è stata spenta, ed una novella che l'uguagli non è potuta nascere, nè può. Le abitudini e la secolare supremazia

politica ed amministrativa imprimono nel carattere di un popolo e nella vita di una città un movimento tutto proprio, disviluppando delle forze a discapito delle altre, movimento che diviene una seconda natura e che il potere è obbligato di rispettare sino ad un certo punto, per non incatenare le forze vive di un paese. E allorchè con l'onnipotenza delle leggi si crede di modificare la natura, non si fa che comprimere per un tempo più o meno lungo quella vitalità che presto o tardi deve riscuotersi; essa è più potente delle leggi; le leggi passano, si modificano, si distruggono, e le popolazioni ripigliano allora quello slancio ch'è proprio della loro energia, e che le leggi non poterono annullare. La storia è aperta alla prova di questo vero.

Che nulla si dia, ma che nulla si tolga, e lo svolgimento, quando gli elementi son favorevoli, è assicurato: farà da sè. Il male con la sua influenza può ritardare il progresso, anzi il male è il suo opposto, è il nemico che lo contrasta, ma non lo vince, nè può spegnere quella vitalità che si pronunzia anche a traverso degli ostacoli; e la nostra città in tutti i tempi ha dato splendido esempio di questo fatto.

L'annullamento della sua vita politica ed amministrativa, le inconsulte leggi che hanno distrutto le fonti della sua ricchezza, le espoliazioni legali a cui è stata soggetta, le pesanti imposte che hanno attentato al suo movimento economico, l'abbandono in cui è stata tenuta per effetto della centralità, le epidemie che hanno a migliaia mietuto i suoi abitanti, hanno impedito il naturale sviluppo nel suo crescere e nella sua ricchezza; ma non hanno per nulla distrutta quella forza espansiva che la porta ad un migliore destino. E finchè questa esiste è a sperare nell'azione del tempo che logora l'errore, corrobora la verità, rafforza la giustizia e avvia la popolazione a quello stato, ch'è il desiderio di quanti amano il progresso e il lustro di questa città.

Palermo 25 marzo 1874.

